

Breve presentazione di una conferenza sul pacifismo di Aristofane

Lunedì 7 aprile dalle 17 presenterò la *Lisistrata* di Aristofane nella biblioteca Ginzburg di Bologna

E' una commedia pacifista come gli *Acarnesi* del 425 e la *Pace* del 421. Aristofane 445-385- dichiara guerra alla guerra.

I suoi personaggi si oppongono alla guerra del Peloponneso in nome dell'amore e del lavoro, ostacolati, o perfino impediti, dai conflitti che anche quando non annientano la vita la rendono triste e desolata.

Nella *Lisistrata* del 411 sono le donne ateniesi , spartane, tebane e corinzie che riescono a imporre la pace ai loro maschi belligeranti attraverso lo sciopero del sesso.

La donna qui non è causa della guerra, come Elena di Troia nell'*Agamennone* di Eschilo (del 458) o nelle *Troiane* di Euripide (del 415), bensì è l' intelligente artefice della pace .

Questa commedia prefigura quello che vediamo oggi in tanti film: un contrasto tra i generi dove le donne sono intelligenti e gli uomini stupidi. Suggerisco la visione di *Leila e i suoi fratelli* un film iraniano dove l'unica mente pensante in una famiglia numerosa è quella di una femmina di grande levatura umana.

Le donne di Aristofane guidate all'ateniese Lisistrata e dalla robusta spartana Lampitò prevalgono sui maschi che non possono fare a meno del consenso delle loro compagne e per ottenerlo devono smettere di ammazzarsi a vicenda. La guerra che debilita e mortifica la vita non può essere associata all'amore.

Per quanto riguarda la *Pace* del 421 qui il danno massimo, compiuto dalla fase archidamica di questa guerra è ricaduto sul lavoro agricolo e i suoi prodotti.

Nella primavera del 421 Ateniesi e Spartani pervennero a un accordo di tregua stipulato in seguito alla morte in battaglia nell'autunno del 422. dei due "pestelli della Grecia": l'ateniese Cleone e lo spartano Brasida morirono in battaglia

Nella *Pace* la soluzione che pone fine alla devastazione dei campi è trovata da un contadino attico, il vignaiolo Trigeo che riesce a liberare Irene rinchiusa in una caverna da Polemos.

Il ritorno della pace tra gli uomini comporta il ripristino del buon raccolto, delle feste che allietano, e di tutte le cose belle della vita.

Alla fine Trigeo sposa Opora che impersona la stagione dei frutti, mentre Teoria che personifica le feste, frequenti nella polis in tempo di pace, viene portata alla Βουλή.

Nel leggere queste commedie non possono non venire in mente le analogie tra i mali di tutte le guerre, nessuna esclusa.

Aristofane tra l'altro smaschera i profittatori di questa rovina dell'Ellade, a partire dai fabbricanti e dai mercanti di armi che si arricchiscono, e sbugiarda quanti portano o mandano a combattere nelle battaglie degli uomini i quali tornano a casa in forma di cenere racchiusa dentro le urne.

Gli *Acarnesi* (del 425) è la prima commedia pacifista di Aristofane. Qui la guerra nella fase del trionfo di Cleone, porta non solo morte, devastazioni e carenza di cibo, ma anche mercato di bambine con un padre costretto a vendere le figlie perché non muoiano di fame.

Ho già pronti i commenti completi di *Lisistrata* e *Acarnesi*. Con la *Pace* sono arrivato oltre la metà (v. 855).

Se qualcuno vuole questi commenti del testo, glieli manderò. Ovviamente gratis. Il mio indirizzo di posta è ghiselli.giovanni@gmail.com

Bologna 25 marzo 2025 ore 9, 08 aprile 2025 giovanni ghiselli

p. s.

Statistiche del blog

Sempre1705155□

Oggi65□

Ieri399□

Questo mese12210□

Il mese scorso23432□

25 Marzo 2025

Aristofane in generale e le tre commedie pacifiste (*Acarnesi*, *Pace*, *Lisistrata*)

Aristofane nacque ad Atene intorno al 445 a. C. e morì probabilmente nella sua città poco dopo il 385.

Ricaviamo dalle sue commedie le notizie sulla vita. Ne scrisse una quarantina conseguendo cinque vittorie: a noi sono arrivati undici drammi: gli *Acarnesi* (425), i *Cavalieri* (424), le *Nuvole* (423), le *Vespe* (422), la *Pace* (421), gli *Uccelli* (414), la *Lisistrata* (411), le *Tesmoforiazuse* (411), le *Rane* (405), le *Ecclesiazuse* (392), il *Pluto* (388).

La Commedia attica viene tradizionalmente divisa in tre tipi: la Commedia antica che va dalle origini agli inizi del IV secolo- Eupoli-Cratino- Aristofane-. Convenzionalmente si pone come termine la data del 388, l'anno dell'ultima commedia di Aristofane.

la Commedia di mezzo- Antifane- Anassandride- e il magno greco di Turi Alessi- fino al 322 circa, quando Menandro iniziò la sua attività di commediografo. Con lui comincia la Commedia nuova- Filemone e Difilo- sono gli altri due) che arriva fino alla metà del III secolo in lingua greca.

Poi prosegue in latino nei drammi di Plauto e Terenzio.

La *Poetica* di Aristotele afferma che la tragedia vuole rappresentare personaggi migliori di quelli reali (βελτίους) mentre commedia è imitazione di uomini peggiori di noi

(χείρους τῶν νῦν 1448a), ossia volgari e tali che non suscitano tanto lo sdegno quanto il riso provocato dalla visione del ridicolo "Il ridicolo" infatti spiega il filosofo "è qualche cosa di sbagliato" (ἀμάρτημα, 1449a).

L'errore a dire il vero viene menzionato anche per i personaggi tragici (αμαρτία, 1453a); la differenza è che nei loro confronti deve nascere pietà e terrore, mentre la commedia non produce dolore né danno.

La commedia è μίμησις φαυλοτέρων imitazione di personaggi che valgono meno per il ridicolo (τὸ γελοῖον) che è parte del brutto.

Il ridicolo è un errore e una bruttezza indolore e non deleterio (ἀμάρτημά τι καὶ αἴσχος ἀνώδυνον καὶ οὐ φθορετικόν), proprio come la maschera comica è qualche cosa di brutto e stravolto ma senza dolore (1449a).

E' l'assenza di pietà dunque che contraddistingue la commedia dalla tragedia.

Hegel nella sua Estetica sostiene che "sono propri del comico l'infinito buon umore in genere e la sconfinata certezza di essere ben al di sopra della propria contraddizione...ossia la beatitudine e l'essere a proprio agio della soggettività che, certa di se stessa, può sopportare la dissoluzione dei suoi fini e delle sue realizzazioni"(p.1591). Il comico è il soggettivo che non soffre delle sue contraddizioni. Può essere uno scopo meschino perseguito con serietà e non raggiunto senza sofferenza. Oppure individui frivoli che si pavoneggiano mentre tendono a fini seri, come le *Ecclesiazuse*. Nel crollo di tutti i valori rimane quello della soggettività

Questo anche nella tragedia *Medea* di Seneca (*Medea superest*, v. 166).

Nella tragedia di Seneca la nipote del Sole si attribuisce una dimensione grandiosa, addirittura cosmica.

Quando la nutrice le fa notare:"*Abiere Colchi, coniugis nulla est fides;/nihlque superest opibus e tantis tibi*" (vv. 164-165), quelli della Colchide sono lontani, la lealtà del marito non esiste, di tanta potenza non ti rimane niente, la donna abbandonata ribatte:"***Medea superest; hic mare et terras vides,/ferrumque et ignes et deos et fulmina*** " (vv. 166-167), Medea rimane: qui vedi il mare e le terre, e il ferro e i fuochi e gli Dei e i fulmini.

Cfr. "*I am Antony yet*" Shakespeare, *Antonio e Cleopatra* (del 1606-1607) , III, 13.

Antonio dice "*Sono ancora Antonio* " e la Duchessa "*Sono ancora Duchessa di Amalfi* " ¹; avrebbe sia l'uno che l'altro detto questo se Medea non avesse detto *Medea superest* ?" ².

Ancora una volta il personaggio della commedia non suscita pietà. Viene fatto l'esempio delle *Ecclesiazuse* di Aristofane, le donne a parlamento che "vogliono deliberare e fondare una nuova costituzione" ma "conservano tutti i loro capricci e passioni di donne"(p. 1592).

Invece nella **commedia nuova di Menandro entrerà la compassione** ed essa, esclusa dal comico, verrà inclusa nell'umorismo del noto saggio di **Pirandello** : "Vedo una vecchia signora, coi capelli ritinti, tutti unti non si sa di quale orribile manteca, e poi tutta goffamente imbellettata e parata d'abiti giovanili. Mi metto a ridere. Avverto che quella vecchia signora è il contrario di ciò che una vecchia rispettabile signora dovrebbe essere...Il comico è appunto un avvertimento del contrario. Ma se ora interviene in me la riflessione, e mi suggerisce che quella vecchia signora non prova

¹Da *La duchessa di Amalfi* (del 1614) , di J. Webster (1580-1625).

²*Shakespeare e lo stoicismo di Seneca*, in *T. S. Eliot Opere* , p. 800..

forse nessun piacere a pararsi così come un pappagallo, ma che forse ne soffre e lo fa soltanto perché pietosamente s'inganna che, parata così, nascondendo così le rughe e la canizie, riesca a trattenere a sé l'amore del marito molto più giovane di lei, ecco che io non posso più riderne come prima, perché appunto la riflessione, lavorando in me, mi ha fatto andar oltre a quel primo avvertimento, o piuttosto, più addentro: da quel primo avvertimento del contrario, mi ha fatto passare a questo sentimento del contrario. Ed è tutta qui la differenza tra il comico e l'umoristico".

Gli altri 2 esempi: Marmeladov di *Delitto e castigo* e Sant'Ambrogio di Giusti. Cfr. la terapia del rovesciamento, e mettersi nei piedi dei ragazzi di Leopardi: "gli scolari partiranno dalla scuola dell'uomo il più dotto, senz'aver nulla partecipato alla sua dottrina, eccetto il caso (raro) ch'egli abbia quella forza d'immaginazione, e quel giudizio che lo fa astrarre interamente dal suo proprio stato, per mettersi ne' piedi de' suoi discepoli, il che si chiama comunicativa. Ed è generalmente riconosciuto che la principal dote di un buon maestro e la più utile, non è l'eccellenza in quella dottrina, ma l'eccellenza nel saperla comunicare"³.

Il sentimento del contrario è dunque una forma di compassione, in senso etimologico.

Il comico nasce dalla superiorità in cui viene a trovarsi il pubblico rispetto all'attore⁴: deriva dunque dalla differenza di significato che le parole hanno nella bocca e nelle intenzioni di chi le pronuncia rispetto all'intendimento di chi le ascolta, più avanzato, siccome a maggiore conoscenza dei fatti. Il riso allora scaturisce dalla soddisfazione dello spettatore il quale si sente superiore poiché non partecipa delle sofferenze che colpiscono il personaggio.

Ma, tornando alla *Poetica* di Aristotele e alle origini della commedia, questa nacque da "coloro che dirigevano i canti fallici"(1449a).

I Dori rivendicano l'invenzione della commedia etimologizzandola con il vocabolo dorico κῶμη (villaggio): il nome sarebbe derivato dal fatto che gli attori passavano κατὰ κῶμας, di villaggio in villaggio.

L'altra etimologia possibile, pur se scartata dai Dori, è quella che collega commedia con il verbo κωμάζω (faccio baldoria) e con il sostantivo κῶμος (processione bacchica).

Ne risulta la possibile origine campagnola di un genere dai contenuti licenziosi e mordaci che sembra condividere qualche aspetto con i Fescennini romani: "*versibus alternis opprobria rustica*", insulti rustici in versi alterni, come li definisce Orazio (*Epistole* II, 1,146). Cfr. Gli stornelli fiorentini.

³ Zibaldone, 1376.

⁴ Un poco come nel meccanismo del resto tragico dell'ironia sofoclea

Certo è il collegamento del dramma, sia comico sia tragico, con i riti della fertilità e con il culto di Dioniso, un dio la cui rinascita costituiva al tempo stesso una speranza di resurrezione per i suoi seguaci e un simbolo della vicenda delle messi o della vegetazione in genere connessa all'eterno alternarsi delle stagioni.

Cfr. Ammiano Marcellino sulle feste ad Antiochia per la morte di Adone *quod in adulto flore sectarum est indicium frugum* "(XXII, 9, 15).

Tre commedie contro la guerra: *Acarnesi* (del 425); la *Pace* (del 421) e *Lisistrata* (del 411). *Acarnesi* l'abbiamo già analizzata puntualmente. Ora diamo una rapida scorsa a la *Pace*, poi analizzeremo *Lisistrata*.

Aristofane negli *Acarnesi* (del 425) dichiara guerra alla guerra.

Il protagonista Diceopoli, il cittadino giusto, fieramente avverso al conflitto, convince il coro che la guerra è un male e lo induce a dire: "io non accoglierò mai in casa Πόλεμος (v. 977), la personificazione degli orrori bellici, visto come " un uomo ubriaco (πάροινος ἀνὴρ, v. 981) il quale "ha operato tutti i mali e sconvolgeva, e rovinava"(983) e, pur invitato a bere nella coppa dell'amicizia, "bruciava ancora di più con il fuoco i pali delle viti/e rovesciava a forza il nostro vino fuori dalle vigne"(986-987). L'ubriaco agisce anche contro se stesso bruciando le viti

Il campagnolo pacifista Diceopoli si fa portavoce dei contadini, esasperati poiché la guerra del Peloponneso nella fase archidamica (431-421) aveva distrutto ogni anno i raccolti.

Respinto Polemos, arriva la Pace connessa alla festa, all'amore e alla bellezza dell'arte: infatti è compagna della bella Cipride e delle Cariti amabili (v. 989). Quindi giunge l'inviato di un marito che porta doni e chiede una coppa di pace:" ἵνα μὴ στρατευοιτ' ἀλλὰ κινοίη μένων" (κινέω nel senso di "sbatto"-v. 1052), perché non vuole andare in guerra, ma rimanere in casa a fare l'amore. Diceopoli, che ha sofferto l'incomprensione dei concittadini, rilutta ad aiutare il marito ma arriva anche una messaggera **con la richiesta della sposa:**

" che il pene del marito rimanga a casa " ὅπως ἂν οἴκουρῃ τὸ πέος τοῦ νυμφίου", 1060). Questa preghiera fa breccia nel cuore del cittadino giusto, il pacifista Diceopoli alter ego di Aristofane:

"perché una donna non merita di soffrire per la guerra"(*Acarnesi*, 1062).

Nella seconda commedia pacifista (*Pace* del 421) la **Festa-Θεογία**- la cui statua si trova su un lato di quella della Pace odora di frutta, conviti, di

grembi di donne che corrono verso la campagna (κόλπου γυναικῶν διατρεχουσῶν εἰς ἀγρόν, v. 536) e di tante altre cose buone.

Qui si racconta che gli dèi ⁵ si sono allontanati dagli uomini per non vederli sempre combattere e li hanno abbandonati a Polemo il quale ha gettato la Pace in un antro profondo (v. 223). Intanto però il pestello (ἀλετρίβανος, v. 269) degli Ateniesi, il cuoiaio (ὁ βυρσοπώλης, v. 270) che sconvolgeva l'Ellade, insomma Cleone, è morto. Così pure Brasida, il pestello dei Lacedemoni.

Aristofane nella *Pace* del 411 chiama Cleone il pestello (ἀλετρίβανος, v. 269) degli Ateniesi mentre il pestello degli Spartani è Brasida (282)

La pace accresce le possibilità di vita secondo Trigeo che è, come Diceopoli, un contadino pacifista: essa consente di navigare, rimanere dove si è, fare l'amore, dormire, andare a vedere le feste, banchettare, giocare al cottabo, e gridare iù iù (*Pace*, vv. 341-345). Vogliono le guerre i fabbricanti di lance e i mercanti di scudi per i loro guadagni (vv. 447-448). Alla fine costoro riceveranno le pernacchie, mentre i contadini potranno tornare al lavoro dei campi richiamando alla memoria l'antica vita che la Pace largiva: i panieri di frutta secca, i fichi e i mirti, il dolce mosto, le viole accanto al pozzo e le olive di cui si ha desiderio. La pace per i campagnoli significava la zuppa d'orzo verde e la salvezza (χῖδρα καὶ σωτηρία, v. 595), sicché le vigne e i teneri fichi, e quante altre piante vi sono, rideranno liete accogliendola.

Segue nell'agone un'eziologia della guerra meno ridicola di quella presentata negli *Acarnesi* ⁶: Pericle, spaventato dalle accuse intentate a

⁵ Disgustati, come ha detto di recente il Pontefice.

⁶ Che faceva dipendere lo scoppio del conflitto da ratti di tre prostitute (*Acarnesi*, vv. 527 ss.

Ci fu il ratto di una prostituta megarese da parte di giovani ateniesi ubriachi e la rappresaglia dei Megaresi che

" rapirono alla loro volta due puttane-πορνά δυο- di Aspasia

E allora di qui scoppiò il principio della guerra

per tutti i Greci: da tre prostitute. *Acarnesi*, 529

ἐκ τριῶν λαικαστριῶν (λαικαζω =pratico la fellatio)

E allora Pericle l'olimpio, per l'ira- ὀργῇ-

lampeggiava tuonava e metteva sottosopra la Grecia "(527-531) e,

nel 432, **decretò il blocco dei porti della lega delio-attica nei confronti**

Fidia, per non seguire la stessa sorte, mise a fuoco la città e provocò tanto fumo che tutti i Greci lacrimavano. La distrazione di massa si dice oggi.

Alla pace ritrovata seguono progetti e preparativi di feste a base di scorpacciate culinarie e sessuali: Teoria ha un culo da Festa quinquennale e va molto bene; la focaccia è cotta, la torta col sesamo è impastata e tutto il resto è pronto: "τοῦ πέους δὲ δεῖ " (v. 870), manca solo il bischero.

Nella *Pace* di Aristofane, il contadino pacifista Trigeo cita due esametri omerici ⁷: "è privo di legami sociali, di leggi, di focolare quello che/ama la guerra civile agghiacciante (πολέμου ἔραται ἐπιδημίου, vv. 1097-1098). Ogni guerra in fondo è una guerra civile secondo i principi dell'umanesimo.

Nei conflitti interni molti valori si capovolgono: lo afferma Tucidide a proposito della στάσις di Corcira (427-425), quando ci fu una tranvalutazione generale e le stesse parole cambiarono il loro significato originario: "Καὶ τὴν εἰωθυῖαν ἀξίωσιν τῷ ὀνομάτων ἐς τὰ ἔργα ἀντήλλαξαν τῇ δικαιοῦσει. Τόλμα μὲν γὰρ ἀλόγιστος ἀνδρεία φιλέταιρος ἐνομίσθη (III, 82, 4), e cambiarono arbitrariamente l'usuale valore delle parole in rapporto ai fatti. Infatti l'audacia irrazionale fu considerata coraggio devoto ai compagni di partito.

"Un'audacia "ἀλόγιστος" prende il nome di coraggio, la prudenza si chiama pigrizia, la moderazione viltà, il legame di setta viene prima di quello di sangue, e il giuramento non viene prestato in nome delle leggi divine, bensì per violare le umane. Sinistro carnevale, mondo a rovescio, in cui è necessario lottare con ogni mezzo per superarsi e in cui nessuna neutralità è ammessa. Così appare, a Corcira, per la prima volta tra gli Elleni, la più feroce di tutte le guerre (Tucidide, III, 82-84)"⁸.

Nel *Bellum Catilinae* di Sallustio, Catone, parlando in senato dopo e contro Cesare, il quale aveva chiesto di punire i congiurati "solo" confiscando i loro beni e tenendoli prigionieri in catene nei municipi, denuncia questo cambiamento del valore delle parole: "*iam pridem equidem nos vera vocabula rerum amisimus: quia bona aliena largiri*

dei Megaresi

⁷ Da *Iliade* IX, 63-64. E' il canto dell'ambasceria ad Achille. E' Nestore che parla.

Più avanti consiglia ad Agamennone di riconciliarsi co Achille mandandogli amabili doni (IX, 113)

⁸ M. Cacciari, *Geofilosofia dell'Europa*, pp. 42-43.

liberalitas, malarum rerum audacia fortitudo vocatur, eo res publica in extremo sita est " (52, 11), già da tempo veramente abbiamo perduto la verità nel nominare le cose: poiché essere prodighi dei beni altrui si chiama liberalità, l'audacia nel male, coraggio, perciò la repubblica è ridotta allo stremo.

Nella II Parabasi della *Pace* il Coro di contadini proclama la sua gioia per la libertà dagli impegni bellici e la possibilità che la pace offre di stare vicino al fuoco a bere con i compagni, arrostiti ceci, mettere ghiande al fuoco e sbaciucchiare la serva tracia mentre la moglie si lava. Poi quando arriva l'estate con la dolce canzone della cicala⁹ Trigeo gode nel vedere maturare vigne precoci e mangiare i fichi dicendo "ὦραί φίλοι" (v. 1168), che bella stagione! Tutto questo succede invece dell'essere arruolati ancor prima dei cittadini e di dover obbedire a un capitano vigliacco. Alla festa finale arriva un mercante di falci che ha ripreso la sua attività ed è grato a Trigeo, **mentre il mercante di armi è addolorato. Il cimiero che lui vende può servire al massimo per pulire la tavola e la corazza per cacarci dentro.** Le lance segate in due potranno fare da pali di viti.

Infine c'è la festa di nozze fra Trigeo e Opora (personaggio muto come Pace e Teoria): lui ce l'ha grande e grosso, lei ha la fica dolce (τοῦ μὲν μέγα καὶ παχύ-της δ' ἡδὺ τὸ σῦκον-1350-1351).

Avvertenza: il blog contiene 9 note e il greco non traslitterato.

Bologna 25 marzo 2025 ore 10, 02 giovanni ghiselli

p. s.

statistiche del blog

Sempre1705174□

Oggi84□

Ieri399□

Questo mese12229□

Il mese scorso23432□

⁹ Questa non dà segni ambigui come la rondine.

Lisistrata prima parte (vv. 1-20) con un excursus sulla donna relegata in casa.

Lisistrata intende ribellarsi al costume di tenere la donna chiusa in casa.

La donna qui non è causa della guerra, come Elena di Troia nell'*Agamennone* di Eschilo (458) o nelle *Troiane* di Euripide (415), bensì fautrice della pace attraverso lo sciopero del sesso.

Interessanti in questa commedia sono anche motivi femministici ante litteram.

Lisistrata ha convocato le donne davanti a casa sua sulla pendice nord est dell'Acropoli ma non se ne vede nessuna tranne la vicina **Cleonice**.

Lisistrata è inquieta e Cleonice le chiede perché sia sconvolta-τί συντετάραξαι; (v.7). Lisistrata è accigliata e Cleonice le fa notare, femminilmente, che aggrottare le sopracciglia come archi- arcuare- non le dona- οὐ γὰρ πρέπει σοι τοξοποιεῖν τὰς ὀφρῦς- (8) La femminilità, la cura dell'aspetto non dovrebbero essere mai trascurate dalle donne.

- τόξον -τό- è l'arco e pure la freccia la cui punta talora veniva avvelenata cfr. tossico-

La donna e l'uomo reciprocamente stranieri

Lisistrata risponde che mentre le donne sono reputate dagli uomini πανοῦργοι (12) capaci di tutto, ora che lei le ha convocate per decidere οὐ περὶ φάβλου πράγματος (14) su una faccenda di non poco conto, non sono venute.

Cleonice ribatte χαλεπή τοι γυναικῶν ἔξοδος (16) è difficile per noi donne uscire.

Infatti, spiega, una di noi deve stare china sul marito, l'altra deve svegliare lo schiavo, l'altra mettere a letto il bambino, l'altra lavarlo, l'altra imboccarlo (vv. 17-20).

Medea due volte straniera.

La cultura pragmatica non arricchisce nessuno di bellezza e bontà, mentre impoverisce molti siccome è povera di carità.

In una intervista a J. Dufлот Pasolini dichiara che nel suo film ha voluto mettere in evidenza **il contrasto tra la cultura razionale e pragmatica di Giasone e quella arcaica e ieratica della barbara.**" Ho riprodotto in *Medea* tutti i temi dei film precedenti (...) Quanto alla *pièce* di Euripide, mi sono semplicemente limitato a qualche citazione (...) Medea è il confronto dell'universo arcaico, ieratico, clericale, con il mondo di Giasone, mondo invece razionale e pragmatico. **Giasone** è l'eroe attuale (la *mens* momentanea) che non solo **ha perso il senso metafisico**, ma neppure si pone ancora questioni del genere. E' il "tecnico" abulico, la cui ricerca è esclusivamente intenta al successo (...) Confrontato all'altra civiltà, **alla razza dello "spirito"**, fa scattare una tragedia spaventosa. L'intero dramma poggia su questa reciproca contrapposizione di due "culture", sull'irriducibilità reciproca delle due civiltà (...) potrebbe essere benissimo la storia di un popolo del Terzo Mondo, di un popolo africano, ad esempio¹⁰.

Giasone è un pragmatico: **"l'interpretazione puramente pragmatica (senza Carità) delle azione umane** deriva in conclusione **da questa assenza di cultura**: o perlomeno da questa cultura puramente formale e pratica"¹¹.

Qui l'autore parla del vuoto di Carità dell'Italia degli anni Settanta. Ma riferiamolo alla *Medea* di Euripide. **Il pragmatismo di Giasone** si manifesta chiaramente quando il seduttore dichiara alla sua ex moglie di avere voluto cambiare donna, prendendo la principessa di Corinto, non perché odiasse la madre dei suoi figli, o perché ne volesse altri, ma per la cosa più importante: vivere bene, lui con la famiglia, o le famiglie, e senza restrizioni (ὥς , τὸ μὲν μέγιστον, οἰκοῖμεν καλῶς-καὶ μὴ σπανιζοίμεθα), sapendo con certezza che il povero tutti lo sfuggono (vv. 559-560). Abbiamo già messo in rilievo che Giasone **"δρᾷ τὰ συμφορώτατα-γήμας τύραννον "** (v. 876-877) fa quello che è più utile sposando la figlia di un re

Cfr. quanto dice la Medea di Euripide

"E se con noi che ci affatichiamo in questo con successo,

¹⁰J. Dufлот, Pier Paolo Pasolini. Il sogno del centauro, Roma 1983, in Naldini, *Pasolini, una vita*, p. 81.

¹¹ P.P. Pasolini, *Scritti corsari*, p. 49.

il coniuge convive, sopportando il giogo non per forza,
la vita è invidiabile; se no, bisogna morire.
Un uomo poi , quando gli pesa stare insieme a quelli di casa,
uscito fuori, depone la noia dal cuore - ἔξω μολὼν ἔπαυσε καρδίας
ᾧσης-
volgendosi a un amico o a un coetaneo;
per noi al contrario è necessario mirare su una sola persona
Dicono di noi che viviamo una vita senza pericoli
in casa, mentre loro combattono con la lancia,
pensando male: poiché io tre volte accanto a uno scudo
preferirei stare che partorire una volta sola .
Però non vale proprio lo stesso discorso per te e per me;
tu hai questa tua città e la casa paterna
e comodità di vita e compagnia di amici,
io, poiché sono isolata e senza città, devo subire oltraggi-ἔρημος ἄπολις-
da un uomo, dopo essere stata rapita da una terra barbara,
senza avere la madre, né un fratello, né un congiunto
per trovare un ancoraggio fuori da questa sventura” (241-258)

Excursus

La moglie casalinga, sottomessa e silenziosa. Alcune espressioni di antifemminismo in diversi autori

Secondo **Senofonte** ¹² la sposa deve occuparsi dei lavori interni alla casa, mentre il marito seguirà quelli esterni. Infatti per la donna è più bello restare dentro casa che vivere fuori (" Τῇ μὲν γὰρ γυναικὶ κάλλιον ἔνδον μένειν ἢ θύραυλεῖν", *Economico* , VII, 30); per l'uomo al contrario è più vergognoso rimanere in casa che impegnarsi nelle cose esterne.

Nella *Danae* di **Nevio** ¹³ leggiamo: " *Desubito famam tollunt, si quam solam videre in via* " (fr. 6 Marmorale) se hanno visto una donna sola per strada, la coprono subito di infamia.

Vediamo come andava nella Sicilia dei Malavoglia di **Verga**.

“Quella buona donna di comare Grazia s’era affacciata apposta in camicia per dire qualche cosa a suo marito

¹² 430 ca-355ca a. C.

¹³ 270-201

“Tu va a filare!-rispondeva compare Tino- Le donne hanno i capelli lunghi ed il giudizio corto-. E se ne andò zoppicando a bere l’erbabianca da compare Pizzuto”¹⁴.

Medea evidentemente non vuole stare al gioco le cui regole sono imposte dai maschi. Una riflessione su questo argomento si trova in *Madame Bovary* di **Flaubert** quando Emma desidera un figlio di sesso maschile : "Un uomo, almeno, è libero; può passare attraverso le passioni e i paesi, superare gli ostacoli, gustare le più remote felicità. Ma una donna è continuamente frustrata. Inerte e flessibile insieme, ha contro di sé le debolezze della carne come la schiavitù del codice. La sua volontà, come il velo del suo cappellino trattenuto da un cordoncino, palpita a ogni vento; c'è sempre qualche desiderio che la trascina, c'è sempre qualche convenienza che la trattiene" (p. 74).

Si può pensare per contrasto ai costumi degli Egiziani quali vengono descritti da **Erodoto**. Lo storiografo che ama rilevare le diversità degli usi dei vari popoli, non senza la santa tolleranza¹⁵, nota che gli Egiziani, conformemente al clima diverso, e al fiume differente dagli altri, hanno costumi e leggi contrari a quelli degli altri uomini: " ἐν τοῖσι αἱ μὲν γυναικες ἀγοράζουσι καὶ καπηλεύσι, οἱ δὲ ἄνδρες κατ' οἴκους ἐόντες ὑφαίνουσι" (II, 35, 2), presso di loro le donne vanno al mercato e trafficano, gli uomini invece tessono stando in casa.

Di questo passo erodoteo si ricorda **Sofocle** nell' *Edipo a Colono* senza però che il protagonista consideri equivalenti, o dipendenti dal clima, costumi tanto diversi: infatti il vecchio cieco, incestuoso e parricida biasima i figli maschi poiché hanno costumi simili agli Egiziani: Eteocle e Polinice infatti " κατ' οἶκον οἰκοροῦσιν ὥστε παρθένοι" (v. 343) restano in casa come fanciulle, mentre le due figlie, Antigone e Ismene, si sobbarcano i gravi affanni del padre.

Implacabile è l'odio di Edipo contro i maschi della sua stirpe. Pealtro adora le femmine di casa.

¹⁴ G. Verga, *I Malavoglia*, p. 111.

¹⁵ Nel terzo libro troviamo un episodio che afferma il valore della tolleranza e lo riferisco poiché mi sembra uno dei più alti insegnamenti della storiografia antica. Contro "la tolleranza zero" tanto sbandierata oggi dai razzisti e dagli ignoranti. Il re Dario aveva domandato a dei Greci se sarebbero stati disposti a cibarsi dei loro padri morti, ed essi risposero che non l'avrebbero fatto per niente al mondo. Quindi il re dei Persiani chiese agli Indiani chiamati Callati " οἱ τοὺς γονέας κατεσθίουσι" (III, 38, 4) che mangiano i genitori, a quale prezzo avrebbero accettato di bruciarli nel fuoco, e quelli gridando forte lo invitavano a non dire tali empietà. Così, conclude Erodoto, queste usanze sono diventate tradizionali, e a me sembra che giustamente Pindaro abbia fatto, affermando che la consuetudine è regina di tutte le cose ("νόμον πάντων βασιλέα φήσας εἶναι"). Vedi a questo proposito il volumetto νόμος βασιλεύς a cura di Ivano Dionigi.

Al modello di moglie chiusa in casa, sia essa la donna ideale ateniese o persiana ¹⁶ o di Ilio, assomiglia la sfortunata Andromaca delle *Troiane* (del 415) di Euripide: "Io che mirai alla buona fama (ἐγὼ δὲ τοξεύσασα ¹⁷ τῆς εὐδοξίας, v.643) /dopo averla ottenuta in larga misura, fallivo il successo (τῆς τύχης ἡμάρτανον, v. 644) ¹⁸./Infatti quelle che sono le qualità conosciute di una sposa saggia/io le mettevo in pratica nella casa di Ettore./Là dunque per prima cosa- che vi sia o non vi sia/motivo di biasimo per le donne (ψόγος γυναιξίν, v. 648)- la cosa in sé attira/cattiva fama se una donna non rimane in casa ¹⁹,/io, messo via il desiderio di questo, rimanevo in casa ("ἔμεινον ἐν δόμοις ", v. 650);/e dentro casa non facevo entrare scaltre chiacchiere di donne/, ma avendo come maestro il mio senno (τὸν δὲ νοῦν διδάσκαλον, v. 652)/buono per natura, bastavo a me stessa./E allo sposo offrivo silenzio di lingua²⁰ e volto/ calmo ("γλώσσης τε σιγὴν ὄμμα θ' ἥσυχον πόσει-παρεῖχον", vv. 654-655); e sapevo in che cosa dovevo vincere lo sposo,/e in che cosa bisognava che lasciassi a lui la vittoria" (vv. 643-656).

A questo tipo di donna appartiene Monica, la madre di Agostino la quale "*tradita viro servivit veluti domino*" (*Confessiones*, 9, 9), affidata al marito, lo servì come un padrone. Non solo: "*ita autem toleravit cubilis iniurias, ut nullam de hac re cum marito haberet umquam simultatem*", del resto tollero le offese del letto tanto da non farne mai motivo di litigio. E non è finita qui: aveva imparato a non opporsi al marito infuriato e questa remissività la salvava dalle botte che invece le mogli litigiose buscavano. E quando ne parlavano con lei "*illae arguebant maritorum vitam, haec earum linguam*", quelle accusavano la vita dei mariti, ella la loro lingua. Ricordava pure che il contratto matrimoniale prevedeva la loro schiavitù, per cui, memori della

¹⁶ "Del destino normalmente riservato alla donna ateniese Senofonte dà nell'*Economico* un'icastica rappresentazione (Senofonte, *Oec.* 7.=

...lo stesso ritratto della moglie, posta a capo della dispensa e dei servi e con il diretto controllo sulle entrate e sulle uscite, più volte interpretato come fedele resoconto della condizione della donna ateniese, sembra risentire dei costumi persiani" (Fabio Roscalla, introduzione a Senofonte, *Economico* , Rizzoli, Milano, 1991, p. 41.

L'autore torna sull'argomento in *La Letteratura Economica di Lo Spazio Letterario Della Grecia Antica* , Volume I, Tomo I, p. 476 e sgg.).

¹⁷ L'ottima sposa si presenta, metaforicamente, come un arciere τοξότης che con il suo arco (τόξον) mira alla buona reputazione cui si accompagna la felicità nella *culture of shame*

¹⁸ Euripide sembra indicare l'insufficienza "della cultura di vergogna"

¹⁹ Nell'*Elettra* di Euripide il contadino che ha sposato la figlia di Agamennone senza del resto consumare il matrimonio, dopo avere visto la moglie che parla con Oreste davanti alla casupola, le dice: "γυναικί τοι-αἰσχρὸν μετ' ἀνδρῶν ἐστάναι νεανιῶν" (vv. 343-344), per una donna certo è una vergogna stare fuori con uomini giovani.

²⁰ Secondo Saffo il silenzio assoluto è uno degli effetti del mal d'amore : " allora non / è possibile più che io dica niente / ma la lingua mi rimane spezzata" (fr. 31 LP, vv.7-9).

loro condizione, non era il caso che fossero arroganti con i loro padroni: "*proinde memores conditionis superbire adversus dominos non oportere*". Ella con il suo metodo non prendeva botte dal pur violento marito Patrizio. Insomma Monica era *perseverans tolerantia et mansuetudine*, persistente nella tolleranza e nella mansuetudine.

Nel *Secretum* del **Petrarca**, Agostino, che vuole liberare l'animo di Francesco dai due errori più pericolosi, l'amore per la gloria e l'amore per Laura, mette in guardia il poeta dai pericoli connessi alla bellezza delle donne, effimera e ingannevole, se non addirittura inesistente. La svalutazione e lo svilimento del corpo femminile, sono necessari a chi voglia emanciparsi dall'irrazionale soggezione alla libidine erotica.

: "*Pauci enim sunt qui, ex quo semel virus illud illecebrose voluptatis imbiberint, feminei corporis feditatem de qua loquor, sat viriliter, ne dicam satis constanter, examinent* " (III, 70), sono pochi quelli che, da quando una volta sola abbiano assorbito quel noto veleno del piacere seducente, possono considerare abbastanza energicamente, per non dire con sufficiente costanza, la laidezza del corpo femminile della quale parlo.

Sentiamo Zeno di Svevo: "Ora non avrei avuto che un desiderio: correre dalla mia vera moglie, solo per vederla intenta al suo lavoro di formica assidua, mentre metteva in salvo le nostre cose in un'atmosfera di canfora e di naftalina"²¹.

Ancora più radicale di Andromaca è **l'Elettra di Euripide** quando dice: " γυνᾱῖκα γὰρ χρὴ πάντα συγχωρεῖν πόσει-ήτις φρενήρης· ἥ δὲ μὴ δοκεῖ τάδε,-οὐδ' εἰς ἀριθμὸν τῶν ἐμῶν ἥκει λόγων" *Elettra*, v. 1052), in effetti è necessario che ceda in tutto al marito la donna che ha senno; quella cui questo non sembra giusto, non la tengo in nessuna considerazione.

La donna dunque fa male a parlare anche con altre donne dentro casa dove la virtuosa Andromaca non introduceva κομψὰ θηλειῶν ἔπη (**Troiane**, v. 651), scaltre chiacchiere di femmine (p. 260).

Nelle *Fenicie* di Euripide il pedagogo avverte Antigone, il giovane, glorioso virgulto (κλεινόν θάλος , v. 88) che per le donne è un piacere non dire niente di buono parlando le une delle altre: "ἡδονὴ δέ τις-γυναιξὶ μηδὲν ὕγιες ἀλλήλας λέγειν" (vv. 200-201).

Parecchi secoli più tardi il seduttore intellettuale di **Kierkegaard** auspica che la ragazza cresca nella solitudine e nel silenzio: "Se dovessi figurarmi l'ideale di una

²¹Svevo, *La coscienza di Zeno* , p. 241.

fanciulla, questa dovrebbe sempre essere sola al mondo e quindi dedita a se stessa, ma anzitutto non dovrebbe avere amiche. E' ben vero che le Grazie furono tre, ma certamente neppure venne mai in mente ad alcuno di figurarsele a parlar tra loro; esse compongono nella loro tacita triade una leggiadra unità femminile. A tal proposito sarei quasi tentato di suggerire delle gabbie per le vergini, se tale costringimento non agisse invece in senso negativo. E' sempre augurabile per una giovinetta che le venga lasciata la sua libertà, ma che non le venga offerta occasione di servirsene"²².

La moglie perfetta dunque non deve frequentare, non diciamo dei maschi che sarebbe una nefandezza meritevole di ripudio, ma nemmeno altre femmine con le quali potrebbe ordire congiure e progettare sconcezze.

Nel **Δύσκολος di Menandro**, Sostrato, l'innamorato e pretendente della figlia del misantropo, in un breve monologo elogia l'educazione presumibilmente ricevuta dalla ragazza: "Se questa fanciulla non è stata educata tra le donne e non conosce nessuno di questi mali nella vita, e non è stata terrorizzata da qualche zia e balia, ma è venuta su liberamente con questo padre selvaggio che odia il male, come potrebbe non essere la mia felicità unire la mia sorte alla sua?" (vv. 384-389).

E' proprio vero che essere innamorati significa esagerare irragionevolmente le differenze tra una donna e un'altra.

Il silenzio e la tranquillità come virtù femminili vengono indicate anche da un'altra eroina e martire euripidea: Macaria che negli *Eraclidi*²³ di Euripide dà la propria vita per salvare quella dei fratelli: "γυναικὶ γὰρ σιγὴ τε καὶ τὸ σωφρονεῖν-κάλλιστον, εἴσω θ' ἡσυχον μένειν δόμων"(vv. 476-477), per la donna infatti il silenzio e l'equilibrio sono la dote più bella, poi rimanere in tranquillità dentro la casa.

"La donna, piaccia, taccia e stia in casa", pontificava il Duce che non aveva toccato il fondo. Infatti si potrebbe aggiungere: "ma non nella mia".

Del resto il grande e illuminato Pericle nel celebre epitafio sui caduti del primo anno di guerra sostiene che la virtù delle vedove consisterà nel non essere più deboli di quanto comporta la loro natura, e che sarà loro gloria se si parlerà pochissimo di loro in lode o in biasimo (II, 45, 2).

"In altre parole, per citare il drastico ma efficace riassunto di Virginia Woolf intorno a questa allocuzione, "la gloria più grande per una donna è che non si parli di lei, diceva Pericle che, dal canto suo, era uno degli uomini di cui si parlava di più"²⁴.

Fine excursus

²² S. Kierkegaard, *Diario del seduttore* (del 1843), p. 53.

²³ Del 430 ca.

²⁴ N. Loraux Aspasia, la straniera, l'intellettuale, in *Grecia al femminile*, p. 126.

Torniamo alla commedia di Aristofane

Lisistrata intende ribellarsi a questi costumi e risponde a Cleonice che per le donne ci sono altre cose ben più importanti e utili da fare che stare dentro casa asservite – ἕτερα προὔργιαί τερα αὐταῖς (*Lisistrata*, 20).

Avvertenza: il blog contiene 15 note e il greco non traslitterato.

Bologna 25 marzo 2025 ore 11, 18 giovanni ghiselli

p. s.

Statistiche del blog

Sempre 1705198 □

Oggi 108 □

Ieri 399 □

Questo mese 12253 □

Il mese scorso 23432 □

Lisistrata 2. La trovata di Lisistrata. La salvezza della Grecia sta nelle mani delle donne.

Cleonice domanda se si tratta di un affare (πρᾶγμα) di qualche grandezza quello per cui ha convocato le donne. Lisistrata risponde μέγα, grande.

E Cleonice, non senza malizia, replica “καὶ παχύ; ” anche grosso? 23

Lisistrata conferma.

Sicché Cleonice si stupisce dell'assenza delle donne, dato "l'affare" grande e grosso,.

“E allora come mai non siamo qui?” 24

Non si tratta di questo uso, spiega Lisistrata, ché in tal caso ci saremmo già riunite tutte -ταχὺ γὰρ ξυνήλθομεν (25)

Dunque quanto immaginato da Cleonice non c'entra, siccome è un daffare che Lisistrata ha cercato- πρᾶγμ' ἀνεζητημένον e agitato durante molte notti di veglia (27)

Cleonice pensa a qualche sottigliezza τι λεπτὸν ἐστὶ, se ci sono volute tante veglie agitate.

Lisistrata le dà ragione rincarando la dose della sottigliezza e quasi riprendendo l'allusione precedente insita nel grande e grosso (membro maschile penso io nella mia immonda malizia)

E' tanto sottile che la salvezza dell'Ellade intera sta nelle donne chiarisce Lisistrata

οὕτω γε λεπτόν ὥσθ ἡ ὅλης τῆς Ἑλλάδος-ἐν ταῖς γυναῖξιν ἐστὶ ἡ σωτηρία (30-31)

La salvezza delle specie sta sempre nelle femmine, tanto quelle umane quanto quelle degli animali. Tutti noi viventi siamo stati messi al mondo dalle femmine e queste poi ci hanno tenuti in vita quasi sempre senza la collaborazione dei maschi, anzi spesso nonostante la loro opposizione.

Lisistrata 3 (vv. 32-52) L'eterna seduzione femminile commentata con malevolenza da diversi autori.

Gli affari della città, ripete Lisistrata, devono stare in mano nostra-ἐν ἡμῖν τῆς πόλεως τὰ πράγματα- 32

Una possibilità per porre termine alla guerra sarebbe eliminare i Peloponnesiaci e sterminare i Beoti.

Escludi però le anguille interviene Cleonice. Era questo un cibo ghiotto che veniva dal lago Copaide, in Beozia, come si legge negli *Acarnesi*.

Lisistrata contro gli sterminî della guerra

Nello sterminio potrebbero essere inclusa Atene, e Lisistrata dice: περὶ τῶν Ἀθηνῶν δ' οὐκ ἐπιγλωπτήσομαι -τοιοῦτον οὐδέν (37-38), riguardo ad Atene non voglio pronunciare nulla di simile.

Lo sterminio dunque è il peggiore dei mezzi per concludere la guerra siccome lo sterminio non salva nessuno. Sicché è da escludere.

La soluzione deve essere un'altra, continua Lisistrata.

Il soccorso sarà questo: noi donne di Atene, con quelle di Beozia e quelle del Peloponneso insieme salveremo la Grecia (κοινῇ σώσομεν τὴν Ἑλλάδα) (v. 41).

Se gli uomini si ammazzano tra loro, riempiendo l'Ellade di lutti, noi donne greche dobbiamo allearci.

Ricordo i volti di Albina e Irina una Russa e un'Ucraina, accostati e accomunati nella via crucis da Papa Bergoglio, il vicario di Cristo, che non ha obbedito al divieto inverecondo e inumano del governo ucraino. Era il 15 aprile del 2022.

Cleonice dubita che le donne le quali se ne stanno dipinte come fiori-ἐξηγηθισμέναι (43), sono tutte imbellettate κεκαλλωπισμέναι e indossano vesti color zafferano o trasparenti, e tuniche che cadono a piombo e

scarpine eleganti possano fare qualche cosa di intelligente o di significativo- φρόνιμον ἢ λαμπρόν- (42-45).

Crede di rappresentare le donne sfiduciate e complici degli uomini violenti.

Lisistrata però ribatte che si aspetta la salvezza proprio dalle vesti color zafferano e i profumi τὰ μύρα, e le scarpine e il rossetto (ἄγχουσα- latino *anchusa tinctoria* dalle radici rosse) e le vesti trasparenti- καὶ τὰ διαφανῆ χιτῶνια- 46-48). Le donne dovranno attirare gli uomini poi rifiutarsi fino a quando nessuno impugnerà più la lancia contro gli altri

Lisistrata vuole rendere funzionale alla pace l'eterna seduzione delle donne per attrarre gli uomini.

Noi maschi del resto non siamo da meno e spesso usiamo mezzi assai meno nobili dei loro belletti. Mezzi di attrazione non ignobili sono l'aspetto e la cultura.

Ignobili sono il denaro e il potere associati più o meno alla prostituzione.,

Pessimo tra tutti i mezzi, peggiore che ferino è la violenza.

La violenza sessuale sulle donne è un portato costante della guerra e non credo che siano esenti da questo crimine né i vincitori né i vinti, anche perché nelle guerre perdono tutti, e più di tutti le donne.

Le donne ucraine e le russe dunque possono riflettere su questo piano escogitato da Lisistrata per porre termine alla guerra del Peloponneso.

In effetti le donne possono salvarci se non diventano come gli uomini. Ma ora vengono addestrate dagli uomini e pure da altre donne virago a fare la guerra.

Sentiamo **Tolstoj** sulla potenza, spesso fuorviante, della bellezza. Chi parla è Pòzdnyshv il protagonista di *La sonata a Kreutzer* (1889) il quale racconta come è arrivato a uccidere per gelosia la moglie, una donna bella ma non adatta a lui:" E' cosa davvero sorprendente con quanta facilità siamo indotti a illuderci che bellezza e bontà siano insieme congiunte. Quando una bella donna dice delle sciocchezze, stai a sentirla volentieri, e per quante papere ella dica, ti sembra intelligente. Se si comporta e parla come una villana, ti appare avvenente e gentile. Quando poi ella non dice né

sciocchezze né cose disdicevoli, ed è anche graziosa, allora credi sul serio ch'ella sia un miracolo d'intelligenza e moralità"²⁵.

E più avanti: "l'amore più eletto e più poetico, come noi diciamo, non dipende per nulla dalle doti dello spirito, ma dalla fisica attrazione, da una pettinatura invece di un'altra, dal colore, dal taglio d'un abito...soltanto il corpo noi desideriamo, siamo pronti a perdonare ogni bruttura ²⁶, ma non già la scelta d'un abito senza garbo né grazia, ma non già un tono di colore che strida. La civetta ha di tutto ciò perfetta conoscenza, ma anche l'innocente fanciulla lo sa per istinto, come gli animali. Ed ecco il motivo di quei maledetti jersey, di quegli abiti attillati, scollacciati, di quelle braccia nude, di quei seni mostrati. Le donne, specie quelle donne che hanno già esperienza di uomini, sanno bene che conversare su alti argomenti approda a ben poco, all'uomo non preme altro che il corpo, quanto può farlo risaltare, sia pure con mezzi artificiosi, e a ciò si adoperano le donne." (p. 325).

Cfr. Dante sulle "sfacciate donne fiorentine" che vsnno mostrando "con le poppe il petto" *Purgatorio*, XXIII, 101-102.

Tra i due grandi romanzieri russi, **Dostoevskij è stato il visionario dell'anima e Tolstoj piuttosto il veggente del corpo**; più precisamente "di quel lato della carne che è rivolto verso lo spirito e di quel lato dello spirito che è rivolto verso la carne: regione misteriosa ove si compie, nell'uomo, la lotta fra la Bestia e Dio"²⁷.

Kafka nella Lettera al padre scrive: "A trentasei anni si parlò "del mio ultimo progetto di matrimonio. Tu mi dicesti pressappoco: "Quella avrà indossato una bella camicetta che la faceva carina, le ebreë di Praga se ne intendono, dopo di che tu hai deciso di sposarla. E il più presto possibile, fra una settimana, domani, oggi. Non ti capisco, ormai sei un uomo, vivi in città, e non sai fare di meglio che sposare la prima venuta. Non ci sono altre combinazioni?" (pp. 111-112)

Sentiamo **Schopenhauer** ancora più duro nei *Parerga e Paralipomena*:"

:"La natura ha destinato le giovinette a quello che, in termini teatrali, si chiama "colpo di scena": infatti, per pochi anni la natura ha donato loro rigogliosa bellezza, fascino e pienezza di forme, a spese di tutto il resto della loro vita, affinché, cioè, siano capaci di impadronirsi durante quegli anni della fantasia di un uomo in misura tale, che egli si lasci indurre a prendersi onestamente una di loro per tutta la vita, in una forma qualsiasi, passo al quale la mera riflessione razionale non sembrerebbe aver dato nessuna sicura garanzia di invogliare l'uomo. Perciò la natura ha provveduto la femmina, appunto come ogni altra delle sue creature, delle armi e degli utensili di cui ha bisogno per la sicurezza della sua esistenza e per tutto il periodo in cui ne ha

²⁵ *La sonata a Kreutzer* in Tolstoj Romanzi brevi, p. 323.

²⁶ Immagino di tipo morale

²⁷ ? D. Merezkovskij, *Tolstòj e Dostojevskij*, p. 101.

bisogno; e anche qui la natura ha provveduto con la sua consueta parsimonia. Come ad esempio, la formica femmina, dopo l'accoppiamento, perde per sempre le ali, superflue, anzi pericolose per la prole, così, di solito, dopo una o due gravidanze, la donna perde la sua bellezza e probabilmente, perfino, per la stessa ragione. In conformità con ciò, le giovinette considerano nel segreto del loro cuore, i loro lavori domestici o professionali una cosa secondaria, forse, perfino, un semplice trastullo: come loro unica seria professione esse considerano l'amore, le conquiste e ciò che vi si collega, come acconciature, balli, eccetera (...)

Le donne sono adatte a curarci e a educarci nell'infanzia, appunto perché esse stesse sono puerili, sciocche e miopi, in una parola tutto il tempo della loro vita rimangono grandi bambini: esse occupano un gradino intermedio fra il bambino e l'uomo, che è il vero essere umano...le donne rimangono bambini per tutta la vita, vedono sempre soltanto ciò che è vicino, rimangono attaccate al presente, scambiano l'apparenza delle cose con la loro sostanza, e preferiscono inezie alle questioni più importanti...le donne, in quanto sesso più debole, sono costrette dalla natura a far ricorso non già alla forza ma all'astuzia: di qui deriva la loro istintiva scaltrezza e la loro indistruttibile tendenza alla menzogna...per la donna una sola cosa è decisiva, vale a dire a quale uomo essa sia piaciuta...Il sesso femminile, di statura bassa, di spalle strette, di fianchi larghi e di gambe corte, poteva essere chiamato il bel sesso soltanto dall'intelletto maschile obnubilato dall'istinto sessuale: in quell'istinto cioè risiede tutta la bellezza femminile. Con molta più ragione, si potrebbe chiamare il sesso non estetico ...Nel nostro continente monogamico, sposare significa dividere a metà i propri diritti e raddoppiare i doveri...**Nessun continente è così sessualmente corrotto come l'Europa a causa del matrimonio monogamico contro natura** ²⁸.

Secondo F. Engels (1820-1895) la ragione più vera della famiglia monogamica e della sottomissione della donna è questa: "**la monogamia nasce dalla concentrazione di più ricchezze in una mano sola, precisamente quella di un uomo, e dal bisogno di trasmettere in eredità tali ricchezze ai figli di quest'uomo e a nessun altro**" (*L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* (del 1884) , p.86 e p. 100.)

L'astio contro le donne è un chiaro sintomo di frustrazione.

Gli uomini cui piacciono molto le donne- quorum ego- non le pensano malevolmente perché sono simili a loro. Quanti amano molto le donne sono naturaliter contrari al matrimonio: "chi a una sola è fedele, con le altre è crudele" come dice don Giovanni.

²⁸*Parerga e paralipomena* Tomo II, p. 832 e ss.

Così nessuno di questi uomini impugnerà più la lancia contro gli altri –δόρυ- 50. fa Lisistrata

Era come il fucile per chi faceva il servizio militare anni fa (io nel '71).

Il sergente ci arringava dicendo che non dovevamo mai lasciarlo quando lo avevamo in consegna. Ora lo impugnano soldati e soldatesse con stupido orgoglio. E' pur sempre uno strumento di morte. Molto meglio i belletti e i rossetti. Personalmente mi abbronzò al sole.

Cleonice si è persuasa e vuole subito andare a tingersi le vesti di color zafferano (52)
Avvertenza: il blog contiene 4 note e il greco non traslitterato.

Bologna 25 marzo ore 19, 10

giovanni ghiselli

Statistiche del blog

Sempre 1705340 □

Oggi 250 □

Ieri 399 □

Questo mese 12395 □

Il mese scorso 23432 □

Aristofane Lisistrata 4. Lisistrata propone alle donne lo sciopero del sesso.

Arriva **Mirrina** e Lisistrata la rimprovera del ritardo

Quindi Mirrina si scusa: nel buio ha durato fatica a trovare la cintura μόλις γὰρ ἡῤορον ἐν σκότῳ τὸ ζώνιον (72).

Il nome della donna significa “piccolo μύρτος”. Il mirto, sacro ad Afrodite simboleggia la vagina, fichina dunque.

Diversità delle donne spartane dalle ateniesi- Le ragazze di Sparta sono più allenate, robuste e libere.

Arriva poi la **spartana Lampitò**- una ragazzona robusta- con una Beota e una Corinzia.

Lisistrata saluta Lampitò con ὦ φιλτάτη Λάκαινα (78) e le dice che il suo corpo è bello e fiorente (ὥς εὐχροεῖς- ὥς δὲ σφριγᾷ τὸ σῶμα σου).

Poi aggiunge: potresti strangolare anche un toro (κἂν ταῦρον ἄγχοις, 80).

Lampitò risponde, lo credo bene: γυμνάδδομαι, faccio palestra io e salto sulle natiche ποτὶ πυγὰν ἄλλομαι.

Nell'*Andromaca* di Euripide, Peleo, il nonno di Neottolema, esecra le Spartane e i loro costumi: neppure se lo volesse, potrebbe restare onesta (σώφρων, v. 596) una delle ragazze di Sparta che insieme ai ragazzi, lasciando le case con le cosce nude (γυμνοῖσι μηροῖς v.598) e i pepi sciolti, hanno corse e palestre comuni, cose per me non sopportabili " (vv.595-600).

Plutarco dà un'interpretazione non malevola dello stesso fatto: il legislatore Licurgo volle che le fanciulle rassodassero il loro corpo con corse, lotte, lancio del disco e del giavellotto (...) per eliminare poi in loro qualsiasi morbidezza e scontrosità femminile, le abituò a intervenire nude nelle processioni, a danzare e a cantare nelle feste sotto gli occhi dei giovani (*Vita di Licurgo* , 14). E' interessante il fatto che Erodoto (I, 8) viceversa fa dire a Gige cui Candaule ha proposto di vedere quanto fosse bella la moglie nuda:"la donna quando si toglie le vesti, si spoglia anche del pudore"-

Nelle *Leggi* di Platone, l'Ateniese ricorda allo Spartano che l'ideale guerriero della sua città non si cura abbastanza di esercitare la capacità di resistenza al piacere, e aggiunge che non sarebbe difficile, per chi volesse difendere le leggi di Atene, criticare le norme spartane indicando la licenza delle loro donne: “δεικνὺς τὴν τῶν γυναικῶν παρ’ ὑμῖν ἄνεσιν “(637c).

Che bellezza di tette hai! aggiunge Lisistrata-ὥς δὲ καλὸν τὸ χρῆμα τῶν τιθῶν ἔχεις (*Lisistrata*, 83).

Poi la caporiona dice alla Beota che ha un καλὸν πεδῖον un bel campo.

La solita metafora per vagina.

Insomma incoraggia le due possibili alleate e accade che mentre gli uomini si ammazzano a vicenda, le donne solidarizzano tra loro sperando di dare il buon esempio ai maschi.

Lampitò quindi nota che la donna beota è pure depilata παρατετιλμένη ἢ παρατίλλω-τὴν βληχῶ, (βληχῶ è un'erba aromatica (puleggio, varietà di menta) che rimanda al pelo del pube). E' rasata dunque della sua erba κομψότατα, molto elegantemente (89).

Poi c'è la Corinzia di buona famiglia come si vede dal sedere.

Assenza dei maschi da casa per la guerra

Lisistrata prima di esporre il proprio piano domanda alle donne se non sentano la mancanza dei padri dei loro figli insomma dei loro uomini assenti per la guerra (τοὺς πατέρας οὐ ποθεῖτε τοὺς τῶν παιδίων-ἐπὶ στρατιᾷς ἀπόντας; 99-100).

Cleonice risponde che suo marito, ὦ τάλαν, poveretto è in Tracia da cinque mesi ,

Mirrina che il suo è a Pilo, e lo spartano di Lampitò imbraccia sempre lo scudo anche se qualche volta torna a casa ripartendone subito

Lisistrata lamenta che non è rimasto nemmeno da utilizzare un ganzo (μοιχοῦ, 107)

E nemmeno si trova l' ὄλισβος di otto dita ὀκτωδάκτυλος ὅς ἦν ἂν ἡμῖν σκυτίνη πικουρία (110) che era per noi un soccorso di cuoio 110. Non arrivano più “da quando i Milesi ci hanno tradito” (108). Cfr. Tucidide VIII, 17

Lo scoliasta dice che i servivano dell'olisbos αἱ χῆραι γυναῖκες, le donne vedove, e non solo loro.

Ritroviamo questo strumento di piacere triste nel *Mimiambo VII di Eroda* (III secolo).

Le amiche a colloquio segreto.

Ci sono due donne che parlano: Metro chiede a Coritto chi è che le ha cucito τὸν κόκκινον βαυβῶνα il fallo di cuoio scarlatto.

Questo artigiano lavora in casa (κατ' οἰκίην ἐργαζετ', 63) e vende di nascosto (ἐνπολέων λάθρη) siccome oggi ogni porta rabbrivisce riguardo agli esattori: τοὺς γὰρ τελῶνας πᾶσα νῦν θύρη φρίσσει (64). Evasione fiscale.

Coritto le descrive il calzolaio Cerdone φαλακρὸς, μικρός, calvo piccolino.

Ma è bravissimo a fare questi strumenti: gli uomini non fanno diventare οὕτως ὀρθά così dritti loro bischeri. (τὰ βάλλια=τοὺς φαλλούς).

E' rigido e pure morbido come il sonno, ha rilegature di lana, non di cuoio. Non c'è un altro calzolaio così provvido verso le donne. Dialecto ionico con qualche mistura dorica e attica. Eroda come Menandro è conosciuto per i papiri trovati in anni non tanto lontani (1891)

Il metro è lo scazonte o coliambo, gambo zoppo. σκάζω= zoppico.

Do qualche notizia su Eroda, Ipponatte e i Mimiambi.

Eroda è un poeta del III secolo, forse di Cos dove si svolge l'azione di almeno due mimi (il II, il lenone, e il IV, le donne che sacrificano ad Asclepio). Questi mimi detti anche **mimiambi sono scritti in coliambi, giambi zoppi, usati già da Ipponatte (VI sec.)**. Sono otto, in dialetto ionico.

Il coliambo, chiamato anche scazonte, è uguale al gambo nei primi due metri; nel terzo metro, all'ultimo piede, spezza la cadenza giambica sostituendola con la trocaica. Si crea così una metabola e un ritmo che sembra volere andare contro corrente come la poesia di Ipponatte ed Eroda.

Snell Poesia e società . 1965.

I mimiambi sono brevi scene drammatiche paragonabili a quelle da cabaret. Ebbero giudizi favorevoli da parte di chi interpretava i mimiambi nello spirito del naturalismo dominante quando questi furono scoperti. Ma se Ibsen frugava nel fango, dietro c'era l'accusa sociale. Qui- in Eroda- non c'è traccia né di questa, né di ottimismo pedagogico. Quando parlano il πορνοβοσκός (II) o la mezzana Gillide (I) o lo σκυτεύς (VII), in nessun punto appare che queste siano povere creature degne di

compassione: non sono brave persone impedita da dure condizioni di vita, ma è gente inferiore per natura.

Particolarmente sgradevole è il διδάσκαλος (III) dove una madre insiste con il maestro affinché picchi il figlio (cfr. invece Quintiliano: "*Caedi vero discentes ...minime velim. Primum, quia deforme atque servile est et certe...iniuria est*". *Institutio oratoria* , I, 14). Quei colpi di bastone non fanno ridere come quelli di Tersite o della commedia; essi suscitano solo disgusto. La madre vorrebbe che al figlio venisse data un'educazione letteraria e dice: "scorticalo finché non tramonta il sole, anche se è molto più screziato di una serpe". Sembra che Eroda trovi più divertente e vivace la bruttura morale della rettitudine insignificante.

Eroda vorrebbe essere un secondo **Ipponatte di Efeso** che aveva dato voce ad un mondo turpe e laido. I padri della chiesa anzi lo chiamavano la lingua più laida della letteratura greca. Esprime miseria e risentimento: "tenetemi il mantello; voglio dare un pugno a Bupalò nell'occhio!".

Eroda non ha fini etici, come del resto Teocrito e Callimaco. I suoi personaggi non sono nemmeno odiosi, ma solo volgari e brutali. Manca loro la cultura e l'arguzia dei personaggi teocritei. I mimiambi di Eroda rivelano chiaramente una cosa: tutta l'affettazione erudito-sentimentale-intellettuale dell'Ellenismo è un imbroglio. (cfr. Giovenale e Plinio il giovane). Egli procede molto oltre Euripide nel distruggere le illusioni e nello smascherare i valori. Per lui la vita è solo stupida e brutale e l'agire egoistico dei personaggi è insensato.

Già Eteocle nelle Fenicie di Euripide liquidava come chiacchiere le convenzioni morali e **indicava l'unica realtà autentica nella volontà di potenza** (v. 524). Se infatti bisogna commettere ingiustizia è bellissimo commetterla per il potere. Ma in Euripide c'è una reazione: Tiresia al v. 867, sempre delle *Fenicie* , dice che la terra è malata: "νοσεῖ γὰρ ἡδε γῆ πάλαι". Gli uomini di Euripide, sebbene privati delle illusioni, sapevano ancora come si dovrebbe essere.

Aristofane negli *Uccelli* faceva credere che la vita razionale e naturale sarebbe tornata, se fossero stati mandati via i millantatori ὀλαζόνες, i chiacchieroni, i ciarlatani, insomma le esistenze deformi che una volta non si usavano nemmeno come φαρμακοί.

Forse Eroda vuole dire a Callimaco e Teocrito che l'arte fine a se stessa è qualche cosa di artificiale. Menandro studia la psicologia, Eroda l'istinto sessuale primitivo, la barbarie che non si eleva al di sopra del livello ferino.

Le possibilità della poesia greca erano esaurite quando Eroda arrivò a tanto disgusto per l'uomo e a tanto scetticismo davanti al raffinamento della vita. Dopo Eroda i Greci non trovarono nuove forme essenziali.

Per tanto disgusto si può pensare ai
Viaggi di Gulliver (1726) di Jonathan Swift.

Le donne greche dunque si trovano d'accordo nel voler porre fine alla guerra.

Lampitò salirebbe in cima al Taigeto se da lassù potesse vedere la pace.

Lisistrata dice“” se vogliamo davvero la pace, noi donne dobbiamo dunque astenerci dal bischero”-ἀφεκτέα τοίνυν ἐστὶν ἡμῖν τοῦ πέους (ἀπέχω124).

A queste parole le altre si voltano, piangono e cambiano colore.

Lisistrata domanda se vogliano farlo o no

Cleonice e Mirrina rispondono che non ne sono capaci, dunque: ὁ πόλεμος ἐρπέτω (129 e 130), continui pure la guerra.

Cleonice aggiunge che piuttosto camminerà in mezzo al fuoco: questo è meglio della mancanza del bischero· διὰ τοῦ πυρὸς-ἐθέλω βαδίζειν. τοῦτο μᾶλλον τοῦ πέους (133-134). Pure Mirrina preferisce βαδίζειν διὰ τοῦ πυρός (137).

Pensate a tutte le ipocrisie e le fandonie sulle donne angelicate. La mia generazione ne è stata avvelenata.

Sentiamo **Nietzsche**

“Il cristianesimo diede a Eros del veleno da bere: egli non ne morì, ma degenerò in vizio”²⁹.

“La predica della castità è un pubblico incitamento alla contronatura”³⁰.

“Il cristianesimo è riuscito a fare di Eros e Afrodite-grandiose potenze ricche di forze ideali-coboldi infernali e spiriti fraudolenti (...) Stringere la procreazione degli uomini in fraterna unione con la cattiva coscienza! Infine questa diabolizzazione di Eros ha avuto un epilogo da commedia: il “diavolo” Eros è divenuto a poco a poco più interessante per gli uomini di tutti gli angeli e i Santi, grazie al sommesso parlottare e all’aria di mistero della Chiesa su tutti i fatti erotici”³¹.

Avvertenza: il blog contiene 3 note e il greco nob traslitterato.

Bologna 26 marzo 2025 ore 9, 44 giovanni ghiselli

giovanni ghiselli

p. s.

Statistiche del blog

Sempre1705521□

Oggi56□

Ieri375□

Questo mese12576□

Il mese scorso23432□

²⁹ Di là dal bene e dal male, Aforismi e interludi, 168.

³⁰ *L’anticristo*, Legge contro il cristianesimo data nel dì della salute, il 30 settembre 1888 della falsa cronologia..

³¹ *Aurora*, I, 76.

Aristofane *Lisistrata* V parte. L'eleganza delle donne in Aristofane e in Ovidio (il *cultus*)

Lisistrata accusa tutta la razza delle Ateniesi di essere dissolutissima παγκατάπυγον ἅπαν γένος (137)-καταπύγων=rotto in culo (κατά, πυγή) e zozzone in genere. Dato che pensano a una sola cosa.

Chiede comprensione e aiuto alla φίλη Λάκαινα 140 la cara spartana Lampitò. Basteranno loro due ad aggiustare la cosa.

Si diversificano i ruoli a partire dalle caporione.

Lampitò riconosce che è duro rimanere senza glande, ma c'è bisogno di pace (142-143).

Pensate a quante volte si deve a un'amante o un amante ad maiora mala vitanda.

Cleonice dubita che l'astensione dal sesso porti la pace.

In effetti spesso i più frustrati sessuali sono pieni di risentimento e anche di rabbia e la guerra per molti è "tutto sesso andato a male", come l'adorazione dei capi. Cfr. 1984 di Orwell.

Lisistrata, sempre più convinta, illustra la tattica da usare: le donne dovranno aspettare i mariti con belle tuniche trasparenti depilate nel pube δέλτα παρατετιλμένοι (151) e quando gli uomini avranno un'erezione στύοιντο δι' ἄνδρες (151) κάπιθυμοῖεν σπλεκοῦν e abbiano voglia di fottere, noi ἀπεχοίμεθα, ci scostiamo. Allora gli uomini patteggeranno e trionferà la strategia che porta alla pace..

Lampitò aggiunge un esempio tratto da vicende spartane: infatti Menelao quando vide le tette di Elena nuda, gettò via la spada (*Lisistrata*, 155-156).

Nell'*Andromaca* di Euripide, Peleo rinfaccia a Menelao che come vide il seno (μαστόν) di Elena, gettata la spada, si è lasciato baciare lusingando la cagna traditrice-προδότιν αἰκάλλων κύνα (629-630).

Cleonice domanda "cara mia, e se gli uomini ci piantano?"

Lisistrata "dovremo scuoiare una cagna scuoiata (ossia usare l'olisbo consumato)-κύνα δέρειν δεδαρμένην (158)

Cleonice disprezza tali μεμιμημένα –imitazioni, surrogati, dicendo che sono insulsaggini φλυαγία (159), cose senza senso.

Poi aggiunge che i mariti potrebbero anche forzarle.

Allora Lisistrata ribatte che non c'è piacere quando certe cose si fanno per forza “οὐ γὰρ ἐνι τούτοις ἡδονὴ τοῖς πρὸς βίαν” (163). E l'uomo non potrà godere se non c'è il piacere della donna.

Certi uomini allora fanno come il principe Salina del *Gattopardo* la cui moglie non tripudiava e lui andava a cercare amanti meno inibite, anche prostitute in quartieri malfamati.

"Stella! si fa presto a dire! Il Signore sa se la ho amata : ci siamo sposati a vent'anni. Ma lei adesso è troppo prepotente, troppo anziana, anche". Il senso di debolezza gli era passato, "Sono un uomo vigoroso ancora; e come fo ad accontentarmi di una donna che, a letto, si fa il segno della croce prima di ogni abbraccio e che, dopo, nei momenti di maggiore emozione non sa dire che 'Gesummaria'. Quando ci siamo sposati tutto ciò mi esaltava, ma adesso... sette figli ho avuto con lei, sette; e non ho mai visto il suo ombelico. E' giusto questo?" Gridava quasi, eccitato dalla sua eccentrica angoscia. "e' giusto' Lo chiedo a voi tutti!" E si rivolgeva al portico della Catena. "La vera peccatrice è lei". La rassicurante scoperta lo confortò e bussò deciso alla porta di Mariannina" (Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, capitolo I, p. 18) Cleonice comincia a convincersi.

Sfiducia nel popolo dei maschi ateniesi (Lampitò e Anacarsi)

Lampitò annuncia che le donne spartane sapranno persuadere gli uomini a fare la pace. Ma la folla del popolo ateniese τῶν Ἀσπυγίων ὑπάχετον-dialetto laconico- chi potrà persuaderla a non fare sciocchezze?

Anacarsi, racconta Plutarco, derideva l'opera di Solone che pensava di frenare l'ingiustizia e l'avidità dei cittadini con parole scritte le quali non differiscono per niente dalle ragnatele ("ἂ μὴδὲν τῶν ἀράχων διαφέρειν", *Vita di Solone*, 5, 4), ma, come quelle, tratterranno le deboli e le piccole tra le prede irretite, mentre saranno spezzate dai potenti e dai ricchi.

Il legislatore ateniese rispose che adattava il suo codice ai cittadini, in modo da mostrare a tutti che agire con giustizia è meglio che trasgredire le leggi. Ma, commenta Plutarco, le cose andarono a finire come supponeva Anacarsi il quale dopo avere assistito all'assemblea fece un'altra riflessione intelligente:"ὅτι λέγουσι μὲν οἱ σοφοὶ παρ' Ἑλλήσι, κρίνουσι δ' οἱ ἄμαθεῖς"(5, 6), che presso i Greci parlano i sapienti ma decidono gli ignoranti

Lisistrata risponde che ci penseranno loro con la tattica già detta.

Lampitò ne dubita e ricorda la smania imperialistica degli Ateniesi maschi che hanno riempito l'Acropoli di tesori rubati.

Le donne ateniesi sono altra cosa dalla folla dei maschi

Lisistrata replica: “noi donne oggi stesso occuperemo l’acropoli-“καταληψόμεθα γὰρ τὴν ἀκρόπολιν τήμερον-”176.

Alle anziane anzi è già stato l’ordine di farlo con il pretesto di sacrificare-θύειν δοκούσαις 179.

I riti religiosi sono stati nella storia coperture o pretesti di operazioni militari o politiche come colpi di Stato o crociate.

Lampitò ne rimane convinta

Lisistrata propone un giuramento sullo scudo, come quello degli Argivi descritto da Eschilo nei *Sette a Tebe* .

E’ nel racconto che fa il Messaggero a Eteocle a proposito degli ἄνδρες ἑπτά (i *Sette a Tebe*, v. 42).

Cleonice non è d’accordo sullo scudo che evoca la guerra. Bisogna piuttosto giurare su una coppa di non versare mai acqua nel vino.

Lampitò approva. Lisistrata versa il vino nella coppa come se fosse sangue di un porco sacrificato.

Il giuramento solenne della congiura e conspiratio femminile

Lisistrata detta le parole del giuramento che Cleonice ripete: οὐκ ἔστιν οὐδεὶς οὔτε μοιχὸς οὐτ’ ἀνὴρ (213) nessuno mai né ganzo né marito. In latino *moechus*

La caporiona completa ὅστις πρὸς ἐμὲ πρόσεισιν ἐστυκῶς, λέγε (214), si avvicinerà mai a me con l’erezione, e fa ripetere.

-στύω, ho un’erezione-

Cleonice ripete pur mentre le si piegano le ginocchia.

E passerò la vita in casa ἀταυρώτη (217, cfr. ταυρόω, trasformo in toro) senza essere montata.

cfr. viceversa Medea quando nel prologo la nutrice racconta

“Già infatti l’ho vista mentre fissava con furia taurina 92 ταυρουμένην questi bambini, come se avesse in animo di fare qualcosa; e non cesserà dall’ira, lo so bene, prima di avere assalito qualcuno.

Spero almeno lo faccia con i nemici, non con i suoi cari. 95.

Lisistrata poi suggerisce “con una veste color zafferano e imbellettata - κροκωτοφοροῦσα καὶ κεκαλλωπισμένη-v. 219”

l’eleganza delle donne, il loro *cultus*, fa presa sul desiderio maschile.

Excursus di due pagine sul cultus

Gli italici, donne e uomini, sono tra gli Europei più vanitosi, fin dalla Roma dei Cesari.

Nell' *Ars Amatoria* ³² **Ovidio** afferma che è proprio l'eleganza a fargli preferire l'età moderna all'antica, presunta aurea: "*prisca iuvent alios, ego me nunc denique natum/gratulor: haec aetas moribus apta meis*" (III, 121-122), i tempi antichi piacciono ad altri, io mi rallegro di essere nato ora, dopo tutto: questa è l'età adatta ai miei gusti, non perché, continua il Sulmonese, terre mari e monti sono stati donati dall'uomo, "*sed quia cultus adest nec nostros mansit in annos/rusticitas priscis illa superstes avis* " *Ars*, III, 127-128), ma perché c'è eleganza e non è rimasta fino ai nostri anni quella rozzezza sopravvissuta negli avi antichi.

"*Ordior a cultu*"³³. Così Ovidio inizia, dopo il lungo proemio, la precettistica riservata alle donne nel terzo libro dell'*Ars* .

Cultus , riferito come qui alla vita della donna, indica più o meno la "cura della persona" e quindi la "raffinatezza"³⁴.

Il cultus rende le donne più attraenti e seduttive ed è una di quelle parole che possono prendere significati differenti dando luogo a comportamenti contrastanti.

Qualora ci si voglia liberare dai lacci delle donne e trovare rimedi all'amore converrà vederle al naturale arrivando all'improvviso di mattina: "*Auferimur cultu: gemmis auroque teguntur/omnia; pars minima est ipsa puella sui* " (***Remedia Amoris*** vv. 343-344), siamo sedotti dall'acconciatura: tutti i difetti sono coperti dalle gemme e dall'oro; la donna in sé, è una parte minima di sé.

³² L'*Ars amatoria* (in distici elegiaci) costituisce una precettistica erotica in tre libri: nei primi due il poeta fa il maestro d'amore agli uomini, nel terzo alle donne. Questa raccolta a sfondo didascalico fu completata nell'1 o nel 2 d. C, come i *Remedia amoris* e i *Medicamina faciei femineae*. Ovidio, nato a Sulmona, e morto in esilio a Tomi sul Mar Nero, visse tra il 43 a. C. e il 17/18 d. C.

³³ *Ars amatoria* , III, 101.

³⁴ Conte-Pianezzola, *Il libro della letteratura latina, Edizione Modulare*, 8 , p. 513.

Infatti, prosegue Ovidio, "*Saepe, ubi sit quod ames, inter tam multa, requiras:/decipit hac oculos aegide dives Amor*" (vv. 345-346), spesso tra tante contraffazioni uno può chiedersi dove sia ciò che ama: Amore arricchito con questo scudo inganna gli occhi.

"E' in Ovidio che troviamo l'irrisione aperta della *rusticitas*, è Ovidio che della negazione della *rusticitas* fa un aspetto essenziale del suo mondo galante. In alcuni casi egli ci presenta la negazione in modo ambiguo", attribuendola a personaggi poco attendibili. "Per esempio, una contrapposizione fra le *formosae* audaci di oggi e le sporche *sabine* delle origini di Roma è elaborata da una *lena*³⁵ nel suo discorso esortativo (*Amores* I 8. 39 sgg.): "*Forsitan inmundae Tatio regnante Sabinae/noluerint habiles pluribus esse viris;/nunc Mars externis animos exercet in armis,/at Venus Aeneae regnat in urbe sui./Ludunt formosae: casta est quam nemo rogavit;/aut si rusticitas non vetat, ipsa rogat*"³⁶, forse le sporche Sabine sotto il regno di Tazio non avranno voluto essere disponibili per più uomini; ora Marte tiene occupati gli animi in guerre straniere, ma è Venere che regna nella città del suo Enea. Le belle si divertono: è casta quella cui nessuno ha fatto proposte; oppure se non lo impedisce la selvatichezza, è lei che fa le proposte. E ovviamente non sono sempre proposte decenti.

Le mode e i costumi cambiano rapidamente, *quem ad modum temporum vices*,³⁷ quasi come le stagioni: la danza e lo spirito praticati dalla **Sempronia di Sallustio**, nemmeno cinquant'anni prima, erano considerati attrezzi per la dissolutezza: questa donna "*litteris Graecis, Latinis docta, psallere saltare elegantius quam necesse est probae, multa alia, quae instrumenta luxuriae sunt. Lubido sic accensa, ut saepius peteret viros quam peteretur*" (*Bellum Catilinae*, 25), sapeva di greco e di latino, suonare, danzare più elegantemente di quanto si convenga a una per bene, e molte altre arti che sono strumenti di lussuria. La libidine era così ardente che corteggiava gli uomini più di quanto fosse corteggiata.

³⁵ Una mezzana, *illa monebat/ talia* (*Amores*, I, 8, 21-22), lei dava tali consigli.

³⁶ A. La Penna, *Fra teatro, poesia e politica romana*, p. 186.

³⁷ Tacito, *Annales*, III, 55.

Concludo con i costi della vanità estrema

Lo stesso Ovidio sconsiglia vesti sfacciatamente lussuose vengono sconsigliate alle donne eleganti (*Ars* III 169 sgg.): *Quid de veste loquar? Nec nunc segmenta requiro/nec quae de Tyrio murice, lana, rubes./Cum tot prodierint pretio leviores colores,/ quis furor est census corpore ferre suos?* " , che devo dire della veste? Io non chiedo le frange d'oro, né te, lana, che rosseggi per la porpora di Tiro. Dal momento che sono venuti fuori tanti colori a prezzo più basso, che pazzia è portare sul corpo il proprio patrimonio?

Aggiungo Lucrezio:

"Labitur interea res et Babylonica fiunt/unguenta et pulchra in pedibus Sicyonia rident/scilicet et grandes viridi cum luce zmaragdi/ auro includuntur teriturque thalassina vestis/assidue et Veneris sudorem exercita potat " (Lucrezio, *De rerum natura*, vv. 1124-1128), si scialacqua nel frattempo la roba, e diventa profumi di Babilonia, e calzari belli di Sicione sorridono nei piedi e naturalmente grossi smeraldi con la luce verde sono incastonati nell'oro e si consuma la veste colore del mare continuamente, e tenuta in esercizio beve sudore di Venere.

La volontà volgare di esibire il lusso invero non manca negli uomini

L'esibizione che puzza di soldi è il *furor* tipico dell'ex schiavo arricchito scandalosamente, come Trimalchione, il " signore tre volte potente" il quale viene descritto al suo ingresso nella sala del banchetto con indosso un pallio scarlato e un fazzoletto orlato di rosso, da senatore, intorno al collo con frange pendenti da una parte e dall'altra.

" Habebat etiam in minimo digito sinistrae manus anulum grandem subauratum " (*Satyricon* , 32), inoltre portava al mignolo della mano sinistra un grosso anello indorato, da cavaliere; nell'ultima falange del dito seguente un altro anello tutto d'oro ma cosperso come da stelline di ferro *"et ne has*

ostenderet tantum divitias, dextrum nudavit lacertum armilla aurea cultum et eboreo circulo lamina splendente conexo ", e per non mettere in mostra soltanto queste ricchezze, denudò il braccio destro ornato da un braccialetto d'oro e da un cerchio d'avorio intrecciato con una lamina brillante, "*deinde pinna argentea dentes perfōdit "* (33), quindi si stuzzicò i denti con una stecca d'argento.

Si possono confrontare queste testimonianze con quelle di Tacito sui Germani.

Avvertenza: il blog contiene 6 note e il greco non traslitterato.

Bologna 26 marzo 2025 ore 10, 23 giovanni ghiselli

p. s.

Statistiche del blog

Sempre1705537□

Oggi72□

Ieri375□

Questo mese12592□

Il mese scorso23432□

Aristofane *Lisistrata* VI. Inizia la battaglia tra i generi. *Bellum plus quam civile*.

Cleonice ripete i giuramenti fatti da Lisistrata sul dovere di aspettare in casa il marito dopo essersi imbellita al massimo perché lo sposo arda per me con tutta la forza - ὅπως ἂν ἀνὴρ ἐπιτυφῇ μάλιστά μου-222, senza però compiacerlo mai.

L'amore viene associato al fuoco molto spesso nella letteratura.

Il fuoco d'amore è attestato fin da Saffo che anzi inaugura il topos della cottura amorosa: "ὅπτοις ἄμμε" (fr. 38 Voigt), tu mi cuoci.

Così, ancora nel VII idillio di Teocrito, c'è Licida ὀπτεύομενον (v. 55), cotto da Afrodite per Ageanatte.

L'ardore e il fuoco sono presenti negli amori dei giovani della commedia latina: "*Sperabam iam defervisse adulescentiam :/ gaudebam. Ecce autem de integro!*" fa Micione negli *Adelphoe* (v. 151-152) a proposito del nipote, speravo che fossero ormai sbolliti quegli ardori giovanili: me ne rallegravo. Ecco invece di nuovo.

Il fuoco nella storia di Enea e Didone non cuoce né purifica, ma è deleterio, velenoso, ingannevole: "*occultum inspires ignem fallasque veneno*" (I, v. 688), infondile un fuoco occulto e ingannala con il veleno, ordina Cipride al figlio. L'amore è causa di infelicità, è pestifero, mortale, e Didone innamorata di Enea è predestinata alla rovina: "*Praecipue infelix, pesti devota futurae, expleri mentem nequit ardescitque tuendo*" (I, 712-713), sopra tutti l'infelice, consacrata alla rovina imminente, non sa saziare il cuore e s'infiamma guardando.

Fuoco ferita e follia tormentano insieme Didone durante la successiva cerimonia religiosa con cui la regina cerca la pace: "*quid vota furentem, / quid delubra iuvant? Est mollis flamma medullas / interea et tacitum vivit sub pectore volnus. / Uritur infelix Dido totaque vagatur / urbe furens, qualis coniecta cerva sagitta*" (Eneide, IV, vv. 65-69) a che giovano i sacrifici, a che i templi a chi è fuori di sé? divora i teneri midolli la fiamma intanto e si ravviva in silenzio la ferita sotto il petto. Brucia l'infelice Didone e vaga fuori di sé per tutta la città, quale cerva dopo che è stata scagliata la freccia.

Lisistrata continua a snocciolare il suo decalogo e Cleonice ripete.

Se poi mi prende a forza contro il mio volere- ἐὰν δέ μ' ἄκουσαν βιάζεται βίᾳ, io sarò maldisposta e non mi muoverò.

E non alzerò le scarpette persiane fino al soffitto (229) le ingiunge Lisistrata.

Cleonice deve ripetere tutto e alla fine giurare sotto la maledizione che la coppa le si riempia di acqua, se avrà spergiurato

Dopo Cleonice giurano tutte. E Lisistrata consacra il giuramento sulla coppa bevendo.

Mentre tutte bevono a turno si sente il clamore delle donne ateniesi che hanno occupato l'Acropoli

Lampitò viene invitata a occuparsi delle donne spartane ed esce.

Lisistrata e Cleonice si muovono per andare a mettere i chiavistelli e chiudere fuori gli uomini che volessero muoversi contro le donne.

Cleonice proclama ed esalta le loro forze di persone chiamate giustamente invincibili e furfanti ἄμαχοι καὶ μιαροί 251.

Parodo vv. 254-386

Entra un coro di vecchi: ciascuno ha sulle spalle il peso di un tronco di olivo verde

Il primo Semicoro esordisce notando che ἐν τῷ μακρῷ βίῳ πόλλ' ἄελλτ' ἔνεστιν (256), in una lunga vita molte sono le cose inattese.

L'inaspettato

Un topos presente in molti testi, tra i quali la *Medea* di Euripide che finisce con questi versi:

Di molti casi Zeus è dispensatore sull'Olimpo

molti eventi in modo imprevisto compiono gli dèi;

πολλὰ δ' ἀέλπτως κραίνουσι θεοί

e i fatti aspettati non vennero portati a compimento,

mentre per quelli inaspettati un dio trovò la via.

Così è andata a finire questa azione (*Medea*, 1415- 1419)

La conclusione dell' *Alceste*, dell'*Andromaca* , dell'*Elena* e delle *Baccanti* è uguale a questa della *Medea*, tranne che per il primo verso degli ultimi cinque : " πολλάι μορφαὶ τῶν δαιμονίων" (*Alceste* , v. 1159; *Andromaca*, v. 1284; *Elena*, v. 1688; *Baccanti*, v. 1388), "molte sono le forme della divinità". L'*Ippolito* si conclude con la constatazione, da parte della Corifea che su Trezene inaspettatamente, ἀέλπτως (v. 1463) è caduto addosso un dolore comune che provocherà un fluire continuo di lacrime.

Torniamo alla *Lisistrata*

Nel caso di questa commedia l'imprevisto è che le donne ἃς ἐβόσκομεν-κατ' οἶκον ἐμφανὲς κακόν, che nutrivamo in casa, male ben noto, si sono impadronite dell'Acropoli e hanno bloccato i propilei con chiavistelli e serrami (265).

Il Corifeo fa fretta agli altri vecchi (ὥς τάχιστα) perché lo seguano nel portare i tronchi là dove verranno ammicchiati per bruciare le donne.

Cfr. "il puro" folle Ippolito che dà in escandescenze:

"O Zeus perché ponesti nella luce del sole le donne, ingannevole male per gli uomini -κίβηδλον ἀνθρώποις κακόν- Euripide, *Ippolito*, 616.

Un'anticipazione delle condanne al rogo delle streghe.

Il Semicoro II esprime la paura tipica degli eroi: quella della derisione, un oltraggio da evitare a costo del suicidio (cfr. *Aiace* di Sofocle) e dell'assassinio perfino dei figli.

Cfr. la *Medea* di Euripide 404-407

Vedi quello che subisci? non devi dare motivo di derisione- οὐ γέλωτα δεῖ σ' ὀφλεῖν

ai discendenti di Sisifo per queste nozze di Giasone,

tu che sei nata da nobile padre e discendi dal Sole.

Il semicoro II dunque giura: no, per Demetra, finché vivo io, non si faranno beffe di me- ου' ἐμοῦ ζῶντος ἐγχανοῦνται²⁷¹(ἐγχαίνω, spalanco la bocca per sghignazzare).

Quindi i vecchi ricordano che nemmeno il re di Sparta Cleomene I che occupò l'acropoli nel 508-507 la passò liscia, anzi dopo due anni di assedio con quel suo spartano darsi arie Λακωνικὸν πνέων-276-dovette andarsene tutto peloso-ἀπαράτιλτος-παρατίλλω- (e cfr. l'essere depilate invece delle donne) e sudicio non lavato da sei anni ἔξ ἐτῶν ἄλουτος (280).

Costume attribuito agli Spartani e pure a Socrate. Nelle *Nuvole* del 423 si legge che nessuno nel pensatoio socratico si lava. Negli *Uccelli* del 414 Socrate viene screditato come ἄλουτος (1553)

Cleomene appoggiò contro clistene l'oligarca Isagora che venne eletto primo arconte. Clistene fuggì accusato di nuovo per la faccenda dei ciloniani uccisi dagli Alcmeonidi nel secolo precedente, ma poi la βουλή lo richiamò e poté riprendere la riforma democratica.

Il Corifeo ricorda di nuovo l'impresa compiuta da loro 90 anni prima, e aggiunge che a maggior ragione ora saranno capaci di trattenere da tale ardimento queste donne odiose a Euripide e a tutti gli dèi-τασδὶ δὲ τὰς Εὐριπίδῃ θεοῖς τε πᾶσιν ἐχθράς (283).

Cleomene I aveva tentato di mettere al potere Isagora, nemico politico di Clistene accusato di essere contaminato dal sacrilegio della sua della famiglia che una trentina di anni prima aveva ucciso i Ciloniani rifugiatisi nel tempio delle dèe venerande.

Cfr. la commedia *Tesmofoiazuse* dello stesso anno. Il personaggio Euripide dice al suo parente: “le donne hanno tramato contro di me (αἱ γὰρ γυναῖκες ἐπιβεβουλεύκασί μοι, 82). Perché? domanda il κηδεστής, e il drammaturgo risponde: ὅτι τῶν τραγῶδῶν καὶ κακῶς αὐτὰς λέγω (84) poiché faccio tragedie e dico male di loro.

Il primo semicoro lamenta la fatica della salita con i tronchi sulle spalle

Il secondo semicoro trasporta tizzoni ardenti dentro delle marmitte da dove schizzano faville come cagne infuriate e mordono gli occhi.

L'impresa è dunque epica.

Il Corifeo dà disposizioni per l'assedio con il fuoco che scagliato contro le porte le bruci, e il fumo tormenti le donne. Quindi invoca δέσποινα Νίκη, Vittoria sovrana che li aiuti a innalzare un trofeo sull'ardire delle donne (γυναικῶν θρόσους, 318).

E' l'eterna paura che ha l'uomo della donna.

La paura della donna suggerisce al Catone il vecchio di Tito Livio alcune parole sulla necessaria sottomissione della *femina* al fine di tenere sotto controllo una natura altrimenti intemperante.

Così si esprime il censore quando parla, nel 195 a. C., contro l'abrogazione della lex Oppia che, dal 215, imponeva un limite al lusso delle matrone³⁸ le quali erano scese

³⁸ Vietava tra l'altro di indossare vesti multicolori o di girare per Roma su un cocchio a doppio traino di cavalli.

in piazza proprio per manifestare a favore dell'annullamento della legge:" Maiores nostri nullam, ne privatam quidem rem agere feminas sine tutore auctore voluerunt, in manu esse parentium, fratrum, virorum...date frenos impotenti naturae et indomito animali et sperate ipsas modum licentiae facturas...omnium rerum libertatem, immo licentiam , si vere dicere volumus, desiderant " (XXXIV, 2, 11-14) i nostri antenati non vollero che le donne trattassero alcun affare, nemmeno privato senza un tutore, e che stessero sotto il controllo dei padri, dei fratelli, dei mariti...allentate il freno a una natura così intemperante, a una creatura riottosa e sperate pure che si daranno da sole un limite alla licenza...desiderano la libertà, anzi, se vogliamo chiamarla con il giusto nome la licenza in tutti i campi.

E continua: “ *Extemplo simul pares esse coeperint, superiores* erunt (XXXIV, 3, 2)” appena avranno cominciato ad essere pari, saranno superiori

Marziale (40 ca-104 d.C.) nella clausula di un suo epigramma scrive:" *Inferior matrona suo sit , Prisce, marito:/non aliter fiunt femina virque pares* " (VIII, 12, 3-4), la moglie, Prisco, stia sotto il marito: non altrimenti l'uomo e la donna diventano pari.

Bologna 26 marzo 2025 ore 12, 43 giovanni ghiselli

p. s.

Statistiche del blog

All time1705594□

Today129□

Yesterday375□

This month12649□

Last month23432□

Aristofane Lisistrata VII. Le femmine umane: né galline né angeli. Padri e figlie.

Entra in scena il **Coro di donne** che hanno visto il fuoco e il fumo. Hanno dei recipienti con dell'acqua.

Anche queste coreute sono divise in due semicori.

Il semicoro I esecra i vecchi maledetti e invita a fare presto nonostante la paura ἀλλὰ φοβοῦμαι (327).

Quando non c'è questa paura dell'altro genere, considerato quale un nemico quasi estraneo all'umanità, equivalente alla fobia dello straniero, è molto più difficile indurre i poveri a morire in guerra. Per farlo bisogna spargere odio. Paura e odio derivano dai delitti efferati commessi

soprattutto dai maschi, poi dalla propaganda che estende la criminalità all'intero genere maschile o femminile.

Le coreute stanno comunque portando delle anfore piene di acqua per spegnere il fuoco e soccorrere le assediate

Il Semicoro II invoca Atena

Ha saputo che dei vecchi boriosi carichi di legna pesante, come se volessero scaldare dei bagni, avanzano verso l'acropoli lanciando minacce terribili- δεινότατ' ἀπειλοῦντας- 339-, cioè che bisogna carbonizzare con il fuoco le abominevoli donne- χρὴ τὰς μυσαρὰς γυναῖκας ἀνθρακεύειν- 340.

Guerra dei sessi come nelle *Supplici* di Eschilo.

Ora che siamo più civili la carbonizzazione è bandita. ma solo a parole, perché poi i droni inceneriscono i malcapitati.

"Generazione Greta.

Treno e bici, niente carne e poche email

Così vivono gli attivisti in piazza a Glasgow" (titolo di "la Repubblica" del 3 novembre 2021 pagina 8)

La cosiddetta generazione Greta è costituita da pochi giovani che si comportano come alcuni adulti e certi vecchi. Poche persone che ci sono sempre state.

Senza essere attivisti, io e i miei amici Maddalena, Fulvio, Alessandro di due generazioni diverse, entrambe non Greta, abbiamo sempre fatto le vacanze in bicicletta. Chi ha tenuto questo modus vivendi, continuerà a mantenerlo, così come i ghiottoni sprofondati nelle automobili.

Adesso vogliono venderci delle auto trasformate in sedie elettriche. Ci si siedano quelli che le costruiscono sperando di eternizzare i loro profitti. Io continuo con la bicicletta e con i mezzi pubblici. La batteria della mia beatle rossa oramai è sempre scarica, talmente poco la uso.

Il coro chiede l'alleanza della dea nel portare aiuto alle donne che vogliono salvare dalla guerra, e dalla follia, l'Ellade e i cittadini. Le

assediate e minacciate dal fuoco hanno occupato il tempio di Atena con questo scopo.

La Corifea, indicando i vecchi, li qualifica come πονωπόνηροι (350), farabutti al quadrati, sesquifarabutti, aggiunge che uomini buoni χρηστοί, e pii εὐσεβεῖς, non avrebbero mai fatto una cosa simile (351).

Il corifeo dei vecchi definisce προῶν ἀπροσδόκητον una faccenda inattesa lo sciame di donne ἐσμός γυναικῶν (353) che arriva per aiutare le assediate dal fuoco.

I vecchi assediati si trovano in una situazione simile a quella dei Tedeschi a Stalingrado.

Abbiamo visto che l'inaspettato fa parte del gioco della vita per cui dovremmo aspettarcelo.

La Corifea domanda: perché ve la fate addosso per la paura davanti a noi?

- τί βδύλλεθ' ἡμᾶς ; Questo è niente: la parte di donne ribelli che vedete non è nemmeno la decimillesima dell'intero- καὶ μὴν μέρος γ' ἡμῶν ὄρεται οὐπω τὸ μυριοστόν-355.

Il corifeo le minaccia di bastonate

La corifea ordina alle donne di mettere giù le anfore per difendersi senza avere le mani impedito.

“Sebben che siamo donne paura non abbiamo” cantavano qualche decennio fa.

Il corifeo “ Se qualcuno avesse colpito costoro due o tre volte nelle mascelle come è stato preso a pugni Bupalò, non avrebbero più voce” (φωνὴν ἂν οὐκ εἶχον, *Lisistrata*, 361).

Ha ricordato Ipponatte (VI sec. a. C.) che scrive: “λάβετε μεν ταῖμάτια, κόψω Βούπαλον τὸν ὀφθαλμόν (fr- 70 D.), tenetemi il mantello: darò un pugno a Bupalò nell'occhio.

La Corifea risponde che è pronta anche a prendere le botte, ma non cederà. Non sarà un'altra cagna ad afferrarti i coglioni (363).

Il corifeo la minaccia: se non taci ti sgranerò la pelle vecchia a furia di botte εἰ μὴ σιωπήσῃ , θενὼν σου ἁκοκκίῳ τὸ γῆρας (364)-ἐκκοκκίζω-ἐν e κόκκος, granello, chicco.

Nella mia generazione c'era l'uso della polemica tra maschi e femmine quando eravamo bambini. Ricordo che alle medie, in prima o in seconda, ci facevano leggere *Il parlamento* di Carducci e noi maschi lo usavamo deformato gridando: "a lancia e spada le galline in campo!".

le galline erano il Barbarossa da combattere

Poi invece in terza media una brunetta della sezione femminile, Marisa, la più brava della classe, mi apparve come un angelo e me ne innamorai.

Batteva il sole sulla chiara onesta faccia di quella bambina quando usciva da scuola, e la sera mi sorrideva calando dietro Fiorenzuola di Focara. Il sole, non Marisa.

Più avanti compresi che le femmine della nostra specie non sono galline né angeli ma esseri umani come noi. E come tali le amai. Però di Marisa non sapevo più niente.

L'estate scorsa Marisa è morta.

Trassi la coscienza dell'umanità delle donne dalle letterature amate poi dalle stesse donne amatissime

Molto bene le due giornate di Manfredonia con le due conferenze tenute nel liceo Aldo Moro. Ragazzi e colleghi attenti.

Un'ospitalità degna di persone unite da vari legami ai Greci.

La mia conclusione della *Lisistrata* è stata che l'istinto, soprattutto quello della donna, è una forza superiore in ogni senso a quella delle armi.

Padri e figlie. L'istinto della donna

La vedova Ghismunda che pure è " giovane e gagliarda e savia" nel *Decameron* (IV, 1) di Boccaccio sostiene la naturalezza della passione carnale difendendo il proprio sentimento amoroso per il giovane valletto Guiscardo "uom di nazione assai umile ma per virtù e per costumi nobile", davanti **al padre Tancredi, principe di Salerno che non la capisce:** " **Esserti ti dovè, Tancredi, manifesto, essendo tu di carne, aver generata figliuola di carne e non di pietra o di ferro (...)** Sono adunque, sì come

da te generata, di carne, e sì poco vivuta, che ancora son giovane, e per l'una cosa e per l'altra piena di concupiscibile disidero, al quale maravigliosissime forze hanno dato l'aver già, per essere stata maritata, conosciuto qual piacere sia a così fatto disidero dar compimento. Alle quali forze non potendo io resistere, a seguir quello che elle mi tiravano, sì come giovane e femina, mi disposi e innamorai'mi".

Il padre però uccide l'amante della figliola e questa si uccide.

Molto più comprensivo di Tancredi nei confronti dell'istinto femminile è Leopold Bloom nell' *Ulisse* di Joyce .

Leopold Virág- Bloom, l'Ulisse di Dublino, ha in mente la figlia- *silly Milly*, Millina, sciocchina come l'adolescente chiama se stessa in una lettera al babbo che pensa a lei in questi termini:

"*Fifteen yesterday*, quindici anni ieri (...) *No, nothing has happened. Of course it might*, no, non è successo niente. Naturalmente potrebbe. *Wait in any case till it does*, aspettati comunque che succeda. *A wild piece of goods*, un eccezionale pezzo di beni. *Her slim legs running upstairs. Destiny. Ripening*, le sue gambe snelle che corrono su per le scale. Destino. Sta maturando. *Vain: very*, vanitosa, molto (...) *Will happen, yes. Prevent. Useless: can't move*, succederà sì. Impedire. Inutile: non ci si può muovere *Girl's sweet light lips. Will happen too*, dolci lievi labbra di ragazza. Succederà anche a lei. *Useless to move now*, inutile muoversi ora. *Lips kissed, kissing kissed. Full gluelly woman's lips*, labbra bacciate, bacianti bacciate. Labbra di donna, piene vischiose.

Dal quarto capitolo: *Calipso La colazione*

Questo Ulisse- Bloom è un uomo molto paziente *πολύτλας* e complice della realtà, come *Odisseo* di Omero, e sopporta anche i tradimenti praticati dalla moglie Molly, una Penelope infedele,

Tinnulo calessino³⁹. Troppo tardi. Lei voleva andare. Ecco perché. Donna. Tanto vale fermare il mare- *Jingle jaunty. Too late. She longed to go. That's way. Woman. As easy to stop the sea*"⁴⁰.

Dall' XI capitolo *Le sirene la mescita*.

³⁹ Il carrozino che porta Boylan all'appuntamento erotico con Molly, la Penelope di questo Ulisse.

⁴⁰J. Joyce, *Ulisse* , p. 372, 246 nel testo inglese.

L'istinto della donna dunque è incontenibile come il mare.

Cfr. Seneca: "*Non rapidus amnis, non procellosum mare -*
(...) *possit inhibere impetum- irasque nostras : sternam et evertam omnia*
(...) *Amor timere neminem verus potest*" (Seneca, *Medea*, 411-416)
E' Medea che parla.

Il rapporto padre figlia mi ha sempre commosso fino alle lacrime tanto mi è mancata una figlia.

Ho visto un gesto di tipo pasterno anche nella tirata dei capelli della giovane giornalista effettuata dal vecchio Romano Prodi.

Avvertenza: il blog contiene 2 note e il greco non traslitterato.

Bologna 6 marzo 2025 ore 17, 12

giovanni ghiselli

p. s.

Statistiche del blog

All time 1705701 ☐

Today 236 ☐

Yesterday 375 ☐

This month 12756 ☐

Last month 23432 ☐

Aristofane *Lisistrata* VIII. Il vecchio corifeo e la vecchia corifea si insultano e minacciano a vicenda

Pirandello: Aristofane è comico, Socrate umorista. Aristofane non ha il sentimento del contrario e non si mette nei panni di quelli che non la pensano come lui. In questo senso rasenta la misantropia.

I due vecchi si insultano e minacciano a vicenda finché il maschio menziona Euripide- σοφώτερος ποιητής del quale non c'è poeta più sapiente, citandone, o parodiandone, un verso: οὐδὲν γὰρ οὕτω θορόμ' ἀναιδές ἐστιν ὥς γυναῖκες-369, infatti nessun animale è così impudente come le donne.

I vecchi corifei dei due cori continuano a scambiarsi battute salaci e minacce:

il maschio dice che è venuto con il fuoco per innalzare una pira alle donne, la femmina risponde che ha portato l'acqua per spengere la pira o almeno ripulire il vecchio dalla sporcizia- ῥύμμα 377-

L'uomo replica dandole della vecchia sudiciona –σαπρά-378; e questa rivendica il proprio ruolo di persona libera- ἐλευθέρα γὰρ εἰμι 379.

La corifea versa l'acqua sul corifeo nemico e gli dice: “ἄρδω σ' ὅπως ἀμβλαστάνη”, ti annaffio perché tu rifiorisca.

Il vecchio fa: io sono già secco e tremante. E la donna: allora scaldati da solo con fuoco.

Fine della Parodo 386

Sentiamo **Pirandello** sui contrasti in Aristofane, sulle sue burle spietate, sulla mancanza di umorismo, cioè di compassione e carità.

“In Aristofane non abbiamo veramente il contrasto, ma soltanto l'opposizione. Egli non è mai tenuto tra il sì e il no⁴¹ egli non vede che le ragioni sue, ed è per il no testardamente, contro ogni novità, cioè contro la retorica, che crea demagoghi, contro la musica nuova, che, cangiando i modi antichi e consacrati, rimuove le basi dell'educazione, e dello Stato, contro la tragedia di Euripide che snerva i caratteri e corrompe i costumi, contro la filosofia di Socrate, che non può produrre che spiriti indocili e atei, ecc.

(...) la burla è satira iperbolica, spietata. Aristofane ha uno scopo morale, e il suo non è mai dunque il mondo della fantasia pura. Nessuno studio della verisimiglianza: egli non se ne cura perché si riferisce di continuo a cose e persone vere (...) **e non crea una realtà fantastica come, ad esempio, lo Swift (...)** **Umorista non è Aristofane ma Socrate...Socrate ha il sentimento del contrario; Aristofane ha un sentimento solo, unilaterale.** Aristofane dunque, se mai, può essere considerato umorista soltanto se noi intendiamo l'umorismo nell'altro senso molto più largo, e per noi improprio, **in cui siano compresi la burla, la baja, la facezia, la satira, la caricatura, tutto il comico insomma nelle sue varie espressioni**” (Pirandello, L'umorismo, p. 45)

⁴¹ Caratteristica dell'umorismo cfr. parte II cap. quarto.

Misantropi pagine 41-45

Jonathan Swift conclude i suoi *Viaggi di Gulliver* (1726) approdando alla misantropia. Alla fine del romanzo la satira dell'autore colpisce la brutalità peggio che bestiale degli uomini: "varcata la soglia, mia moglie mi gettò le braccia al collo baciandomi ed io, che avevo perso il contatto con quell'animale repellente da tanti anni, persi i sensi per più di un'ora. Mentre sto scrivendo, sono passati ormai cinque anni dal mio ritorno in Inghilterra; durante il primo anno non riuscivo a sopportare la presenza di mia moglie e dei miei figli, il loro odore era intollerabile. Mi era impossibile mangiare con loro nella stessa stanza, e ancora oggi non si azzardano a toccare il mio pane o bere nel mio bicchiere e non permetto a nessuno di loro di prendermi per mano" (p. 276)

"quando vedo uno di questi cumuli di deformità e di malanni fisici e morali andarne orgoglioso, perdo la pazienza e non riesco più a capire come una bestia di questa portata possa avere un simile atteggiamento vizioso" (p. 282).

L'orgoglio del male e del vizio è quello che disgusta più di tutto negli esseri umani

Mi viene in mente **Timone di Atene in Plutarco e in Shakespeare**, e , per quanto riguarda la commedia greca, Cnemone, l'uomo disumano assai, il **Δύσκολος di Menandro**.

Passiamo dunque a esaminare il *Misantropo* (Δύσκολος), un'opera giovanile: rappresentata alle Lenae del 316 a. C.

Nel Prologo il dio Pan ci dà informazioni sul protagonista, un vecchio contadino dell'Attica, uno di quegli agricoltori "capaci di coltivare anche le pietre" (vv. 3-4). Da questi primi versi si vede che la dimensione eroica, non è del tutto sparita dalla commedia nuova: il contadino di Menandro conserva qualche cosa dell'eroismo di quello di Esiodo, dal momento che sopravvive traendo l'estremo prodotto possibile da una terra avara.

Ma Cnemone non è solo un tenace e duro lavoratore; è pure un

"uomo disumano assai,
intrattabile (δύσκολος appunto) con tutti, che non sta bene
con la gente"(vv. 6-7).

Se Cnemone dunque è un disumano (ἀπάνθρωπός τις ἄνθρωπος)
chi è umano secondo Menandro?

Colui che si adatta ad una società borghese, leggera, cortese
priva di precise convinzioni politiche e morali, come
suggerisce

Bruno Snell in *Poesia e società* “Nel prologo il dio Pan
definisce il *dyskolos*, l’eroe della commedia, un ἀπάνθρωπος τις
ἄνθρωπος σφόδρα (v. 6), un uomo disumano assai. Che
significa uomo? E’ disumano chi non è amichevole con
nessuno, chi si tiene lontano da tutti con diffidenza⁴².

In Tirteo (VII secolo) era un “uomo” chi possedeva la virtù del
coraggio e dava tutto allo Stato, anche la vita (...) Poi essere
uomo significa avere un *logos*. Ma la tragedia più tarda
presenta un movimento inverso. All’Agamennone del principio
dell’*Ifigenia in Aulide* la riflessione ha tolto la sicurezza
dell’agire, ed Euripide dice spesso che qualcuno è troppo
sapiente. Menandro, quando parla semplicemente dell’uomo,
non pensa né ad antiche virtù né a capacità spirituali. Per i
suoi uomini non esiste un fine al di là della propria vita. Lo
Stato non pone compiti di qualche valore, da quando i
Macedoni hanno occupato città già autonome. L’aspirazione al
sapere tocca ai filosofi e ai dotti specialisti: anche i problemi
del bene e del male sono diventati “teorici” e sono oggetto di
dispute per le scuole filosofiche...Ma che significa umano e
disumano per Menandro?”. La società è mutata, è “ormai
limitata alla semplice convivenza, non più legata da fini o
interessi comuni (...) Per Menandro *anthropos* è l'uomo che si

⁴² Così dice Shakespeare, *Timon of Athens*, I, 1: “He’ s opposite to humanity”.

adatta a una simile società, a questa società che è in pari tempo signorile e borghese (e che parla un attico affascinante). Anche in questa società i Greci confermano di avere il talento di creare forme esemplari. **Dalla commedia borghese di Menandro e dei suoi contemporanei derivano le commedie romane di Terenzio e di Plauto** e, attraverso queste, le commedie del Rinascimento e del barocco e quindi la commedia moderna, il dramma borghese dei moderni e i film dei nostri giorni. **Così l'Occidente ha imparato che cosa sia la "società". Le convenzioni, ciò che "uno" fa (...) furono in gran parte fissate dalla Commedia Nuova del tardo quarto secolo.**

Proprio perché è priva di specifiche dottrine religiose, politiche e morali, la Commedia Nuova ha potuto segnare con la sua impronta la cultura sociale dei Romani e poi di altri popoli occidentali. E' più facile importare e trapiantare le buone maniere che gli usi religiosi e i principi morali"⁴³

E' dalla civiltà delle buone maniere che Cnemone si è colpevolmente escluso diventando un disumano regredito a "un'esistenza precivile, da Ciclope"⁴⁴.

Polifemo e i suoi simili infatti:

"non hanno assemblee deliberative, nè leggi
ma abitano sulle cime di alti monti
in caverne profonde, e ciascuno dà leggi
ai figli e alle mogli, né si curano l'uno dell'altro" (*Odissea* , IX, 112-115).

E' questo il primo ritratto dell'uomo impolitico e del tutto asociale che la greicità, almeno quella della democrazia ateniese biasima: **Tucidide** (II, 40, 2) fa dire a Pericle: "Siamo i soli infatti a considerare non tranquillo ma inutile (οὐκ

⁴³ B. Snell, *Poesia e società*, pp. 151-152.

⁴⁴ B. Snell, *Poesia e società*, p. 153

ἀπράγμονα, ἀλλ' ἀχρεῖον) chi non si interessa degli affari pubblici".

Il misantropo dunque è un asociale che "non ha mai rivolto per primo la parola a nessuno" (Δυσκόλος, 10), tranne un fuggevole saluto al simulacro dello stesso dio Pan, solo perché "costretto dalla vicinanza"(11).

Un individuo simile a Cnemone è quello che impersona *La scortesia*, il XV dei *Caratteri* di Teofrasto: "La scortesia (αὐθάδεια, parola che implica anche prepotenza e narcisismo) è durezza nel relazionarsi con le parole, e lo scortese è il tipo, se riceve la domanda-dov'è il tale?-, capace di rispondere-non mi dare briga-(πράγματά μοι μὴ πάρεχε)".

Disumano allora è "chi non è amichevole con nessuno, chi si tiene lontano da tutti con diffidenza" ne inferisce Snell (*Poesia e società*, p. 151) che in una nota cita anche Shakespeare: "*He's opposite to humanity*", è un nemico del genere umano, detto di Apemanto, filosofo senza creanza, in *Timone d'Atene* (I, 1).

Cfr. *La diffidenza* di Teofrasto, l'ἀπιστία.

Insomma costoro sono persone che peccano contro le convenienze le quali sono cresciute di importanza da quando la polis non dà compiti di grande valore siccome i Macedoni hanno occupato l'acropoli, e l'aspirazione al sapere, all'arricchimento filosofico o letterario dell'anima riguarda i dotti specialisti. Proprio questa mancanza di alti ideali o di specifiche dottrine ha messo la Commedia nuova in una condizione di esemplarità rispetto a Plauto, Terenzio e anche ad autori del Rinascimento, dell'età barocca e pure di quella moderna.

Disumano è pertanto Cnemone per il fatto che non si adatta a una società di persone civili e cortesi.

Avvertenza: il blog contiene 4 note e il greco non traslitterato.

Bologna 26 marzo 2025 ore 19, 39 Giovanni Ghiselli

Aristofane *Lisistrata*, IX. Arriva il consigliere, commissario politico che biasima la complicità dei mariti. *Lisistrata* non cede.

Scene giambiche 387-466

Entra un πρόβουλος, un consigliere, un commissario politico delegato perché deliberi prima.

Πρό, βουλή, si pensi al collegio dei dieci Probuli che dopo la catastrofe della spedizione in Sicilia “pre-meditarono” e prepararono il governo oligarchico dei Quattrocento del maggio-giugno 411.

Vennero eletti quali Commissari con pieni poteri. Tra questi c’era il vecchio Sofocle.

Nella *Retorica* di Aristotele leggiamo che quando Pisandro domandò al tragediografo se era del parere, come gli altri probuli di istituire i Quattrocento, rispose di sì: “οὐ γὰρ ἦν ἄλλα βελτίω” (1419a), poiché non c’erano altre soluzioni migliori.

Comunque in seguito Sofocle prese le distanze dall’operato del regime oligarchico, se è vero, come afferma Canfora⁴⁵ che, agli Ateniesi, il giovane e leale Neottolemo del *Filottete* doveva ricordare lo stratego Trasillo il quale era stato “il promotore del giuramento di fedeltà alla democrazia dei marinai di Samo, il restauratore della democrazia in Atene dopo i mesi dell’egemonia terameniana, il vincitore, con Alcibiade, nel 411, ad Abido (i due leoni che debbono marciare fianco a fianco secondo la profezia di Eracle⁴⁶)”.

Neottolemo del *Filottete* dunque doveva ricordare Trasillo, Filottete Alcibiade allontanato poi rimpianto e richiamato, Odisseo Teramene

⁴⁵ *Storia Della Letteratura Greca* , p. 167.

⁴⁶ ? Sofocle, *Filottete* , v. 1436.

Nella stessa tragedia, del 409, Sofocle allude con la figura del protagonista Filottete ad Alcibiade , e con il personaggio di Odisseo, uomo maturo e senza scrupoli a Teramene, detto, per la sua ambiguità politica, il coturno, in quanto si adattava a situazioni diverse come la calzatura da teatro a entrambi i piedi.

"Gli spettatori potevano riconoscere in Odisseo il troppo abile e spregiudicato Teramene, prima (in quanto leader dei Quattrocento) avversario di Alcibiade, quindi promotore del suo rientro: ma promotore 'deluso', dal momento che al suo decreto Alcibiade non ha prestato ascolto per quasi due anni ⁴⁷".

Queste identificazioni a me sembrano un poco forzate. Ma non si possono escludere.

Il Probulo dunque lamenta l'imperversare della dissolutezza delle donne-γυναικῶν ἡ τρυφή (*Lisistrata*, 387), i loro tiasi seguaci di riti orientali, con il τυμπανισμός il tambureggiare e i ripetuti evviva a Sabazio (una divinità frigia simile a Dioniso) e pure il lutto per Adone sui tetti.

C'era Il pericolo dell'asianesimo e del caos ad esse associato.

Gli autori Greci quali maestri di cosmo.

L'insegnamento degli autori Greci ci aiuta a uscire dalla confusione personale e socio-politica

La logica, la parresia, la bellezza dei Greci sono state conquistate attraverso guerre lunghe e durissime contro il caos che sempre minaccia il cosmo. E' questo il primo insegnamento dei Greci.

“Nel fondo del Greco c'è la mancanza di misura, la caoticità, l'elemento asiatico: la prodezza del Greco consiste nella lotta con il suo asiatismo: la bellezza non gli è donata, non più della logica, della naturalezza dei costumi-esse sono conquistate, volute, strappate- sono la sua vittoria".

(F. Nietzsche, *Frammenti postumi*, Primavera 1888-14.)

Riti orientali accolti nella polis poi a Roma.

Una volta, quando Demostrato, partigiano di Alcibiade, perorava la partenza per la Sicilia, che vada in malora, la moglie danzando gridava “ahi Adone!” E quando il marito proponeva di arruolare gli opliti di Zacinto , lei sbronza sul tetto diceva: “battetevi il petto per Adone!” (396) E intanto lui infuriava.

⁴⁷ L. Canfora, *Storia Della Letteratura Greca* , p. 167.

Nella *Vita di Alcibiade* (18), **Plutarco** racconta che l'oratore Demostrato propose una legge per la quale gli strateghi-Alcibiade-Nicia e Lamaco-dovevano avere i pieni poteri-τοὺς στρατηγούς αὐτοκράτορας εἶναι- durante il corso e la preparazione della guerra. I presagi però non furono favorevoli-οὐ χρηστά-. Cadevano proprio in quei giorni le feste di Adone e le donne portavano in giro immagini di morti, e, battendosi il petto, simulavano sepolture e cantavano inni funebri-ταφὰς ἐμιμοῦντο κοπτόμεναι καὶ θρήνους ᾄδον-. Una notte poi ci fu τῶν Ἑρμῶν περικοπή, la mutilazione di gran parte delle Erme cui vennero tagliate le teste-μιᾷ νυκτὶ τῶν πλείστων ἀκρωτηριασθέντων τὰ πρόσωπα. Era il 415

Dei riti per la morte di Adone parla anche Ammiano Marcellino
Giuliano Augusto giunse a Tarso, poi si affrettava verso *Antiochia orientis apicem pulchrum*, culmine bello dell'oriente.

Molte persone acclamavano Giuliano quale *salutare sidus*, una stella di salvezza.
Evenerat autem isdem rebus, annuo cursu completo, accadeva che in quei giorni del 361 *Adonēa ritu veteri celebrari*, secondo l'antico rito si celebrassero le feste in onore di questo giovane *amato Veneris, apri dente ferali deleto, quod in adulto flore sectarum est indicium frugum* (22, 9). *Visum est triste quod introeunte imperatore nunc primum ululabiles undique planctus et lugubres sonus audiebantur*.

Il Probulo conclude questo discorso notando di quali eccessi ἀκολαστήματα- sono capaci quelle impuniti delle donne (398).

Il corifeo biasima anche l'insolenza -ῥβριν- femminile, ricordando che loro, i vecchi maschi, hanno subito una doccia.

L'eterno marito

Il Consigliere replica che tutti i maschi ne hanno colpa siccome hanno concesso troppo alle mogli dando loro occasione di farsi degli amanti. Per esempio: noi andiamo dall'orefice a dire che dalla collana della moglie che ballava è uscita una ghianda (βάλανος 410, ghianda e glande). Quindi aggiungiamo che dobbiamo andare a Salamina e diamo all'orefice l'incarico di passare da lei per ficcare al suo posto la "ghianda".

Un altro marito- il vero eterno marito in senso dostoeskiano-- va dal calzolaio- πρὸς σκυτοτόμον- un giovanotto che ha un bischero che non scherza- νεανίαν καὶ πέος ἔχοντ' οὐ παιδικόν- (415) e gli chiede di andare sul mezzogiorno ad allargare una fibbia che stringe il mignolo del piede tanto delicato della moglie-τὸ δακτυλίδιον πιέζει ἀπαλόν (419).

Lisia racconta un adulterio subito da un campagnolo che si lasciava abbindolare dalla moglie la quale venne adocchiata dall'amante, un seduttore di professione, durante i funerali della suocera della sposa. La serva faceva da messaggera tra i due. Il marito, l'eterno marito, quando scoprì la tresca, in casa sua, uccise il ganzo disteso nel letto

della moglie. Lisa lo difese scrivendogli *In difesa di Eufileto (Per l'uccisione di Eratostene)*.

Pavel Pavlovič è l'eterno marito di Dostoevskij: "Un individuo simile nasce e si sviluppa unicamente per ammogliarsi e, una volta ammogliato, per trasformarsi unicamente in un'appendice della moglie, anche quando egli abbia una personalità sua, ben determinata. La proprietà essenziale di un simile marito è quel certo ornamento. Egli non può non essere cornuto, così come il sole non può non risplendere, però non soltanto non ne sa mai nulla, ma non potrà mai saperlo per le leggi medesime della natura (...) Tuttavia, a un tratto, in modo del tutto inatteso, Pavel Pavlovic si fece con due dita le corna sulla fronte calva, e ghignò piano, a lungo. Rimase così, con le corna e ghignando, per mezzo minuto almeno, guardando Vel' caninov⁴⁸ negli occhi in una specie di ebbrezza della più perfida insolenza"⁴⁹.

Questa debolezza dei mariti che rasentano la parte dei lenoni, non va bene: dunque bisogna reagire. Il Probulo in qualità di Commissario ordina di portare dei pali per forzare le porte chiuse.

Ma Lisistrata apre e dice: non c'è bisogno di forzare ἐξέρχομαι γὰρ αὐτομάτη (431), vengo fuori da sola. Non servono pali ma senno e giudizio.

Il Probulo ordina l'arresto di Lisistrata, ma intervengono Cleonice e Mirrina per impedirlo. L'arciere poliziotto viene fermato dalle tre donne. Volano minacce reciproche. Lisistrata convoca schiere di donne venditrici di grani, legumi, ortaggi, agli, pane, e pure delle ostesse 460. Le donne incalzano gli arcieri sciti che fuggono. Lisistrata trionfa sul Commissario che deplora la sconfitta degli arcieri. La donna gli fa: "pensavi forse di trovare delle serve?" 463

Avvertenza: il blog contiene 5 note e il greco non traslitterato

Bologna 26 marzo 2025 ore 18, 21 giovanni ghiselli

p. s.

Statistiche del blog

Sempre1705740□

Oggi275□

Ieri375□

Questo mese12795□

Il mese scorso23432□

Lisistrata X Agone Scontro di parole. Lisistrata contro la guerra e la sottomissione delle donne.

⁴⁸ Questo è l'eterno amante.

⁴⁹ F. Dostoevskij, *L'eterno marito*, p. 39 e p. 65.

Il corifeo maschio sconsiglia il Probulo di venire a contesa con tali fiere che li hanno annaffiati

La corifea dice che non cerca brighe: vuole restare in pace, ma guai se vanno a provocarla: diventa come una vespaio -σφηκιά quando vanno a stuzzicarlo o affumicarlo.

Il Coro dei vecchi lamenta ancora la prepotenza delle donne, κνώδαλα 476, belve, che hanno occupato l'Acropoli- ἱερὸν τέμενος- sacro recinto 483. L'occupazione dell'acropoli con degli armati costituiva la presa del potere da parte del tiranno.

Il corifeo chiede al Probulo di interrogare le donne sulle loro intenzioni.

Il Probulo allora domanda perché abbiano occupato l'Acropoli.

Lisistrata risponde "per mettere al sicuro il denaro, perché non facciate la guerra con esso" καὶ μὴ πολεμοῖτε δι' αὐτό- 488.

Se ci fossero donne come Lisistrata oggi al potere in Europa farebbero e direbbero lo stesso.

Lisistrata ricorda le ruberie di Pisandro (uno dei cospiratori che preparavano la reazione oligarchica). E aggiunge: ἡμεῖς ταμιεύσομεν αὐτό (494), il denaro lo amministreremo noi.

Il tesoro della Lega Delio-Attica costituito dai tributi degli alleati venne trasferito da Delo ad Atene nel 454.

Già amministriamo quello di casa.

La polis dunque dovrebbe funzionare come la casa.

Ma il Probulo ribatte che con il denaro di Stato πολεμητέον ἔστ' ἀπὸ τούτου-496, bisogna fare la guerra. Così pensano oggi i nostri politici "saggi"

Si pensi al denaro pubblico speso malissimo per fare le ultime guerre in Iraq e in Afghanistan, in Serbia, in Libia. E ora questa in Ucraina

Lisistrata replica ὅλλ' οὐδὲν δεῖ πρῶτον πολεμεῖν (497), ma prima di tutto non c'è alcun bisogno di fare la guerra. Saremo noi a salvarvi. ἡμεῖς ὑμᾶς σώσομεν 498.

Poi : sarai salvato, anche se non vuoi 499. E' diventata una missionaria.

Il commissario rilutta alla salvezza proposta da Lisistrata, tuttavia la lascia parlare.

Lisistrata deplora il fatto che le donne abbiano sopportato troppo a lungo qualunque cosa gli uomini facessero, anche quanto a loro dispiaceva. Se una provava a domandare che cosa si fosse deciso in assemblea, si sentiva rispondere : οὐ σιγήσει; (514) non vuoi stare zitta?- καὶ γὰρ ἴσιν e io tacevo.

Lei taceva e abbozzava dentro.

Se loro, le mogli, provavano anche solo a domandare la ragione di scelte sbagliate, si sentivano rispondere πόλεμος δ' ἄνδρεςσι μελήσει (520), la guerra sarà affare degli uomini.

Il commissario approva i mariti che facevano stare zitte le donne.

Lisistrata obietta che questa maritocrazia è durata troppo a lunga e ha portato grande rovina alla città. Ora le donne si sono messe d'accordo per salvare l'Ellade. Adesso

sono gli uomini che devono tacere e ascoltare le mogli: se tacete come facevamo noi ἔπανορθώσασαιμεν ἂν ὑμᾶς- 528, potremmo raddrizzarvi, rimettervi su.

Lisistrata cerca le cause dei disastri che hanno colpito Atene, e la causa prima è l'esclusione delle donne dalla vita politica, dal dialogo con gli uomini. Questa protofemminista ateniese capisce che c'è stata una complicità delle donne nel provocare la loro esclusione: hanno tollerato e subito troppo a lungo la prepotenza maschile.

Le femministe di oggi non cercano mai le cause dei femminicidi e ne indicano soltanto una: la ferinità dei maschi. Le donne non dovrebbero subirla nemmeno se si manifesta soltanto con una risposta sgarbata, sul tipo di οὐ σιγήσει; non vuoi stare zitta? del v. 514. Se una persona, uomo o donna, non rifiuta uno sgarbo del genere, ne seguiranno di più gravi, sempre più gravi

Bologna 27 marzo 2025 ore 9, 55

giovanni ghiselli

p. s.

Statistiche del blog

Sempre1705925□

Oggi67□

Ieri393□

Questo mese12980□

Il mese scorso23432□

Aristofane Lisistrata XI. Il ridicolo degli uomini armati e l'imbroglio dei sacerdoti castrati

Ora è Lisistrata che dice σιώπα 529 sta' zitto- al commissario

Costui risponde con rabbia: “devo stare zitto io, davanti a te maledetta-ὦ κατάρατε- che per giunta porti un velo sul capo? (κάλυμμα περὶ τὴν κεφαλήν, 530). Che io muoia piuttosto.

Lisistrata risponde: “se è proprio questo che te lo impedisce, prenditi pure il mio velo, mettitelo in testa, καῖτα σιώπα, e poi sta' zitto 533-534.

Il velo dovrebbe simboleggiare la ritrosia o la riservatezza femminile. Dovrebbero portarlo gli uomini e diventare meno fanfaroni

Quindi l'ateniese Cleonice vuole attribuire al Probulo altri simboli del ruolo di donna tradizionale: cardare la lana sgranocchiando le fave-κυάμους τρώγων (537). E' ora di cambiare le parti.

Il Coro delle donne canta

ἐγὼ γὰρ οὔποτ' ἂν κάμοιμ' ὀρχουμένη 541, io non sarò mai stanca di danzare, mai faticosa pena mi prenda le ginocchia, voglio affrontare ogni ostacolo ἀρετῆς ἔνεχ', per la virtù (cfr. la morale eroica degli uomini valorosi come Achille) con quelle che hanno φύσις, una buona natura, χάρις, grazia e θράσος, ardire, τὸ σοφόν, il sapere, amor di patria e prudente valore ἀρετὴ φρόνιμος (547).

Non mancano la componente estetica né quella etica.

Ora correte con vento favorevole le esorta la corifea (550) .

Lisistrata aggiunge: e se Eros γλυκύθυμος- 551 delizioso, con Afrodite soffieranno desiderio nei seni e nelle nostre cosce ἦνπερ ἴμερον ἡμῶν κατὰ τῶν κόλπων καὶ τῶν μηρῶν καταπνεύση 552 e infonderanno negli uomini tensione piacevole e durezza di clava τέτανον τερπνόν τοῖς ἀνδράσι, καὶ ροπαλισμούς, (clava ῥόπαλον)553, ci chiameranno Λυσιμάχας, Lisimache, dissolvitrici di battaglie.

Il nomen dunque che era omen, presagio diventerà destino e storia .

Il pericolo e il ridicolo degli uomini armati.

A proposito di girare armati, Lisistrata dice al Probulo “In primo luogo dobbiamo fare smettere agli uomini di andare in piazza con le armi in stato di grave turbamento mentale μαινομένους (Aristofane, *Lisistrata*, 555-556).

Si pensi ai mentecatti che possono comprare le armi dove vogliono, poi vanno a fare delle stragi o ammazzano chi capita.

Infatti ora tra le pentole e gli ortaggi **passeggiavano per la piazza armati come Coribanti** (ξὺ ὅπλοις ὥσπερ Κορύβαντες, *Lisistrata*, vv.555-558).

Il Probulo prova a dire che è un dovere degli uomini valorosi

E Lisistrata: “ ma è di certo una ridicolaggine- καὶ μὴν τὸ γε πρᾶγμα γέλοιον (559) quando vanno a comprare il pesce armati fino ai denti”.

Vediamo i sacerdoti Galli (o Cureti) di Lucrezio e i Coribanti di Orazio

La furba follia, vero o simulata dai *Galli*, sacerdoti di Cibele, che vogliono fare paura agli stolti è evidenziato da **Lucrezio nel II libro del *De rerum natura***.

Viene descritta la processione orrendamente superstiziosa. "*tympana tenta tonant palmis, et cymbala circum-concava, raucisonoque minantur cornua cantu*" (II, 618-619).

I tamburelli tesi tuonano sotto i palmi e i cembali concavi-piatti di metallo-intorno, con il rauco suono minacciano i corni, e il cavo flauto con frigia cadenza esalta le menti.

Inoltre brandiscono le armi (*telaque praeportant*), 621, segni di furia che possano atterrire, con lo spavento *conterrere metu* della potenza della dea,

gli animi ingrati e i petti ribaldi del volgo.

Allora le genti *aere atque argento sternunt iter omne viarum* (626)

lastricano tutto il percorso di bronzo e d'argento arricchendoli di copiosa offerta *largifica stipe ditantes* e fanno nevicare fiori di rosa, coprendo di ombra la madre e le orde del seguito.

I Cureti danzano armati facendo ricordare quelli che coprivano i vagito di Giove perché Saturno non lo azzannasse con le mascelle e infliggesse alla madre eterna ferita.

La magna mater aveva molti nomi: Rea che aveva generato Zeus sul monte Ida a Creta, Cibeles i cui **Coribanti si autoeviravano e venivano chiamati Galli e si identificavano con i Cureti cretesi.**

Sui Coribanti sentiamo **Orazio** (*Odi*, I, 16, 7-9) "*non- acuta sic geminant Corybantes aera,-tristes ut irae*" (*quatiunt mentes*) non così i Coribanti sbattono gli aspri bronzi come le ire tristi (scuotono le menti)

Torniamo a Lucrezio

I Galli evirati vogliono significare che non sono degni di generare quelli che hanno violato il volere della madre e non sono stati grati ai genitori "*significare volunt indignos esse putandos,- vivam progeniem qui in oras luminis edant*" (616-617)

Gli armati significano il volere della dea che la terra dei padri si difenda con le armi.

Queste leggende sono narrate bene e con eleganza ma sono tenute ben lontano da una corretta ragione –*longe sunt tamen a vera ratione repulsa*– (*De rerum natura*, II, 645). Dunque anche in questa *religio* c'è della pazzia, come nella guerra.

Il Socrate di Platone oppure Nietzsche?

Una chiave per spiegare la natura di Socrate ci viene spiegata dal fenomeno del suo demone, una voce che lo dissuadeva sempre.

Cfr. Platone, *Apologia* 31 dove Socrate dice che in lui c'è θεῖόν τι καὶ δαιμόνιον, una voce –φωνή τις- che quando si manifesta ἀεὶ ἀποτρέπει με, mi distoglie sempre da quello che sto per fare, προτρέπει δὲ οὔποτε, mentre non mi spinge mai.

Questo mi impedisce di occuparmi di politica.

Socrate è visto da Nietzsche come il nemico dell'istinto, o come un individuo dall'istinto rovesciato: “Mentre in tutti gli uomini produttivi l'istinto è proprio la forza creativa e affermativa, e la coscienza si comporta in maniera critica e dissuadente, in Socrate l'istinto si trasforma in un critico, la coscienza in una creatrice-una vera mostruosità *per defectum*! Più precisamente noi scorgiamo qui un mostruoso *defectus* di ogni disposizione mistica, sicché Socrate sarebbe da definire come l'individuo specificamente *non mistico*, in cui la natura logica, per una superfetazione, è sviluppata in modo tanto eccessivo quanto lo è quella sapienza istintiva nel mistico”⁵⁰.

“Io sono un discepolo del filosofo Dioniso, preferirei essere un satiro piuttosto che un santo”⁵¹.

In *Ecce homo* “quasi alla fine della sua vita lucida, Nietzsche scrive: “Io non sono un uomo, sono dinamite”⁵².

“Il suo grido di omaggio non è “osanna” ma “evoè”⁵³.

C'è in Nietzsche una “sopravvalutazione coribantica”⁵⁴ della vita istintiva

⁵⁰ *La nascita della tragedia*, capitolo 13

⁵¹ *Ecce homo*, Prologo.

⁵² *Ecce homo*, “Perché sono un destino”, 1

⁵³ T. Mann, *Nobiltà dello spirito*, p. 824.

⁵⁴ T. Mann, *Op. cit.*, p. 825.

Cleonice ha visto un tale κομήτην, con la zazzera, un comandante di cavalleria che gettava nell'elmo di bronzo il purè di legumi (λέκιθον) comprato da una vecchia. Un altro, un Trace che sembrava Tereo (il barbaro re stupratore), brandendo scudo e giavellotto, atterriva la venditrice di fichi-τὴν ἰσχαδόπωλιν e tracannava quelli molto maturi (*Lisistrata*, 561-564).

Avvertenza: il blog contiene 5 note e il greco non traslitterato.

Bologna 27 marzo 2025 ore 10, 25 giovanni ghiselli

Sempre1705936□

Oggi78□

Ieri393□

Questo mese12991□

Il mese scorso23432□

Link per chi vuole seguire da lontano la conferenza su *Lisistrata*.

Questo è il link per chi vuole seguire la conferenza su *Lisistrata* di lunedì 7 aprile ore 17.00 online:

<https://meet.google.com/dbq-qghz-yso?authuser=0>

Biblioteca "Natalia Ginzburg"

Settore Biblioteche e Welfare culturale | Comune di Bologna

Via Genova 10 - 40139 Bologna

tel. 051/466307

www.bibliotechebologna.it

saluti giovanni ghiselli

Lisistrata XII Le soluzioni proposte da *Lisistrata*

Il Probulo chiede alle donne come faranno a far cessare i molti turbamenti e a districare le cose confuse παῦσαι τεταραγμένα πράγματα πολλά καὶ διαλῦσαι (565)

Lisistrata risponde che faranno come con la loro matassa- κλωστήρ 567 quando è ingarbugliata: tendiamo piano piano il filo sui fusi da una parte e dall'altra. Così dissolveremo anche questa guerra-οὕτως καὶ τὸν πόλεμον τοῦτον διαλύσομεν , se ci si lascia fare.

Manderemo in giro ambascerie da una parte e dall'altra.

Di nuovo, la polis deve funzionare come la casa. E saranno le donne a risolvere le difficoltà come fanno sempre tra le mura domestiche.

Il Probulo non crede che le due faccende siano comparabili ma Lisistrata insiste:

Gli affari di Stato dice la prima delle ateniesi pacifiste vanno trattati come quelli domestici, in particolare come si tratta la lana: lavare, pulire, scartare, togliere a bastonate μοχθηροὺς τοὺς τριβόλους (Aristofane, *Lisistrata*, 576) i cattivi e i triboli⁵⁵.

Cardare διαξῆναι-διαξαίνω- ossia districare quelli che si associano per le cariche- τοὺς πιλοῦντας ἑαυτοὺς ἐπὶ ταῖς ἀρχαῖσι (578). Spelare le loro teste καὶ τὰς κεφαλὰς ἀποτίλλαι-ἀποτίλλω-, come il pube di queste Lisimache.

Poi raccogliere in un cestello la comune buona volontà ξαίνειν κοινὴν εὖνοιαν (579) mescolando tutti: meteci, stranieri che siano amici, chi deve denaro all'erario e associare questi tutti insieme nella mescolanza καὶ τούτους ἐγκαταμεῖξαι 581.

In questa unione bisogna immettere anche i coloni emigrati (ἄποικοι) in altre città che sono come bioccoli di lana caduti a terra e bisogna riunirli tutti in un gomitolo grande, poi da questo tessere una tunica per il popolo- καὶ τ' ἐκ ταύτης τῷ δήμῳ χλαῖναν ὑφῆναι- 586.

Togliere di mezzo i ladri, i profittatori, i guerrafondai da una parte, e dall'altra associare le persone che hanno subito ingiustizia.

Insomma comunione degli uomini di buona volontà senza confusione con i malvagi.

Nelle *Ecclesiazuse* del 392 le donne organizzeranno il comunismo dei beni, compreso l'amore.

Il Probulo rinfaccia alle donne il fatto che vogliano risolvere la guerra senza mai averne preso parte

Lisistrata risponde πλεῖν ἢ γε διπλοῦν αὐτοῦ φέρομεν, ne sopportiamo più del doppio.

Prima di tutto in quanto abbiamo partorito e mandato i figli a fare i soldati- πρώτιστον μὲν γε τεκοῦσαι καὶ κέμψασαι παῖδας ὀπλίτας (589).

Secondo Medea il parto è una guerra diverse volte più dolorosa e travagliata delle fatiche e dei rischi della guerra

Dicono di noi che viviamo una vita senza pericoli

in casa, mentre loro combattono con la lancia,

pensando male: poiché io tre volte accanto a uno scudo

preferirei stare che partorire una volta sola “. (Euripide, *Medea*, 248- 251)

Orazio nella prima Ode del primo libro menziona le guerre maledette dalle madri: "*bellaque matribus/ detestata*" (vv. 24-25).

⁵⁵ E' una pianta spinosa e per metafora un oggetto acuminato: "e dai tentati triboli/ l'irto cinghiale uscir", *Adelchi* di Manzoni.

Il poeta di Venosa chiama il dio Marte *torvus* in Carmina I, 28, 17 e *cruentus* in II, 14, 13.

Poi, per colpa delle vostre spedizioni militari, seguita Lisistrata, dormiamo sole da anni- μονοκοιτοῦμεν διὰ τὰς στρατιάς. Io mi affliggo per le povere fanciulle che invecchiano nei talami-περὶ τῶν δὲ κορῶν ἐν τοῖς θαλάμοις γηρασκουσῶν ἀνιῶμαι (*Lisistrata*, 592)

“Non invecchiano anche gli uomini?”, domanda il Probulo.

Lisistrata: ma non è la stessa cosa. L'uomo che torna, καὶ ἡ πολίος, anche se è canuto, subito sposa una ragazza, ma l'occasione della donna è di breve durata τῆς δὲ γυναικὸς μικρὸς ὁ καιρὸς, e se non la acciuffa, οὐδεὶς θέλει γῆμαι ταύτην nessuno vuole più sposarla e rimane seduta a fare pronostici ὀττευομένη δὲ κάθηται (597).

Cfr. l'occasione è calva di dietro.

Il Probulo menziona la capacità di erezione : ἀλλ' ὅστις στῦσαι δυνατός (598), ma chiunque sia in grado di avere un'erezione...

Però poi il rudere libertino viene interrotto da Lisistrata Cleonice e Mirrina che vogliono prepararlo per il funerale dandogli perfino l'obolo per Caronte: ὁ Χάρων σε καλεῖ (606), Caronte, ti chiama e tu gli fai perdere tempo. Ti porteremo anche le offerte del terzo giorno, usuali per i morti.

Avvertenza: il blog contiene una nota e il greco non traslitterato

Bologna 27 marzo 2025 ore 12, 04 giovanni ghiselli

p. s.

Questo è il link per chi vuole seguire la conferenza su Lisistrata di lunedì 7 aprile ore 17.00 online:

<https://meet.google.com/dbq-qghz-yso?authuser=0>

Biblioteca "Natalia Ginzburg"

Settore Biblioteche e Welfare culturale | Comune di Bologna

Via Genova 10 - 40139 Bologna

tel. 051/466307

www.bibliotechebologna.it

saluti giovanni ghiselli

Statistiche del blog

Sempre1705984□

Oggi126□

Ieri393□

Questo mese13039□

Il mese scorso23432□

Aristofane *Lisistrata* XIII. Parabasi con il contrasto tra vecchie e vecchi ateniesi

Parabasi vv. 614-705

Il coro dei vecchi dice di sentire puzzo di tirannide come quella di Ippia .

I coreuti temono che certi Laconi si riuniscano in casa di Clistene per aizzare le donne odiose agli dèi e abbattere lo stato assistenziale che dà il μισθόν, il salario con il quale i poveri campano.

Clistene era un noto omosessuale come abbiamo visto nelle *Rane*. Lui e il figlio. Sento dire che il figlio di Clistene tra le tombe si spiuma il culo (πρωκτὸν τίλλειν ἑαυτοῦ, *Rane*, 424) e si strappa le guance.

Il corifeo dice che con gli Spartani non è possibile una riconciliazione: di loro ci si può fidare come del lupo con le fauci spalancate.

Cfr. l'*Andromaca* di Euripide e la sua propaganda antispartana.

Nell'*Andromaca* la protagonista eponima vedova di Ettore lancia un anatema contro la genia dei signori del Peloponneso, chiamati: " o i più odiosi tra i mortali (ἔχθιστοι βροτῶν) secondo tutti gli uomini, abitanti di Sparta, consiglieri fraudolenti, signori di menzogne, ψευδῶν ἄνακτες tessitori di mali, che pensate a raggiri e a nulla di retto, ma tutto tortuosamente ἐλίκτ' girando intorno πέριξ , senza giustizia avete successo per la Grecia (vv.445-449).

Anche la voglia di pace delle donne sarebbe una trama per la tirannide secondo il corifeo dei maschi ἄλλὰ ταῦθ' ὕφηναν ἐπὶ τυραννίδι (630-ὕφαίνω, tesso).

Ma non si lascerà tiranneggiare: starò all'erta- φυλάξομαι 631- e si armerà come il tirannicida Aristogitone che uccise Ipparco nel 513. Porterà la spada nascosta in un ramo di mirto. Ha voglia di prendera a cazzotti nelle mascelle la vecchia.

La corifea propone alle donne del coro di togliersi i mantelli.

Il coro di donne canta ricordando le feste ateniesi nelle quali ciascuna di loro ha avuto parti importanti.

Vogliono iniziare a dire parole utili per la città poiché Atene ha allevato ciascuna di loro splendidamente nel lusso –ἐπεὶ χλιδῶσαν ἀγλαῶς ἔθρεψε με- (640)

A sette anni furono arrèfore che portavano i simboli di Atena in processione, poi ἀλετρίς-ἀλέω- era tra quelle che macinavano il grano del campo sacro per le focacce da offrire alla dea, poi portarono la stola gialla τὸν κροκωτὸν da orsa (ἄρκτος) nelle Brauronie in onore di Artemide, quindi, diventate belle ragazze, fecero le canefore con la collana di fichi secchi. Portavano la cesta con gli arredi sacri e le offerte nelle Panatenee.

Le ragazze dunque erano una parte importante della polis.

La corifea commenta che per questo è debitrice di buoni consigli alla città. Rimprovera i miserabili vecchi di avere scialacquato il patrimonio materiale e morale delle guerre persiane. Li minaccia di prenderli a calci in faccia.

Il coro dei vecchi risponde che davanti all'insolenza grande (ὑβρις πολλή) delle donne l'uomo con i coglioni (ἐνόρχης ἀνήρ, 661) deve difendersi (ἀμυντέον).

Togliamoci le tuniche: τὸν ἄνδρα δεῖ-ἀνδρὸς ὅζειν εὐθύς-662, l'uomo deve avere odore di uomo immediatamente.

Bisogna tornare giovani ora-νῦν δεῖ νῦν ἀνηβῆσαι πάλιν- e dare ali a tutto il corpo κἀναπτειρῶσαι -πᾶν τὸ σῶμα, e scuoterci di dosso questa vecchiaia κἀποσείσασθαι τὸ γῆρας τόδε- 669-670.

Il corifeo teme che queste donne nemiche si mettano a costruire navi per combattere ναυμαχεῖν e muovere all'arrembaggio πλεῖν contro di noi ὥσπερ Ἀρτεμισία (675).

Rimasta vedova comandava il contingente di Alicarnasso che seguì Serse contro i Greci (v.675, cfr. Erodoto VII, 99; VIII 87-88

Quando Serse I di Persia invase la Grecia nel 480 a.C., dando inizio alla seconda guerra persiana, Artemisia partecipò alla spedizione in quanto alleata e vassalla del gran re. La regina partì al comando delle sue cinque triremi e si unì al resto dell'imponente flotta persiana, che contava oltre mille navi. Secondo Erodoto, Artemisia era l'unica comandante di sesso femminile di tutte le forze armate radunate da Serse e le sue triremi avevano la miglior reputazione di tutta la flotta, seconda solo a quella delle navi provenienti da Sidone. Artemisia partecipò alla battaglia di Capo Artemisio contro la coalizione ellenica, guidata dall'ateniese Temistocle e dallo

spartano Euribiade. Questa battaglia navale, che fu combattuta contemporaneamente alla battaglia delle Termopili nell'agosto del 480 a.C., si risolse senza né vinti né vincitori. Artemisia, secondo Erodoto, si distinse in essa in modo "non inferiore" agli altri comandanti persiani.

Se poi le donne si danno all'equitazione è finita per noi dice il corifeo, ἰππικώτατον γὰρ ἔστι χρεῖμα γυνή (677), la donna è assai portata all'equitazione: si tiene ferma in sella e non scivola quando il cavallo corre. Guarda le Amazoni, come le dipinse Micone mentre combattono a cavallo contro gli uomini. Bisogna prenderle per il collo e adattarglielo alla gogna 680-681.

Micone (V sec.) decorò il tempio dei Dioscuri di Atene, dipingendovi il Ritorno degli Argonauti. In collaborazione con Polignoto decorò il Theseion con scene della vita di Teseo e sempre in collaborazione con Polignoto e Paneno partecipò alla decorazione della Stoà Pecile, dove dipinse una Maratonomachia e una Amazzonomachia; gli Ateniesi gli inflissero una multa di trenta mine per aver rappresentato i Persiani più grandi dei Greci. I temi affrontati sono tipici dell'età cimoniana, soggetti caratterizzati dal movimento e dall'azione, dove Micone sembra aver portato alcune innovazioni compositive nella disposizione delle figure e negli elementi paesistici. Si servì per le sue opere dei quattro colori tradizionali (nero, bianco, rosso e giallo). Dell'attività di Micone quale bronzista riferisce Plinio il Vecchio (Nat. hist., XXXIV, 88, 2): gli sono attribuite una statua del campione olimpico Callia, vincitore del pancrazio nel 472 a.C., e una statua equestre dedicata sull'acropoli di Atene, della quale resta parte della base con iscrizione, datata intorno al 440 a.C.

Il coro delle donne minaccia di slegare la cinghiale che ha dentro-λύσω τὴν ἐμαυτῆς ὣν ἐγώ-684 per avere l'odore di femmine inferocite fino a mordere ὥς ἂν ὄζωμεν γυναικῶν αὐτοδᾶξ ὠργισμένων (687)

Possiano fare come lo scarabeo che ha distrutto le uova dell'aquila (cfr. Esopo).

La corifea ribadisce la solidarietà panellenica delle donne ricordando l'amicizia con la spartana Lampitò e con la tebana Ismenia.

Quindi ricorda il decreto che impediva l'importazione dell'amabile e buona anguilla dalla Beozia. Il giorno prima non aveva potuto fare baldoria in onore di Ecate διὰ τὰ σὰ ψηφίσματα (703) a causa dei tuoi decreti

Si ricordi che negli *Acarnesi*, Diceopoli dopo avere ha fatto una pace separata riceve un tebano che gli offrirebbe la sua mercanzia: il contadino attico è attirato soprattutto dalle anguille di Copaide, un lago della Beozia, oggi prosciugato:

"o tu che porti la leccornia più gradita agli uomini,

permetti che io saluti le anguille, se davvero le porti"(881-882).

Ma questi decreti faranno male a chi li ha decretati (*Lisistrata*, 705)
Fine parabasi

Bologna 27 marzo 2025 ore 16, 55 giovanni ghiselli

p. s. Statistiche del blog

Sempre1706078□

Oggi220□

Ieri393□

Questo mese13133□

Il mese scorso23432□

Aristofane *Lisistrata*. XIV

Alcune donne cercano di disertare e farsi crumire. La donna angelicata dove è finita?

Il racconto è dolore, ma è anche amore. Il silenzio è spesso puro dolore
Aristofane, Eschilo, Berto, Virgilio, Leopardi.

Scene giambiche e intermezzi lirici- 706- 1246.

Terminata la parabasi (vv. 614-705) Compare Lisistrata. La corifea le domanda perché sia accigliata-σκυθρωπός (*Lisistrata*, 707)

La caporiona cita un verso di Euripide (*Telefo* fr. 704): ἄλλ' αἰσχροὺν εἰπεῖν καὶ σιωπῆσαι βαρύν (712) turpe è parlare e tacere è grave.

Cfr. *Prometeo incatenato* di Eschilo "ἄλγεινὰ μὲν μοι καὶ λέγειν ἐστὶν τάδε,- ἄλγος δὲ σιγᾶν, πανταχῇ δὲ δυσποτμα" doloroso è per me raccontare queste cose,/ma doloroso è anche tacere, e dappertutto sono le sventure"(vv. 197-198). Due versi questi, usati come epigrafe da Giuseppe Berto per il suo *Il male oscuro* (1964) che racconta la terapia di una nevrosi: "Il racconto è dolore, ma anche il silenzio è dolore". Il racconto infatti è doloroso e pure terapeutico.

Così Enea racconta a Didone la distruzione di Troia: "*Infandum, regina, iubes renovare dolorem (...) Sed si tantus amor casus cognoscere nostros/et breviter*

Troiae supremum audire laborem,/quamquam animus meminisse horret luctuque refugit,/incipiam" (Eneide, II, 3, 10-13), regina, mi ordini, di rinnovare un dolore indicibile...ma se tanto grande è il desiderio di conoscere la nostra caduta e di udire in breve l'estrema agonia di Troia, sebbene l'animo rabbrivisca a ricordare e rifugga dal pianto, comincerò.

Nella *Tebaide* di Stazio (45-96 d. C.) Ipsipile inizia la sua storia dolorosa affermando che raccontare le proprie pene è una consolazione per gli infelici: "*dulce loqui miseris veteresque reducere questus*" (V, 48), è dolce parlare per gli infelici e rievocare le pene antiche.

Infine Leopardi che corteggia la luna
"O graziosa luna, io mi rammento
che, or volge l'anno, sovra questo colle
io venia pien d'angoscia a rimirarti:
e tu pendevi allor su quella selva
siccome or fai, che tutta la rischiari.
Ma nebuloso e tremulo dal pianto
che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci
il tuo volto appariva, che travagliosa
era mia vita; ed è, né cangia stile,
o mia diletta luna. E pur mi giova
la ricordanza, e il noverar l'etate
del mio dolore.
(*Alla luna* del 1820, vv. 1-12)

L'oracolo di Lisistrata

Lisistrata riassume la difficoltà che l'ha contrariata dicendo βινητιῶμεν, vogliamo essere scopate (715)- βινέω, fotto. Non riesce più a tenere le donne lontane dai mariti. Molte disertano.

E' una risposta interessante alla menzogna della donna angelicata.

Arrivano tre donne che vogliono tornare a casa. La terza dice di essere incinta αὐτίκα μάλα τέξομαι 744 e che sta per partorire.

Lisistrata ribatte che il giorno prima non era pregna- ἀλλ' οὐκ ἐκύεις σύ γ' ἐχθές- -

Ma oggi sì, ribatte la donna- ἀλλὰ τήμερον- 745

Lisistrata scopre che la falsa pregnant ha messo sotto il vestito l'elmo della statua di Atena. Le altre due trovano altre scuse per correre a casa-la lana che si rovina per le tarme; il lino da maciullare-

Lisistrata semplifica dicendo come stanno davvero le cose: ποθεῖτ' ἴσως τοὺς ἄνδρας (763), vi mancano gli uomini verosimilmente.

Anche loro ci desiderano, aggiunge, ma bisogna resistere.

Un oracolo χρησμός assicura che prevarremo, εἰ μὴ στασιάσωμεν 768, se non facciamo una guerra intestina nel nostro genere (στάσις).

Lisistrata legge l'oracolo: le rondini (χελιδόνες) fuggendo l'upupa, devono stare lontane dai falli- ἀπόσχονται τε φαλήτων-771 Le rondini indicano i genitali femminili.

Lisistrata cita altre parole dell'oracolo

Se le rondini si separano e si involano fuori dal tempio sacro, non ci sarà più nessun uccello di nessuna specie che sembrerà più zozzone-καταπυγώνεστερον (776).

Dunque bisogna pazientare

tradire l'oracolo sarebbe una vergogna. (780)

Bologna 27 marzo 2025 ore 17, 11 giovanni ghiselli

Aristofane Lisistrata XV. Misanthropi

Misanthropi: Melanione, Ippolito di Euripide, Adamo di Milton, Timone di Atene in Plutarco e Shakespeare.

I misantropi non sono sempre anche misogini.

Timone di Atene ne era vaghissimo, mentre Ippolito “delle femmine era così vago come sono i cani de' bastoni”

Il Coro di vecchi ricorda **il mitico cacciatore Melanione** ed era schifato riguardo le donne- τὰς γυναῖκας ἐβδελύχθη-795 (βδελύσσω, rendo abominevole). Φεύγων γάμον ἀφίκετ' ἐς ἐρημίαν (786) ἔλαγοθήρει-λαγώς- λαγώ- ὁ lepre; θήρα caccia-, quindi, fuggendo le nozze, si ritirò nella solitudine e andava a caccia di lepri intrecciando reti e aveva un cane. Mai più tornò a casa tanto aborrriva le donne. E così noi, non meno di Melanione conclude il coro.

Nella X Ecloga di Virgilio, Cornelio Gallo cerca di sfuggire alla sofferenza amorosa, che Licoride gli infligge , col proposito di percorrere le montagne dell'Arcadia a caccia di aspri cinghiali mescolato alle Ninfe : "*Interea mixtis lustrabo Maenala Nymphis,/aut acris venabor apros* "(vv. 55-56).

Si può accostare la figura di questi sordidi anacoreti a quella dell'*Ippolito* di Euripide per quanto riguarda l'aborrimento delle donne.

Ippolito il protagonista della tragedia, sdegnato con la matrigna, è talmente disgustato e terrorizzato dalle femmine, ingannevole male per gli uomini ("κίβδηλον ἀνθρώποις κακόν", v. 616), male grande ("κακὸν μέγα", v. 627), creatura pernicioso, o, più letteralmente, frutto dell'ate⁵⁶ ("ἀτηρόν⁵⁷...φυτόν", v. 630) che auspica la loro collocazione presso muti morsi di fiere (vv. 646-647) e la propagazione della razza umana senza la partecipazione delle femmine umane.

Sentiamo alcune parole del "puro" folle che dà in escandescenze:

"O Zeus perché ponesti nella luce del sole le donne, ingannevole male per gli uomini? Se infatti volevi seminare la stirpe umana, non era necessario ottenere questo dalle donne, ma bastava che i mortali mettendo in cambio nei tuoi templi oro e ferro o un peso di bronzo, comprassero discendenza di figli, ciascuno del valore del dono offerto, e vivessero in case libere, senza le femmine. Ora invece quando dapprima stiamo per portare in casa quel malanno, sperperiamo la prosperità della casa" (vv. 616-626).

Questa fantasia contro natura della genesi senza le donne viene manifestata da altri personaggi della letteratura come Adamo nel *Paradise Lost* (1658-1665) del "puritano d'incrollabile fede"⁵⁸ John Milton (1608-1674).

Il progenitore dell'umanità si chiede perché il Creatore, che ha popolato il cielo di alti spiriti maschili, ha creato alla fine sulla terra questa novità, questo grazioso difetto di natura (*this fair defect* ⁵⁹ *of Nature*) e non ha riempito subito il mondo con uomini simili ad angeli senza il femminile, o non ha trovato un altro modo per generare l'umanità ("or find some other way to generate Mankind?", X, 888 e sgg.). Non meno innaturale è la partenogenesi.

Torniamo alla *Lisistrata*.

Non mancano abbozzi di rozzo corteggiamento pur subito contraddetti

Il corifeo propone

"Voglio baciarti vecchia"- βούλομαί σε γράῤ, κύσαι-κυνέω- 797

"allora non ti convengono le cipolle" risponde lei

Il vecchio fa la mossa di prenderla a calci.

E la vecchia: hai un grosso cespuglio!

Il vecchio nomina due valorosi capi militari pelosi in quel posto e dalle natiche nere μελάμπυγος-803-. Segni di virilità.

⁵⁶ L'accecamiento mentale, una smisurata forza irrazionale.

⁵⁷ Ricorda che la protagonista dell'Andromaca fa l'ipotesi: " εἰ γυναῖκες ἔσμεν ἀτηρόν κακόν "(*Andromaca*, v. 353), se noi donne siamo un male pernicioso.

⁵⁸ C. Izzo, *Storia della letteratura inglese*, p. 517.

⁵⁹ Cfr. questo nesso ossimorico con καλὸν κακόν, bel malanno, sempre riferito alla donna da Esiodo nella *Teogonia* (v. 585). Ci torneremo più avanti.

Il Coro di donne in risposta alla storia di Melanione ricorda **un altro misantropo, Timone** dal volto recinto dalle spine, progenie delle Erinni, odiava gli uomini, però amava moltissimo le donne-ταῖσι δὲ γυναιξὶν ἦν φίλτατος (*Lisistrata*, 821).

Nel *Timone d'Atene* di Shakespeare (1607) il protagonista diventato misantropo per l'ingratitude umana dice: *All's obliquy;-there is nothing level in our cursed – natures-but direct villainy. Therefore be abhorred-all feasts, societies, and throngs of men-His semblable (similis-)yea himself, Timon disdains-(dedignari)-Destruction fang-(azzanni, allied to latin pangere conficcare affondare) mankind*. IV, 3, 18-24), tutto è storto, non c'è niente di diritto nella nostra natura maledetta, se non la malvagità diretta al male. Perciò sono da detestare tutte le feste, compagnie e folle di uomini. Timone disprezza il suo simile, anzi se stesso. Che la distruzione azzanni l'umanità.

Plutarco nella *Vita di Alcibiade* (16) racconta che Τίμων ὁ μισάνθρωπος imbattutosi un giorno in Alcibiade che tornava dall'assemblea popolare soddisfatto per un successo, non lo scansò come era solito fare con gli altri, ma anzi gli andò incontro, gli strinse la destra e gli disse: “fai bene ragazzo a crescere in potenza: μέγα γὰρ αὖξει κακὸν ἅπασι τούτοις, così accresci di molto il male a tutti questi.

Corteggiamento anomalo

Un vecchio e una vecchia si minacciano a vicenda: lui mostrando i pugni , lei prospettandogli dei calci.

Lui fa: così mostrerai la fica.

E lei: comunque non la vedresti pelosa κομήτην 827 ma depilata al lucignolo anche se sono vecchia. Non manca un tantino di corteggiamento pure tra questi nemici, e vecchi per giunta

Lisistrata lancia l'allarme siccome si avvicina un uomo in preda al delirio di Afrodite. Mirrina vede arrivare suo marito Cinesia Κινησίας (cfr. κινέομαι, sono eccitato) 837

Lisistrata le consiglia di sedurlo e ingannarlo-ἐξηπεροπεύειν- senza concedergli nulla, come che ha giurato sulla coppa di vino.

ἡπροευτής è il seduttore Paride in *Iliade* 13, 769.

Avvertenza: il blog contiene 4 note e il geco non traslitterato.

Bologna 27 marzo 2025 ore 18, 33 giovanni ghiselli

Sempre1706153□

Oggi295□

Ieri393□

Questo mese13208□

Il mese scorso23432□

Lisistrata XVI. La bella ritrosetta diventa più desiderabile. Quod sequitur fugio. Poesia postfilosofica

Arriva Cinesia Κινησιάς κινέω- sbatto. con una visibile erezione. Lo segue uno schiavo che porta un bambino.

Lamenta che lo σπασμός, l'erezione-σπάω "tiro", il τέτανος (846) la tensione lo hanno invaso, e si sente come uno torturato alla ruota- ὥσπερ ἐπὶ τροχοῦ στρεβλούμενον- 845.

Lisistrata, dato che è un uomo, gli intima di andarsene fuori dai piedi- οὐκ ἄπει δῆτ' ἐκποδών; 848.

Richiesta del proprio ruolo, la donna risponde di essere la sentinella diurna Cinesia chiede a Lisistrata della sua Mirrina

Lisistrata, saputo che è il marito, lo saluta con enfasi amichevole e gli dice che Mirrina lo ha sempre sulla bocca- ὁ ἔχει διὰ στόμα 856 parlandone bene.

Degli altri uomini dice che sono una sciocchezza λῆρος rispetto al proprio marito.

Quindi Cinesia le chiede di andare a chiamare Mirrina: ha perso ogni gioia di vivere da quando lei se n'è andata: quando torno a casa mi sento depresso-ἄχθομαι, tutto mi sembra deserto e non provo nemmeno gioia a mangiare: χάριν οὐδεμίαν οἶδ' ἐσθίων· ἔστυκα ⁽⁶⁰⁾ γάρ (869): **ce l'ho ritto.**-στύω-

Mirrina oppone resistenza dicendo in disparte a Lisistrata che il marito mente.

⁶⁰ Στύω, στῦλος pilastro.

Cinesia prova a chiamarla ma la moglie è riluttante. Lui cerca di impietosirla dicendo di essere tribolato- ἐπιτετριμμένος- 876 ἐπιτρίβω-

Ci manca solo che dica come fa Germont con Violetta, la traviata.

Deh,	non	mutate	in	triboli
le		rose		dell'amor!
Ai	preghi		miei	resistere

non voglia il vostro cor.

Cinesia spinge il figlio a chiamare la mammina μαμμία, μαμμία, μαμμία
879

Quindi marito chiede pietà per il piccolo che non è lavato nè allattato-
ἄλουτον ἄθνηλον- da sei giorni- θηλή, mammella e capezzolo.

Mirrina ribatte che a lei il bambino fa pena, ma è il padre quello che lo trascura ἀμελής αὐτῷ.

Cinesia insiste, e lei fa: οἷον τὸ τεκεῖν· καταβατέον che faccenda avere partorito, bisogna andare laggiù, che altro posso fare?- τί γὰρ πάθω ; (884),

Cinesia la guarda avidamente e dice a se stesso che sembra diventata νεωτέρα più giovane e più splendida. E il fatto che è sdegnosa δυσκολαίνει e altezzosa βρενθύεται è proprio il fare che mi strugge di desiderio μ' ἐπιτρίβει τῷ πόθῳ (888). Cfr. il πόθος di Odisseo che ha ucciso Anticlea sua madre- Odissea

Odisseo aveva salutato la madre partendo da Itaca, e quando la incontra fra le ψυχαί dei morti evocati ai confini di Oceano dov'è il popolo dei Cimmeri, ne piange, poi parla con Tiresia, quindi lascia bere il sangue ad Anticlea e le domanda quale κήρ, dea della morte, l'abbia uccisa.

La madre risponde: è stata la mancanza di te, e il preoccuparmi per te, splendido Odisseo σὸς τε πόθος, σὰ τε μήδεα, παιδιμ' Ὀδυσσευ' (*Odissea*, XI, 202) che mi hanno tolto la vita

Excursus

Cfr. **Quod sequitur, fugio; quod fugit, ipse sequor** (Ovidio, *Amores*, II, 20, 36)

E' questo il *τόπος* dell'amore che insegue chi fugge e scappa da chi lo insegue. Tale locus ha un' ampia presenza nella poesia amorosa e, probabilmente, pure nell'esperienza personale di ciascuno di noi.

Teocrito nel VI Idillio paragona Galatea che stuzzica Polifemo alla chioma secca che si stacca dal cardo **quando la bella estate arde:** " τὸ καλὸν θέρος ἀνίκα φεύγει (16)

La donna si comporta come la lanugine secca di certi vegetali καὶ φεύγει φιλέοντα καὶ οὐ φιλέοντα διώκει " (v. 17), e fugge chi ama e chi non ama lo insegue.

Voglio sottolineare e commentare le parole "**quando la bella estate arde**".

Teocrito (310-260) è un poeta siracusano vissuto a lungo ad Alessandria alla corte di Tolomeo II Filadelfo, e altro tempo a Cos. In luoghi caldi dunque, anche molto caldi. Teocrito canta la calda natura estiva che ama.

Chi ama la natura, ama il caldo e adora il sole che porta significazione di Dio. Ama la vita luminosa e calda perché le sue opere non sono malvagie.

Chi preferisce il freddo e le tenebre dell'inverno che rende scontente e malate tante persone, e durante l'estate si chiude al buio con l'aria condizionata teme e odia la vita stessa.

L'ha detto anche **l'evangelista Giovanni**: "καὶ ἠγάπησαν οἱ ἄνθρωποι μᾶλλον τὸ σκότος ἢ τὸ φῶς", e gli uomini amarono più la tenebra che la luce. Parole citate da Leopardi come epigrafe della canzone *La ginestra*.

L'onesto visionario e pure veggente Giovanni ne indica la causa: " ἦν γὰρ αὐτῶν πονηρὰ τὰ ἔργα (N. T., Giovanni, 3, 19) poiché le loro opere erano malvagie.

Nell'XI Idillio di Teocrito lo stesso Ciclope si dà il consiglio di non inseguire chi fugge ma di mungere quella presente (75), femmina ovina o umana che sia.

Nell'XI Idillio di Teocrito lo stesso Ciclope si dà il consiglio di non inseguire chi fugge ma di mungere quella presente (75), femmina ovina o umana che sia.

Abbiamo anche qui l'ironia teocritea che deriva dalla consapevole dissonanza tra l'elemento popolare e quello raffinato letterario.

L'arte per essere tale deve significare l'universale

Poesia postfilosofica

"Questi poeti ellenistici erano, per dirla in una parola, post-filosofici, mentre i poeti arcaici erano pre-filosofici. La poesia più antica tende a scoprire sempre nuovi lati dello spirito (...) Così l'epica ha, coi suoi miti eroici, posto le basi della storiografia ionica e formulando il problema dell' *ἀρχή* nei poemi teogonici e cosmologici, ha creato le premesse della filosofia ionica della natura (...) Post-filosofici sono questi

poeti, nel senso che non credono più nella possibilità di dominare teoreticamente il mondo, e nell'esercizio della poesia, a cui Aristotele aveva ancora riconosciuto un carattere filosofico, si allontanano scetticamente dall'universale e si rivolgono con amore al particolare" (Bruno Snell, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, p 371e 372)

Sentiamo Aristotele sulla differenza tra poesia e storia. " καὶ φιλοσοφώτερον καὶ σπουδαιότερον ποίησις ἱστορίας ἐστίν· ἡ μὲν γὰρ ποίησις μᾶλλον τὰ καθόλου, ἡ δὲ ἱστορία τὰ καθ' ἕκαστον λέγει" (*Poetica* , 1451b) la poesia è più filosofica e più importante della storia: la poesia infatti esprime l'universale, la storia il particolare

Invero non mancano gli storiografi dotati di quello che Nietzsche chiama "lo stile dell'immortalità" .

In *Umano, troppo umano II* si legge:"*Lo stile dell'immortalità* . Tanto Tucidide quanto Tacito-entrambi hanno pensato, nel redigere le loro opere, a una durata immortale di esse: ciò si potrebbe indovinarlo, se non lo si sapesse altrimenti, già dal loro stile. L'uno credette di dare durevolezza ai suoi pensieri salandoli, l'altro condensandoli a forza di cuocerli; e nessuno dei due, sembra, ha fatto male i suoi conti" (Parte seconda, Il viandante e la sua ombra, 144)

Concludo

L'arte che non significa l'universale è un'arte traviata, fuorviata da se stessa: non è arte. Lo stesso si può dire della politica non ideologica: non è politica; è piuttosto chiacchiera come ha dichiarato tempo fa, giustamente, Massimo Cacciari

La poesia postfilosofica dunque non racconta più l'universale. Post-filosofica o almeno postilluministica sarebbe anche quella di Goethe:" **Callimaco e Goethe** si trovano entrambi ad una svolta storica; al tramonto di una più che secolare cultura illuministica che ha dissolto le antiche concezioni religiose, **quando è venuto a noia anche il razionalismo** e incomincia a sorgere una nuova poesia significativa. Ma l'evoluzione del mondo antico segue una via così diversa da quella del mondo moderno, che Callimaco, e con lui tutto il suo tempo, si dichiara per la poesia minore,

delicata, mentre Goethe, interprete anch'egli dei suoi contemporanei, dà la preferenza alla poesia patetica, interiormente commossa"⁶¹.

"Un epigramma di Callimaco (Anth. Pal. 12, 102) liberamente tradotto per l'occasione in versi latini, è in **Orazio** il ritornello caro a questi incontentabili stolti:" Come il cacciatore insegue la lepre nella neve e non la prende quando è a portata di mano, così fa anche l'amante che dice: "...*Meus est amor huic similis: nam/transvolat in medio posita et fugientia captat* " (*Sermones* , 1, 2, 107s.). Ed è proprio questo epigramma di Callimaco che fornisce ad **Ovidio** (in un componimento degli *Amores* tutto impegnato a redigere il codice della perfetta relazione galante) il motto che può rappresentare emblematicamente la tormentata forma dell'amore elegiaco: *quod sequitur, fugio; quod fugit, ipse sequor* (2, 20, 36)"⁶², evito ciò che mi segue, seguo ciò che mi evita.

E' questo un luogo comune dell'amore, o, forse, della non praticabilità dell'amore.

Sentiamo qualche altra testimonianza. Nella commedia *La locandiera* (del 1753) Goldoni fa dire alla protagonista, Mirandolina, in un monologo."Quei che mi corrono dietro, presto mi annoiano" (I, 9).

Una situazione analoga troviamo in *Il giocatore* di **Dostoevskij** (1866) dove il protagonista Alexei dichiara il suo amore a Polina in questi termini."Lei sa bene che cosa mi ha assorbito tutto intero. Siccome non ho nessuna speranza e ai suoi occhi sono uno zero, glielo dico francamente: io vedo soltanto lei dappertutto, e tutto il resto mi è indifferente. Come e perché io l'amo non lo so. Sa che forse lei non è affatto bella. Può credere o no che io non so neppure se lei sia bella o no, neanche di viso? Probabilmente il suo cuore non è buono e l'intelletto non è nobile; questo è molto probabile"⁶³.

Proust nel V e terzultimo volume della *Ricerca*, conclusa negli ultimi mesi di vita (tra il 1921 e il 1922) esprime lo stesso concetto:"Qualsiasi essere amato-anzi, in una certa misura, qualsiasi essere-è per noi simile a Giano: se ci abbandona, ci presenta la faccia che ci attira; se lo sappiamo a nostra perpetua disposizione, la faccia che ci annoia" *La prigioniera*, p. 183

L'analogia con il cacciatore può essere estesa a quella con il raccoglitore di fiori. Il fiore raccolto non è più amabile. Molto note sono le ottave dell' *Orlando furioso*:"La verginella è simile alla rosa,/ch'in bel giardin su la nativa spina/mentre sola e sicura si riposa,/né gregge né pastor se le avvicina;/l'aura soave e l'alba rugiadosa,/l'acqua, la terra al suo favor s'inchina:/gioveni vaghi e donne innamorate/amano averne e seni e tempie ornate.//Ma non sì tosto dal materno stelo/rimossa viene, e dal suo ceppo

⁶¹Snell, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo* , p. 371.

⁶²G. B. Conte, introduzione a *Ovidio rimedi contro l'amore* , p. 43.

⁶³ F. Dostoevskij, *Il giocatore*, p. 42.

verde,/che quanto avea dagli uomini e dal cielo/favor, grazia e bellezza, tutto perde./La vergine che 'l fior, di che più zelo/che de' begli occhi e de la vita aver de',/lascia altrui còrre, il pregio ch'avea inanti/perde nel cor di tutti gli altri amanti" (I, 42-43).

Meno noti sono forse il sentimento e la riflessione di Vrònskij dopo che ha realizzato il suo sogno d'amore con **Anna Karenina**: "Lui la guardava come un uomo guarda un fiore che ha strappato, già tutto appassito, in cui riconosce con difficoltà la bellezza per la quale l'ha strappato e distrutto"⁶⁴.

Gozzano, su questa linea, sospira con ironia: "Il mio sogno è nutrito d'abbandono,/di rimpianto. Non amo che le rose/ che non colsi"⁶⁵.

Sentiamo infine **C. Pavese**: "Ma questa è la più atroce: l'arte della vita consiste nel nascondere alle persone più care la propria gioia di esser con loro, altrimenti si perdono"⁶⁶.

Fine excursus

Torniamo a Mirrina-mamma

Mirrina bacia il bambino chiamandolo τεκνίδιον κακού πατρός – figlioletto di un cattivo padre e pure γλυκύτατον τῇ μαμμίᾳ *Lisistrata*, 890, dolcissimo per mamma.

Avvetenza: il blog contiene 7 note e il greco non traslitterato.

Bologna 28 marzo 2025 ore 9, 55 giovanni ghiselli

p. s

Link per chi vuole seguire da lontano la conferenza su *Lisistrata*.

Questo è il link per chi vuole seguire la conferenza su *Lisistrata* di lunedì 7 aprile ore 17.00 online:

<https://meet.google.com/dbq-qghz-yso?authuser=0>

Biblioteca "Natalia Ginzburg"

Settore Biblioteche e Welfare culturale | Comune di Bologna

Via Genova 10 - 40139 Bologna

tel. 051/466307

www.bibliotechebologna.it

⁶⁴ L. Tolstoj, *Anna Karenina*, p. 366.

⁶⁵ *Cocotte*, vv. 67-69.

⁶⁶ *Il mestiere di vivere*, 30 settembre 1937.

saluti giovanni ghiselli

Aristofane, *Lisistrata* XVII . Il ritardare è parte della poesia epica e della tattica amorosa.

Cinesia dice alla moglie che nell'assenza di lei la casa va in rovina.
Mirrina risponde: “ὀλίγον αὐτῶν μοι μέλει ” 896, poco me ne importa.

In effetti le faccende familiari non possono andare bene quando non funzionano quelle della polis poiché il bene e il male sono comuni a molti se non proprio a tutti.

Il marito menzione altri guai conseguiti alla diserzione domestica della moglie e Mirrina gli dice che non tornerà a casa se loro, gli uomini, non smetteranno di fare la guerra. Tanto più che dopo il disastro della spedizione in Sicilia (415-413) le sorti del lungo conflitto erano già segnate, negativamente per gli Ateniesi.

Le femmine degli animali e pure le donne non perdonano l'insuccesso. Opportunamente per la specie.

Cinesia fa una promessa a metà: ἤν δοκῇ, ποιήσομεν ταῦτα-901- .
faremo questo, se sembrerà bene.

Questo a Mirrina non basta e dice che tornerà tra le ribelli.

Lui le propone almeno un incontro svelto, a tempo determinato, nel letto: δ' ἄλλὰ κατακλίνηθι μετ' ἐμοῦ διὰ χρόνου (904)

Mirrina risponde che gli vuole tanto bene ma niente letto.

Cinesia insiste e Mirrina gli dice che non si può fare davanti al bambino- ἐναντίον τοῦ παιδίου (907).- Il marito consegna il piccolo al servo perché lo porti a casa poi le fa : κποδῶν· σὺ δ' οὐ κατακλινεῖς ; 909, è fuori dai piedi, ora non verrai a letto con me?

Qui c'è il problema dell'amore che può calare tra i coniugi alla nascita di un figlio e se questo declino è particolarmente sentito dalla donna, l'uomo può concepire antipatia per il frutto della loro unione, soprattutto se è un maschio.

E dove si potrebbe fare? Domanda Mirrina.

Il marito, pieno di voglia di fare, indica la grotta di Pan .

Mirrina gli domanda come potrebbe tonare pura-ἄγνή- sull'acropoli 913.

Cinesia, interpretando ἄγνή- solo materialmente, le suggerisce di lavarsi alla sorgente Clessidra vicina alla grotta di Pan.

E' il materialismo degli uomini che non capiscono le sfumature della sensibilità femminile.

Cinesia insiste fino a promettere che la colpa dello spergiuro della moglie cadrà su di lui.

δός μοί νυν κύσαι –lasciati baciare, le fa 924.

Mirrina si procura una branda, poi prende altro tempo per procurare una stuoia da stendervi sopra, un cuscino -προσκεφάλαιον (926) e una coperta

Cinesia è impaziente, non gli serve il cuscino: non ne ho bisogno io.

Mai io sì per Zeus- 927 replica Mirrina νῆ Δι' ἄλλ' ἐγώ.

Poi esce.

Cinesia mormora : questo bischero τὸ πέος- viene trattato da ospite come Eracle. Allude all'Eracle frenetico ghiottone, impaziente di divorare quantità di cibo che non gli bastavano mai .

Cfr. il *Busiride* di Epicarmo e l'*Alceste* di Euripide.

Torna Mirrina con il cuscino ma poi dice che ci vuole una coperta

A Cinesia non serve : βινεῖν βούλωμαι. fottere voglio (934).

Mirrina la temporeggiatrice va a prendere la coperta.

Poi dice: ἔπαιρε σαιτὸν 937, su, stai su

E Cinesia indicando il pene: ἀλλ' ἐπῆρται τουτογί, ma è già ritto questo qui

Mirrina vuole prendere altro tempo e va a procurarsi dell' unguento τὸ μύρον (939) per profumarlo.

Cinesia fiuta che l'unguento serve a stropicciare, perdere tempo-continuando la diatriba διατριπτικόν- e non ha odore di nozze κοῦκ ὄζον γάμων. (943)

Mirrina trova che il profumo non è abbastanza buono e va a prenderne un altro. Cinesia sta perdendo la pazienza e ordina alla moglie: fermati e non portarmi più niente.

Allora Mirrina annuncia che si toglie i sandali, e uscendo di scena intima all'uomo di votare per la pace.

Cinesia risponde βουλεύσομαι 951, ci penserò.

Poi si lamenta per la ritrosia della moglie che lo fa morire,

Oltretutto-dice- dopo avermelo sbucciato, se ne va- τὰ τ' ἄλλα πάντα κάποδείρασ' --ἀποδέρω-οἴχεται 953

Si sente preso in giro ψευθεῖς 955 dalla donna che considera la più bella. τίνα βινήσω ; 954, chi fotterò? Come potrò tirarsi su questo coso?

Pensa addirittura di rivolgersi a un ambiguo prosseneta chiamato Κυναλώπεξ –Canevolpe (257).

Il ritardare non è solo epico: è anche erotico. Aristofane e Pavese.

"Goethe e Schiller, che, verso la fine dell'aprile 1797, ebbero uno scambio di lettere sul "ritardare" in genere nei poemi omerici, lo misero addirittura in contrasto con la tensione (...) ma è chiaro che cosa intendano quando indicano il procedimento del ritardare come propriamente epico in opposizione a quello tragico (lettere del 19, 21, 22 aprile)"

(Erich Auerbach, *Mimesis, Il realismo nella letteratura occidentale*, p. 5).

La schermaglia amorosa tra Mirrina che "ritarda" e Cinesia che affretta (ἀλλὰ βινεῖν βούλομαι, v. 934 "ma io fottere voglio)) nella *Lisistrata* di Aristofane (vv. 845-959) non è in contrasto con la tensione di Cinesia, anzi la rende più decisa.

Le schermaglie tra uomini e donne, il ritardare sessuale di tutte le femmine corteggiate, è funzionale al prolungamento non solo del pene ma anche del rapporto.

La donna di cui si è innamorati in un primo tempo è cosmo e dea. Poi, come il re carnevalesco, si ribalta.

Lo spiega Giasone a una giovane ierodùla del tempio sull'Acrocorinto in un dialogo di **Cesare Pavese**: "Piccola Mèlita, tu sei del tempio. E non sapete che nel tempio-nel vostro- l'uomo sale per essere dio almeno un giorno, almeno un'ora, per giacere con voi come foste la dea? Sempre l'uomo pretende di giacere con lei-poi s'accorge che aveva a che fare con carne mortale, con la povera donna che voi siete e che son tutte. E allora infuria-cerca altrove di essere dio" *Dialoghi con Leucò, Gli Argonauti*

Bologna 28 marzo 2025 ore 10, 33 giovanni ghiselli

p. s

Statistiche del blog

Sempre1706304□

Oggi48□

Ieri398□

Questo mese13359□

Il mese scorso23432□

Aristofane *Lisistrata*, XVIII. L'erezione diffusa dappertutto. L'intelligenza del dolore sana la ferita.

Mirrina dunque ha detto al marito che se vuole fare l'amore con lei deve votare per la pace. Poi se ne è andata.

Cinesia si lamenta: ἀποδείρῃσῃ οἴχεται (953), “se ne va dopo avermi sbucciato”-ἀποδέρω, levo la pelle (ovviamente dal glande). Infine invoca Κυναλώπηξ, Canevolpe il tenutario del bordello.

Il corifeo lo compiangere per gli ὄρχεις insoddisfatti.

In italiano si direbbe che ha l'orchite.

Quindi il vecchio corifeo incita il marito, che continua a chiamare la moglie παγγλυκέρῃ 970, dolcissima Mirrina, a punire la scellerata μιῃρά (971), sollevandola in aria e facendola ricadere in modo che si infili di colpo sul glande ἐξαίφνης περὶ τὴν ψωλήν (979), data l'erezione.

Arriva un araldo spartano anche lui con un'erezione evidente.

Domanda dov'è il senato ἃ γερωχία o i pritani (980).

Arriva il πρύτανις- -il presidente- ateniese di quel giorno- e gli domanda se sia un uomo o Κονίσλο, un demone della fecondità simile a Priapo.

Lo spartano risponde καὶ εἰ γὰρ , sono un araldo io venuto da Sparta per la pace.

Parla in dialetto dorico che non sembra essere solo la “patina” dei cori tragici.

Perché allora questa lancia sotto l'ascella? Δόρυ ὑπὸ μάλῃς (985) domanda il pritano.

Lo spartano si volta per non far vedere la “lancia”.

Ma girato sembra che abbia un bubbone sotto l’anguinaia

Finalmente il pritano capisce che si tratta di erezione ἄλλ’ ἔστυκας, ὃ μισγώτατε, mascalzonissimo 989.

L’araldo nega e dice che si tratta della σκυτάλα λακωνικά, un bastone di legno intorno al quale si avvolgevano le strisce con i messaggi di Stato, i dispacci di Sparta.

Però poi lo spartano confessa che l’intera Sparta è ritta e tutti gli alleati sono in erezione: c’è bisogno di donne (menziona Pallene, forse una prostituta)

Lampitò ha dato il segnale, dopo di che, tutte hanno scacciato i mariti dalle fiche ἀπήλααν τὼς ἄνδρας ἀπὸ τῶν ὑσσάκων (1001)-ὑσσαξ (ῥς - latino *sus*)

L’araldo spartano annuncia che i maschi girano per la città tutti curvi, come se portassero una lanterna e "le donne difatti non se la lasciano toccare prima che noi tutti unanimemente si sia patteggiata la pace nell' Ellade". "Ταὶ γὰρ γυναῖκες οὐδὲ τῷ μύρτῳ σιγῇν -ἐῶντι, πρίν χ’ ἅπαντες ἐξ ἑνὸς λόγῳ σπονδὰς ποιησώμεθα ποττὰν Ἑλλάδα" Aristofane, *Lisistrata*, 1004- 1005.

Il dialetto dello spartano ovviamente è dorico

μύρτον è la bacca di mirto ma indica metaforicamente anche la fica. Vedete voi se tradurre “non si lasciano toccare la vagina”. σιγῇν equivale a θιγεῖν da θιγάνω.

In effetti le donne non se la lasciano nemmeno toccare prima che noi tutti ci si metta d’accordo,

Il Pritano ne deduce che si è congiurato dovunque da parte delle donne, ora capisco πανταχόθεν ξυνομώμοται⁶⁷-ὑπὸ τῶν γυναικῶν ἄρτι νυνὶ μανθάνω - 1007-1008- Ora capisco è l’espressione della resipiscenza associata al μάθος tragico. In seguito arriva la cessazione del πάθος. Ora deve cessare la guerra.

⁶⁷ συνόμνυμι-

Excursus

L'intelligenza del dolore porta alla resipiscenza e al superamento della pena.

Parto da Eschilo: il τῷ πάθει μάθος dell'*Agamennone* (v. 177) che ritorna in altre forme in altri autori, antichi e moderni.

Goccia invece del sonno⁶⁸ davanti al cuore la pena che ricorda il male (στάζει δ' ἄνθ' ὕπνου πρὸ καρδίας-μνησιπήμων πόνος, *Agamennone*, 179-180) e anche a chi non vuole giunge l'essere saggio.

Arriva con violenza la grazia degli dèi (182). Sono tutte espressioni della Parodo.

“La forma drammatica classica si regge su un principio: che la sofferenza inevitabilmente connessa all'esistere (anzi: al voler essere la via destinataci) conduca finalmente al mathos, a un 'chiaro' sapere” /M. Cacciari, *Hamletica*, p. 100

Un caso di lieto fine in seguito a resipiscenza possiamo trovare **nell'*Alcesti* di Euripide**. Admeto, sentendo il peso della solitudine dopo avere chiesto alla giovane moglie il sacrificio della sua vita per salvare la propria, soffre la desolazione nella quale è rimasto e dice: "λυπρὸν διάξω βίον· ἄρτι μανθάνω", condurrò una vita penosa: ora comprendo (v.940). In seguito, come si sa, gli verrà restituita la compagna dalla possa di Eracle.

C. Del Grande in Τραγῳδία afferma che pure la commedia nuova, e particolarmente quella di **Menandro** mantiene un carattere paradigmatico fornendo esempi di μάθος tragico. E' il caso di Carisio **negli 'Επιτρέποντες** (L'arbitrato): il marito che aveva ripudiato la moglie per un presunto errore sessuale di lei, un fallo che, senza conoscersi prima né riconoscersi poi, avevano commesso insieme da ubriachi, quando si accorge dell'amore della sposa, ironizza sulla propria innocenza di uomo attento alla reputazione: "ἐγὼ τις ἀναμάρτητος, εἰς δόξαν βλέπων" (v. 588), io uno senza peccato, e comprende che deve perdonare quello che è stato solo un "ἀκούσιον γυναικὸς ἀτύχημα", un infortunio involontario della donna (v.594). E', secondo Del Grande, un "vero momento di μάθος tragico"⁶⁹.

Viene in mente l'episodio dell'adultera perdonata da Cristo **nel Vangelo di Giovanni**: "chi di voi è senza peccato scagli la pietra per primo contro di lei, ὁ ἀναμάρτητος ὑμῶν πρῶτος ἐπ' αὐτήν βαλέτω λίθον, *qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat* (N. T. 8, 7). Questa non è una posizione realistica, commenta Del Grande, poiché i mariti borghesi non erano, né sono, come Carisio; Menandro dunque, messi da parte gli eroi del mito, ne crea altri più umani i quali comunque arrivano alla comprensione attraverso la sofferenza, come suggerisce l'*Agamennone* (v. 177) di Eschilo.

Fine excursus

⁶⁸ Il tiranno non dorme. Cfr., p. e. Edipo e Macbeth.

⁶⁹ Τραγῳδία, p. 209.

Avvertenza: il blog contiene 3 note e il greco non traslitterato.

Bologna 28 marzo 2025 ore 11, 35 giovanni ghiselli

Aristofane *Lisistrata* XIX. La resa senza condizioni degli uomini guerrafondai alle donne fautrici di pace.

Il pritano chiede all'araldo spartano che i Laconi mandino αὐτοκράτορας πρέσβεις, ambasciatori con pieni poteri per la pace.

Il corifeo dice che non c'è belva più insuperabile della donna, neppure il fuoco, e nessuna pantera così svergognata-οὐδὲ πῦρ, οὐδ' ὧδ' ἀναιδής οὐδεμία πάρδαλις- (1015).

La corifea domanda al corifeo perché le muova guerra, visto che capisce la forza di lei e che potrebbe farsela amica.

Il vecchio risponde: “ὥς ἐγὼ μισῶν γυναικας οὐδέποτε παύσομαι ” (1018), perché non cesserò mai di odiare le donne.

E' una risposta alla maniera del personaggio Ippolito di Euripide: “μισῶν δ' οὐποτ' ἐμπλησθήσομαι-γυναικας ”(*Ippolito*, 664-665), non sarò mai sazio di odiare le donne.

La corifea a questo punto gli fa un piacere infilandogli addosso una tunica e togliendogli un moscerino dall'occhio.

Il vecchio ne trae beneficio: la zanzara ἐμπίς ἐφρεωρύχει ⁷⁰- mi trivellava l'occhio come un pozzo. (1033). La vecchia lo bacia anche, e lui dice che le donne sono θωπικαὶ φύσει, **adulatorie per natura**- θωπεύω- 1037

Quindi il vecchio che litiga con la vecchia non senza qualche accenno di corteggiamento reciproco, le dice “né con le pesti né senza le pesti” (1039).

⁷⁰ φρεωρυχέω, scavo pozzi-φρέαρ-τό, pozzo. Freatico-ὀρύσσω, scavo.

Post sul vaccino del 21 novembre 2021

Una risposta laica ai fanatici fautori e oppositori del vaccini

Mi sembra che questa posizione potrebbe essere una risposta da dare tanto ai fanatici assertori del vaccino quale sicura panacea, quanto ai polemici negatori della pseudocura che farebbe perfino ammalare.

Io non credo che questo contravveleno immunizzi del tutto a lungo, quindi seguito a guardarmi dal virus con mascherina e distanziamento. Al cinema sto in prima fila non solo perché sono un cinefilo ma anche per schivare possibili contatti e contagi comunque assai pericolosi. Magari il rischio è attenuato ma non credo sia escluso.

*Comunque mi sono vaccinato già due volte e probabilmente mi sottoporro alla terza iniezione. Non so se questo antidoto faccia bene, né credo che faccia male. So però che mi consente di andare al cinema, cosa che amo assai. Ieri ho visto *Madres Paralelas* al Lumiere. Il ritorno in bicicletta è stato tutto battuto dalla pioggia 5 km con un bagno completo che non mi ha danneggiato punto.*

I pro vaccino diranno che sono vivo per il fatto che sono bivaccinato, i contro vaccino che presto starò male per lo stesso motivo. Io sono laico, in questo, e so bene che, vaccino o no, un giorno sono nato e un giorno morirò. Certo, il più tardi possibile.

Intanto, come il Totò Merùmeni di Gozzano, alias Heauton Timorumenos, sorrido e meglio aspetto.

giovanni ghiselli.

Il vecchio corifeo dunque vuole fare la pace ricordando il detto “né con le pesti né senza le pesti” (*Lisistrata*, 1039) . Insomma, le donne sono un male necessario.

Quindi i due semicori uniti intonano un canto di conciliazione (1043-1071) .

I coreuti vecchie e vecchi proclamano la loro assenza di intenzioni cattive, al contrario vogliono fare solo cose buone: infatti bastano i mali che già ci sono- *ικανὰ γὰρ καὶ τὰ παρακείμενα*- 1048. Si potrebbe ricordare a chi vuole il riarmo oggi.

Nell’*Ecuba* di Euripide la vecchia regina supplica Odisseo di non ammazzare la figlia Polissena con un verso che è un’alta espressione di umanesimo in favore della vita: “μηδὲ κτάνητε· τῶν τεθνηκότων ἄλις ” (v. 278), non ammazzatela: ce ne sono stati abbastanza di morti.

Questa considerazione dovrebbe tenerci lontani dai conflitti reciproci sempre e comunque.

I coreuti sono pronti ad aiutare chi è senza denaro. E, se apparirà la pace, chi ha avuto il soccorso di due o tre mine, non dovrà restituirle.

Hanno invitato a pranzo ospiti di Caristo, nell'Eubea che avevano fama di essere gente lasciva. La pace si associa sempre al godimento. C'è da mangiare della polenta un porcello- δελφικόν (1061) sacrificato, e altra roba buona e bella si può gustare per giunta.

La festa è sempre associata al mangiare. Sono invitati gli spettatori naturalmente purché vengano lavati.

Ricorderete che nelle *Nuvole* Socrate e i socratici sono accusati di scarsa pulizia anche corporea, quale correlativo somatico, oggettivo, della sporcizia mentale.

Ripuliti, gli invitati potranno entrare.

L'ultimo verso dei due semicori uniti è un ἀπροσδόκητον, una contraddizione inaspettata: quindi la porta sarà già stata chiusa- ἡ θύρα κεκλείσεται 1071. Una battuta poco chiara. Forse intende dopo che gli ospiti saranno entrati.

Arrivano gli ambasciatori plenipotenziari spartani con barba e un porcile intorno alle cosce per nascondere l'erezione.

Lo spartano indica la loro situazione fallica e il corifeo ateniese dice che quel coso sembra essere infiammato di brutto e anche peggio-δεινῶς τεθερμῶσθαί τε χεῖρον φαίνεται- (1079).

Il Lacone chiese la pace a qualsiasi patto.

Sopraggiungono gli autoctoni ateniesi con la tunica scostata dal ventre, mostrando l'erezione come lottatori: “questa è una malattia da atleti” commenta il corifeo.

Forse quando si esercitavano per le gare dovevano astenersi dal sesso.

Il corifeo rileva l'erezione e il presidente ateniese dice che non ne possono più della castità: se le donne procederanno con lo sciopero Κλεισθένη βινήσομεν (1092), fotteremo Clistene.

E' l' omosessuale infamato già nei *Cavalieri* (1374) e nelle *Nuvole* (365).

Oltretutto aggiunge il corifeo c'è il pericolo degli ermocopidi che hanno la mania di tagliare. Un pericolo di castrazione dunque. Allude alla mutilazione delle erme di cui venne accusato Alcibiade alla vigilia della spedizione in Sicilia (415).

Sicché si rimettono a posto la tunica.

Spartani e Ateniesi dunque si trovano d'accordo sulla necessità di fare la pace.

Sicché le femmine hanno vinto la guerra e ricevono una resa senza condizioni.

Bisogna convocare Lisistrata. Questa esce dall'Acropoli ed entra in scena.

La donna viene salutata dal corifeo come ἀνδρειοπάτη, la più virile: ora bisogna che sia terribile-δεινήν- e mite, buona e cattiva-ἀγαθὴν φαύλην- superba e amabile σεμνὴν ἀγανήν, πολύπειρον, avvalendosi della tanta esperienza (1109.)

Eccoci qua conclude il corifeo, noi οἱ πρῶτοι τῶν Ἑλλήνων 1110, primi tra gli Elleni, vinti dal tuo fascino affidiamo a te la soluzione delle nostre contese.

Avvertenze: il blog contiene una nota e il greco non traslitterato

Bologna 28 marzo 2025 ore 17, 07 giovanni ghiselli

p. s.

Statistiche del blog

Sempre1706437□

Oggi181□

Ieri398□

Questo mese13492□

Il mese scorso23432□

Aristofane *Lisistrata* XX. Lisistrata è maestra di Pace. Ricorda le benemerenze reciproche tra Ateniesi e Spartani,

Lisistrata dà lezione di buone maniere e di conciliazione a uomini e donne, a Spartani e Ateniesi. E' la magistra pacis come Diotima nel *Simposio* platonico è la professoressa dell'amore

Lisistrata sostiene che non è difficile risolvere le contese se una ha a che fare con gente matura che non cerca il cimento degli uni contro gli altri.

Τάχα δ' εἴσομαι. Lo saprò presto.

Domanda dove sia la Pace ποῦ ἔστιν ἡ Διαλλαγή; la riconciliazione (1114); quindi dall'alto scende con un argano una bella ragazza nuda che

la personifica. Lisistrata le chiede di recarsi a Sparta, poi di ritornare portando con sé gli Spartani, e la prega di farlo μὴ χαλεπῇ τῇ χειρὶ non con mano dura e arrogante, né come facevano i nostri uomini da ignoranti- ἀμαθῶς 1117 bensì come conviene alle donne- 1116 ἀλλ' ὥς γυναικας εἰκός (1119) in modo del tutto affabile- οἰκείως πάνυ.

Lisistrata biasima la cattiva educazione e la condanna come disdicevole e improduttiva. Il maleducato aggressivo è spesso un ignorante e un frustrato, ed è quasi sempre un debole.

Del resto bisogna agire con decisione. E se qualcuno fa il cane e non ti dà la mano, prendilo per la coda (τῆς σάθης ἄγε 1119 cfr. σαίνω scodinzolo).

Poi la Pace dovrà portare lì da Lisistrata anche gli Ateniesi

Quindi Lisistrata cita un verso di Melanippe la saggia di Euripide (fr. 487) ἐγὼ γυνὴ μὲν εἰμι, νοῦς δ' ἔνεστί μοι (1124), sono una donna ma ho senno!

Queste citazioni dei tragici soprattutto di Euripide, rende l'idea di quanto dovevano essere popolari ossia noti al popolo le tragedie rappresentate.

Quindi Lisistrata rimprovera i maschi che vanno a purificare con l'acqua gli altari a Olimpia, alle Termopili, a Delfi, e in altri luoghi che sarebbe lungo elencare, e mentre incombono i nemici barbari con gli eserciti, voi -li apostrofa- fate morire uomini e città della Grecia Ἕλληνας ἄνδρας καὶ πόλεις ἀπόλλυτε (1135).

I veri nemici vuole dire Aristofane sono i Persiani, anticipando l' *Ifigenia in Aulide* di Euripide di un lustro e Isocrate di vari decenni.

Il Pritano ribatte sono io che muoio, così arrapato (scappellato)- ἐγὼ δ' ἀπόλλυμαι ἀπεψωλημένος ἡ ἀποψωλέω- ψωλή , ἡ-è il glande fuori dal rivestimenti.

Lisistrata ricorda agli Spartani che Cimone portò 4000 opliti ateniesi in loro aiuto contro i Messeni ribelli e ὅλην ἔσωσε τὴν Λακεδαίμονα (1144), salvò l'intera Sparta (cfr. Plutarco *Vita di Cimone*, 16; Tucidide I, 102).

In quel tempo Messene incombeva sopra i voi e anche il dio con le scosse di terremoto-ἡ δὲ Μεσσήνη τότε- ὑμῖν ἐπέκειτο χῶς θεὸς σειῶν ἅμα- 1141-1142

Era il 462 durante la III guerra messenica (464-455). A Sparta ci fu un terremoto che fece cadere anche alcune rocce del Taigeto. Si ribellarono gli iloti della Laconia, della Messenia e un paio di comunità perieciche dell'area montuosa. I Messeni si arroccarono sull'Itome 800 metri

Gli Spartani temettero collusioni tra gli insorti e alcuni Ateniesi, sicché il contingente di Cimone venne bruscamente rimandato a casa. Atene allora si alleò con Argo, con i Tessali in senso antispartano e con Megara in funzione anticorinzia. Cimone venne ostracizzato nel 461. L'ostracismo serviva già a regolare i conti tra i partiti.

Lisistrata dunque rinfaccia questo aiuto dell'ateniese Cimone e l'ingratitudine degli Spartani che hanno devastato l'Attica più volte.

Il Pritano le dà ragione. Lo Spartano ammette il loro torto e ammira il culo della Pace, indicibilmente bello: “ ὀδικίομες· ἀλλ' ὁ πρωκτός ἄφατον ὥς καλός (1148)

Lisistrata poi, per par condicio, rimprovera gli Ateniesi ingrati verso gli Spartani che cacciarono Ippia nel 510 e liberarono la πόλις dalla tirannide. Quindi lo Spartano elogia Lisistrata come la donna più buona e il Pritano dice di non avere mai visto κύσθον καλλίονα 1158 una fica più bella (cfr. cunnus).

Ora euripidaristofaneggio, come Cratino.

Tale richiesta di pace si trova anche nelle *Fenicie* di Euripide rappresentate nello stesso periodo di tempo (tra il 411 e il 409).

Giocasta strappa a Eteocle l'aura eschilea del re preoccupato del bene comune. La madre contrappone all'ambizione del figlio l'ἰσότης, l'uguaglianza, una norma del cosmo come si vede nella distribuzione di ore di luce e di buio, uguali nel corso dell'anno. La brama del più è invece il principio della discordia. Contro le trame oligarchiche.

Tucidide ricorda che nello stesso governo dei Quattrocento prevalevano invidie e rancori poiché nessuno voleva l'uguaglianza ma ciascuno pretendeva di essere il primo. Tali sforzi portarono alla rovina di una oligarchia nata da una democrazia (VIII, 89, 3).

Giocasta dunque professa un atto di fede nella democrazia e nell'uguaglianza e nella pace.

Il più ha soltanto un nome: τί δ' ἐστὶ τὸ πλεόν; ὄνομ' ἔχει μόνον (553) , poiché ai saggi basta il necessario (ἐπεὶ τά γ' ἀρκούνθ' ἱκανὰ τοῖς γε σώφρωνσιν 554), le ricchezze non sono proprietà privata dei mortali (οὔτοι τὰ χρήματ' ἴδια κέκτληνται βροτοί 555), noi siamo curatori di cose che gli dèi possiedono (τὰ τῶν θεῶν δ' ἔχοντες ἐπιμελούμεθα, 556) e quando essi vogliono ce le ritolgono ὅταν δὲ χρήζῃσ' , αὐτ' ἀφαιροῦνται πάλιν (557).

Nella *Consolatio ad Marciam* (10, 2) Seneca scrive: "*mutua accepimus. Usus fructusque noster est* ", abbiamo ricevuto delle cose in prestito. L'usufrutto è nostro

A Polinice Giocasta fa notare che i favori di Adrasto sono ἀμαθεῖς χάριτες (569) favori disumani e tu sei venuto qua πορθήσων πόλιν a distruggere la città ἀσύνητα, dissennatamente (Cfr. le *Troiane*).

Euripide attraverso Giocasta si rivolge ai politici ateniesi di quegli anni· μέθετον τὸ λίαν, μέθετον (imp. aor m. duale di μεθίημι. 584), abbandonate l'eccesso, abbandonatelo. E' un monito alla parte oligarchica e a quella democratica.

Bologna 28 marzo 2025 ore 19, 22 giovanni ghiselli

Aristofane, *Lisistrata*, XXI. La donna assimilata alla terra. Tutta la natura è imparentata con sé stessa.

Lisistrata domanda allo Spartano perché combattete- τί μάχεσθε- (1160) dopo il bene ricevuto dagli Ateniesi.

Doppi sensi

Lo Spartano risponde che loro vogliono la restituzione del tondo τῷγκυκλον dorismo per τοῦγκυκλον, τὸ ἔγκυκλον , un mantello a ruota per donne. Lisistrata chiede cos'è, e lo Spartano risponde la Πύλον la porta che da tanto sentiamo il bisogno di tastare. Naturalmente allude tanto a Pilo quanto agli organi sessuali.

Il Pritano dice quel luogo occupato dagli Ateniesi non è cedibile.

Lo Spartano propone un cambio.

Il Pritano allora chiede per gli Ateniesi Ἐχينوῦντα in Tessaglia di fronte al nord ovest dell' Eubea. Era stata occupata dagli Spartani. Ma c'è un doppio senso dato da ἐχῖνος, riccio e pube di donna, poi richiede il Μηλιᾶ κόλπον il “seno” Maliaco dove si affaccia Echinunte, e τὰ Μεγαρικὰ σκέλη le gambe di Megara, le mura che la univano al porto. Seno e gambe ovviamente alludono a quelli delle donne.

L'astinenza sessuale rende maniaci.

I due maschi, l'Ateniese e lo Spartano, vogliono lavorare il campo che indica il corpo femminile anche in altri testi.

Molto diffusa è la metafora che identifica la donna con la terra.

il Pritano ateniese dice: “ senz'altro io mi spoglio e da nudo voglio seminare”-ἤδη γεωργεῖν γυμνὸς ἀποδὺς βούλομαι

Lo Spartano vuole collaborare alla fertilizzazione concimando il campo (1174)

Excursus L'assimilazione della donna alla terra.

Nell'*Antigone* di Sofocle, Emone chiede a Creonte, suo padre: "Ma ammazzerai la fidanzata del tuo stesso figlio?" (568).

E Creonte risponde : "Sì: ci sono campi da arare⁷¹ anche di altre" (569)

Mircea Eliade nel suo *Trattato di storia delle religioni* scrive:"L'assimilazione fra donna e solco arato, atto generatore e lavoro agricolo, è intuizione arcaica e molto diffusa"(p. 265).

A sostegno di questa affermazione cita diversi testi, tra i quali l'*Edipo re* di Sofocle ("πῶς ποθ' αἱ πατρῴαι σ' ἄλοκες φέρειν, τάλας, σῖγ' ἐδυνάθησαν ἐς τοσονδε ; ", vv. 1211-1213, come mai i solchi paterni- ossia già seminati dal padre- poterono, infelice, sopportarti fino a tanto in silenzio?;- domanda il coro nel IV stasimo- quindi le *Trachinie* (vv.30 e sgg.) dove Deianira lamenta l'assenteismo coniugale di Eracle il quale, come eroe, è impegnatissimo, ma come marito si comporta alla pari di un colono che, avendo preso un campo lontano, va a vederlo solo quando semina e miete, ossia un paio di volte all'anno.

Per quanto riguarda l'identificazione più precisa della donna con il solco, Eliade cita il Codice di Manu (IX,33) dove sta scritto:"La donna può essere considerata come un

⁷¹ ἀρώσιμοι: dalla radice ἄρο- su cui si forma ἄρώ=aro

campo; il maschio come il seme", e un proverbio finlandese che fa: "Le ragazze hanno il campo nel loro corpo".

A queste testimonianze possono essere aggiunte altre, antiche e moderne, per mostrare quanto tale idea sia davvero diffusa nella mente umana, soprattutto in quella maschile.

Nel II stasimo dei *Sette a Tebe* di Eschilo (vv.751 e sgg.) il Coro di vergini tebane, riferendosi a Laio, dice che egli generò il destino per sé, Edipo parricida, il quale a sua volta osò seminare il sacro solco della madre dove nacque (ματρὸς ἀγνῶν-σπεύρας ἄρουραν, ἵν' ἐτράφη, 753-754), e la pazzia univa gli sposi dementi (παράνοια συνᾶγε-νυμφίους φρενῶλεις, 756-757)

Euripide nelle *Fenicie* ricorda, attraverso Giocasta, il responso di Febo che prescrisse a Laio: "μὴ σπεῖρε τέκνων ἄλοκα δαιμόνων βίᾱ " (v. 18), non seminare il solco dei figli a dispetto degli dèi.

L' Oreste euripideo per attenuare la colpa del matricidio dice al nonno materno che il padre lo generò, mentre la madre non ha fatto che partorirlo: ella è stata solo il campo arato che ha preso il seme da un altro: "τὸ σπερμ' ἄρουρα παραλαβουσ' ἄλλου πάρα" (*Oreste*, v. 553).

La stessa ragione addotta da Apollo nelle *Eumenidi* di Eschilo (vv. 658 e sgg.) per minimizzare il delitto del matricida.

Shakespeare paragona la giovanissima Marina figlia di Pericle, vergine e onesta, a della terra non dissodata. Parlano una mezzana e un ruffiano che vorrebbero trarre profitto dalla prostituzione della ragazza: "*Crack the glass of her virginity, and make the rest malleable*", rompi il vetro della sua verginità e rendi il resto malleabile dice il ruffiano.

E la mezzana risponde: "*An if she were a thornier piece of ground than she is, she shall be ploughed*" (*Pericle, principe di Tiro*, IV, 4), anche se fosse un pezzo di terra più spinoso di quello che è, verrà arata.

Tra gli autori latini Lucrezio, forse sotto la scorta di Euripide⁷² interpreta la "*deum mater*" (II,659), come la divinizzazione della terra⁷³.

⁷² Cfr. *Baccanti*, vv.275-276: " Δημήτηρ θεά-γῆ δ' ἐστίν, ὄνομα δ' ὁπότερον βούλῃ κάλει", la dea Demetra, è la terra, chiamala con il nome che vuoi, e le *Fenicie*, vv.685-686: "Δαμάταρ θεά,-πάντων ἄνασσα, παντων δὲ Γᾶ τροφός", la dea Demetra, signora di tutti, la Terra di tutti nutrice.

⁷³ Per tutto l'episodio cfr. *De rerum natura*, II, 600-660.

Questa parentela stretta tra la femmina umana (o divina) e la terra, è messa in rilievo anche da non pochi autori moderni. Kierkegaard nel *Diario del seduttore* indica e sottolinea la vicinanza della ragazza alla natura: "Perfino quel che in lei c'è di spirituale ha alcunché di vegetativo" (p.138) .

Su questa linea si trova anche J. J. Bachofen, l'autore di *Das Mutterrecht* ⁷⁴, che vede nel diritto materno quello fisico, e nel paterno il metafisico, in quanto "la donna è la terra stessa. La donna è il principio materiale, l'uomo è il principio spirituale... Platone nel *Menesseno* (238a) dice-non è la terra a imitare la donna, ma la donna a imitare la terra-". Del resto non bisogna dimenticare che, se nel *Menesseno* Platone scrive (precisamente) : "οὐ γὰρ γῆ γυναικα μεμίμηται κῦήσει καὶ γεννήσει (nella gravidanza e nel parto), ἀλλὰ γυνὴ γῆν ; nel *Menone* , 81d, il filosofo ateniese afferma che tutta la natura è imparentata con se stessa (τῆς φύσεως ἀπάσης συγγενοῦς οὔσης), e, dunque, anche l'uomo è stretto parente della grande madre. Vedete che anche tutta la letteratura europea è imparentata con sé stessa.

"At the Thesmophoria they tried to persuade the Earth to imitate them" ⁷⁵, alle Tesmoforie le donne cercavano di persuadere la Terra a imitarle, dando frutti.

Questa teoria, espressa con una certa benevolenza verso le femmine umane dal filosofo danese e in maniera ambivalente, non priva di contraddizioni da Bachofen, assume aspetto malevolo, decisamente antifemminista in **Otto Weininger**, l'autore di *Sesso e carattere*, morto, forse non a caso, suicida nel 1903, a soli ventitré anni. Secondo lo scrittore austriaco "le donne stanno incoscientemente più vicine alla natura che non l'uomo. I fiori sono i loro fratelli" (p.293), e, più avanti (p.296), "l'uomo è forma, la donna è materia... la materia vuole essere formata: perciò la donna pretende dall'uomo la delucidazione dei suoi pensieri confusi". Si può continuare la rassegna, certo parziale e limitata, con un altro autore austriaco, uno dei massimi romanzieri del Novecento.

L'inquinamento e le fasi dell'alternanza climatica sistematicamente taciute.

L'inquinamento è innegabile ma sono comunque da biasimare quanti non menzionano la storia dei mutamenti climatici che non dipendono da quanto fa l'uomo.

Ce la ricorda Robert Musil nel romanzo *L'uomo senza qualità* il cui protagonista assimila la terra alla donna con queste parole "Ulrich la trattenne e le mostrò il paesaggio.-Mille e mille anni fa questo era un ghiacciaio. Anche la terra non è con tutta l'anima quello che momentaneamente finge di essere-egli spiegò-. Questa creatura tondeggiante è di temperamento isterico. Oggi recita la parte della provvida madre borghese. A quei tempi invece era frigida e gelida come una ragazza maligna.

⁷⁴ Trad. it. , antologica, *Il potere femminile*, pp.76-77)

⁷⁵ Dodds, *The ancient concept of progress*, p. 147.

E migliaia di anni prima si era comportata lascivamente, con foreste di felci arboree, paludi ardenti e animali diabolici"(p.279).

L'inquinamento del resto fa di peggio: avvelena l'aria che respiriamo e l'acqua che beviamo, nella quale ci laviamo e nuotiamo. Una volta, non mille anni fa, lo facevamo senza alcun sospetto.

Aggiungo che l'estinzione di molte specie è stata causata dal freddo. Ce n'è stato anche troppo.

Concludo citando D'Annunzio: in *Il piacere* Andrea Sperelli dichiara che "fra i mesi neutri" aprile e settembre preferisce il secondo in quanto "più femminile...E la terra?-aggiunge- Non so perché, guardando un paese, di questo tempo, penso sempre a una bella donna che abbia partorito e che si riposi in un letto bianco, sorridendo d'un sorriso attonito, pallido, inestinguibile. E' un'impressione giusta! C'è qualche cosa dello stupore e della beatitudine puerperale in una campagna di settembre!"(p. 169).

Infine nel romanzo *Il fuoco* l'amante non più giovane Foscarina, viene assimilata, tra l'altro, a "un campo che è stato mietuto"(p. 306).

Fine dell'exkursus

Lisistrata chiede un accordo tra i maschi che sono un guerra da due decenni

Il Pritano dice senza metafore ἐστύχαμεν (1178), ce l'abbiamo ritto, e aggiunge che sono d'accordo anche gli alleati: tutti vogliono fottere βινεῖν (1180).

Lo Spartano conferma tale volontà anche nei Peloponnesiaci

Lisistrata ordina ai maschi di purificarsi –ἀγνεύσετε-1182.

Dopo potranno entrare nell'Acropoli occupata dalle donne. Saranno ospitati e le donne offriranno quanto hanno nelle ceste ἐν ταῖσι κίσταις (1184). Sempre con il doppio senso. Poi ognuno riprenderà la sua donna e se ne andrà.

Il pritano ateniese e il messo spartano si affrettano a obbedire

Bologna 11 ottobre 2021 ore 9, 38

giovanni ghiselli

p. s.

Statistiche del blog

All time1706608□

Today41□

Yesterday311□

This month13663□

Last month23432□

Aristofane Lisistrata XXII. Un'indicazione metodologica: il maestro può insegnare bene solo ciò che ama

L'aiuto ai poveri

Il coro di donne caritatevoli offre aiuto ai poveri.

Potranno prendere vestiti e oggetti d'oro e tutto quanto vogliono.

Devono però avere la vista acuta per vedere quando guardano.

Chi non ha da mangiare, potrà andare a prendere la farina e una bella forma di pane

Dunque, chi vuole tra i poveri venga da me con sacco e bisaccia e prenderà del grano

λήψεται πυρούς (1210)

Segue però come altre volte una contraddizione: avverte di non avvicinarsi alla porta e di stare attenti alla cagna-εὐλαβεῖσθαι τὴν κύνα- 1215 . Per me sono parole di colore oscuro.

Forse la cagna impedisce ai ricchi di appropriarsi della roba offerta ai poveri

Il Pritano bussa alla porta dell'acropoli che non si apre e minaccia di dare fuoco. Avvicina la torcia e le donne fuggono. Anche i vecchi vengono allontanati.

I cori dei vecchi e delle vecchie escono di scena.

Finite le polemiche, ha inizio la festa

Sono finite le polemiche: Spartani e Ateniesi devono festeggiare

Un Ateniese elogia il banchetto preparato.

Il Pritano raccomanda le sbronze che rendono gli uomini meno sospettosi.

Rientrano i due cori quello di vecchi ateniesi e spartani con un flautista e quello delle donne guidate da Lisistrata.

Il Pritano e il Lacone chiedono al flautista di suonare per dare inizio alle danze (1242-1246).

Ho tirato via questa parte perché mi pare poco chiara e significativa, o dai significati reconditi.

Con questa nota intendo dare un'altra indicazione metodologica: credo che le opere o le parti di un'opera che non mi interessano, tanto meno potranno interessare i miei allievi.

Una riflessione metodologica su apprendimento e insegnamento.

Quando non capiamo una materia le ragioni sono due. La prima è che quella materia non ci piace, non colpisce la nostra sfera emotiva siccome non ci appartiene, non ce l'abbiamo dentro. Davvero conoscere è ricordare come ci insegna Platone nel *Menone*.

Conoscere è ricordare quanto abbiamo già dentro, per motivi probabilmente genetici o per destino.

La seconda ragione è che il docente il quale racconta la sua materia senza renderla viva e interessante anche per chi non ci è portato, non conosce bene, non ha capito nemmeno lui quello che dovrebbe spiegare e ripete pure lui delle formule imparate a memoria.

A me non piaceva la matematica e dovevo appunto impararla a memoria senza capire quale nesso potesse avere con la mia vita, con la mia sensibilità.

Prendevo comunque buoni voti poiché chi me li dava l'aveva imparata solo a memoria, proprio come me. Se l'avesse capita e amata me l'avrebbe resa magari meno estranea e antipatica.

Nella letteratura invece trovavo la vita, la mia vita, fin da bambino. Quando da adolescente infelice amavo la vita che non mi contraccambiava, leggevo e imparavo subito soprattutto Leopardi riconoscendo me stesso nelle sue poesie; poi a mano a mano che si ampliavano, rasserenavano e lietificavano le mie esperienze, le riconoscevo raccontate meravigliosamente in tanti altri autori di poesie e prose. Quindi ho riconosciuto, ampliato e intensificato la mia vita anche attraverso la storia e nella filosofia.

Meno sensibile sono stato alle arti figurative e alla musica priva di parole. Il cinema invece mi è sempre piaciuto molto e anche l'Opera.

Insomma ho amato e coltivato la parola ricca di pensiero e di sentimento, di logos e di pathos. E ho potenziato questa mia attitudine. La mia vita si è sviluppata non solo attraverso le esperienze di rapporti umani, massime con le donne, ma anche grazie alla letteratura.

Scrivo questo per incoraggiare chi mi legge a non confondere i propri talenti, bensì a individuarli e svilupparli pure a scapito di argomenti e discipline che non piacciono e non possono riuscire bene.

Voglio autorizzare questa mia attitudine con parole di alcuni autori

Sentiamo **J. L. Borges** : "Nel mio testamento, che non ho intenzione di scrivere, consiglierei di leggere molto, ma senza lasciarsi condizionare dalla reputazione degli autori. L'unico modo di leggere è inseguendo una felicità personale. Se un libro vi annoia, fosse pure il Don Chisciotte, accantonatelo: non è stato scritto per voi (...) Non ho insegnato agli studenti la letteratura inglese, che ignoro, ma l'amore per certi autori. O meglio per certe pagine. O meglio, di certe frasi. Ci si innamora di una frase, poi di una pagina, poi di un autore"⁷⁶.

Un consiglio del genere dà pure **Tolstoj**: "Se vuoi insegnare qualcosa allo scolaro, ama la tua materia e conoscala, e gli scolari ameranno te e la tua materia e tu potrai educarli; ma se tu sei il primo a non amarla, per quanto li obblighi a studiare, la scienza non eserciterà nessuna azione educativa". Gli studenti, aggiunge il maestro russo, sono i migliori giudici dell'educatore, l'unico test per valutarlo: "E anche qui la salvezza è una sola: la libertà degli scolari di ascoltare o non ascoltare il maestro, di recepire o non recepire la sua azione educativa, cioè essi soli possono decidere se il maestro conosce e ama la sua materia"⁷⁷.

Ciascuno dia retta al suo "demone", ossia al proprio destino.

"Il fatalismo turco contiene l'errore fondamentale di contrapporre fra loro l'uomo e il fato come due cose separate...In verità ogni uomo è egli stesso una parte di fato...Tu stesso, povero uomo pauroso, sei la Moira incoercibile che troneggia anche sugli dèi"⁷⁸.

⁷⁶ Dall'articolo di P. Odifreddi *Se in cattedra sale un genio* in "Il Sole-24 ore" del 13 gennaio 2002, p. 33.

⁷⁷ *Educazione e formazione culturale* (del 1862), in *Quale scuola?* , p. 116.

⁷⁸ Nietzsche, *Umano troppo umano* II, Il viandante e la sua ombra, 61 (1878).

Ci piacciono le discipline dove riusciamo bene. Dobbiamo impegnarci e specializzarci in queste.

Sentiamo Vittorio Alfieri e Dino Campana.

Vittorio Alfieri non era incline alla geometria: “Di quella geometria, di cui io feci il corso intero, cioè spiegati i primi sei libri di Euclide, io non ho neppur mai intesa la quarta proposizione; come neppure la intendo adesso; avendo io sempre avuta la testa assolutamente anti-geometrica” (*Vita*, 2, 4).

Resta da capire perché il poeta **Dino Campana** si iscrisse a Chimica. Piacerebbe pensare che, come il romantico Percy Shelley, ne sentisse il fascino nascosto. invece fu per sbaglio. Lo confessò lui stesso: “Io studiavo chimica per errore e non ci capivo nulla. Non la capivo affatto. La presi per errore, per consiglio di un mio parente. Io dovevo studiare lettere. Se studiavo lettere potevo vivere....Le lettere erano una cosa più equilibrata.....La chimica non la capivo assolutamente, quindi mi abbandonai al nulla”.

Bologna 29 marzo 2025 ore 10, 25

giovanni ghiselli

p. s.

Statistiche del blog

Sempre1706628□

Oggi61□

Ieri311□

Questo mese13683□

Il mese scorso23432□

Aristofane *Lisistrata* XXIII Esodo. La vittoria nella guerra è vittoria sulla guerra, cioè la Pace .

Esodo 1247-1320. Il lieto fine: tornano la Pace e l'amore tra gli uomini e le donne. Evoè 4 volte.

Il lieto fine della *Lisistrata* di Aristofane.

L'inviato spartano Spartano ricorda le benemeritenze storiche degli Ateniesi e pure quelle di Sparta nei confronti della Grecia, in particolare la seconda guerra persiana-480- con l'Artemisio, il promontorio nel punto più a Nord (est) dell'Eubea, dove gli Ateniesi simili a verri-συνείκελοι- saltarono sulle navi e vinsero i Medi, mentre Leonida alle Termopili guidava noi Spartani come cinghiali che aguzzano le zanne-ἄπερ τὼς κάπρως σάγοντας (1255).

I guerrieri schiumavano e sudavano e i Persiani non erano meno dei granelli di sabbia οὐκ ἐλάσσωσ τᾶς ψάμμας (1261).

Viene invocata Artemide, silvestre cacciatrice.

E finiamola con le volpi astute! ἄλωπέκων παυσάμεθα 1270

Cfr. la falsità delle consumate volpi del potere.

Possiamo collegare la volpe a quanto scriveranno Plutarco e Machiavelli.

Forse c'è un riferimento a quanto diceva Lisandro il quale avrebbe concluso la guerra del Peloponneso sconfiggendo gli Ateniesi: egli se la rideva di quanti stimavano che i discendenti di Eracle dovessero sdegnare di vincere con il tradimento e raccomandava sempre: " ὅπου γὰρ ἡ λεοντῇ μὴ ἐφικνεῖται προσραπτέον ἐκεῖ τὴν ἄλωπεκὴν" dove di fatto non giunge la pelle del leone, bisogna cucirle in aggiunta quella della volpe" (**Plutarco, *Vita di Lisandro*, 7, 6).**

Cfr. la golpe e il leone di Machiavelli.

Nel XVIII capitolo di *Il Principe*, Machiavelli ricorda "come Achille e molti altri di quelli principi antichi furono dati a nutrire a Chirone centauro, che sotto la sua disciplina li costudissi". E ne deduce:"Il che non vuol dire altro, avere per precettore

uno mezzo bestia et uno mezzo uomo, se non che bisogna a uno principe sapere usare l'una e l'altra natura; e l'una senza l'altra non è durabile. Sendo dunque uno principe necessitato sapere usare la bestia, debbe di quelle pigliare **la golpe et il liono; perché il liono non si difende da' lacci, la golpe non si difende da' lupi. Bisogna adunque essere golpe a conoscere e' lacci, e liono a sbigottire e' lupi.** Coloro che stanno semplicemente in sul liono, non se ne intendano. **Non può, per tanto, uno signore prudente né debbe osservare la fede, quando tale osservanzia li torni contro e che sono spente le cagioni che la feciono promettere".**

Riccardo III di Shakespeare è “ il principe che ha letto Il Principe. La politica è per lui pura pratica, un'arte il cui fine è governare. Un'arte amorale come quella di costruire i ponti o come una lezione di scherma. Le passioni umane sono argilla, e anche gli uomini sono un'argilla di cui si può fare quel che si vuole.”⁷⁹.

Riccardo viene aizzato dai suoi alleati a vendicarsi dei suoi nemici: “ *But then I sigh, and, with a piece of Scripture,-Tell them that God bids us do good for evil:- And thus I clothe my naked villainy-With odd old ends stol'n forth of Holy Writ-And seem a saint, when most I play the devil*” (I, 3), ma allora io sospiro, e, con un brano della Scrittura, dico loro che Dio ci ordina di rendere bene per male: e così rivesto la mia nuda scelleratezza con occasionali vecchi scampoli della Sacra Scrittura, e sembro un santo quando più faccio il diavolo.

Torniamo alla *Lisistrata*

Il pritano ateniese dice che tutto è andato bene πεποίηται καλῶς (1272), sicché Spartani e Ateniesi possono tornare a casa con le mogli. Poi si danzerà in onore degli dèi e , suggerisce, nell'avvenire guardiamoci dallo sbagliare ancora- εὐλαβώμεθα- τὸ λοιπὸν αὖθις μὴ ῥαμαρτεῖν ἔτι- (1277-1278). L'errore porta alla tragedia (cfr. la *Poetica* di Aristotele)

Ateniesi e Spartani hanno dato retta alle loro donne e fanno la pace

Il coro degli Ateniesi invoca le Grazie Χάριτας, Artemide, Apollo il gemello guidatore di danze δίδυμον ἀγέχορον, benigno guaritore εὖφρον Ἰήιον⁸⁰, poi Dioniso, il dio di Nisa, il dio che tra le Menadi negli occhi sfavilla, e Zeus fulgente di fuoco e la sua veneranda consorte Era, e Afrodite che ci ha dato questa pace serena.

Dunque αἴρεσθ' ἄνω, balzate in alto, ὥς ἐπὶ νίκη come per la vittoria, εὐοῖ iterato 4 volte (1292-1294).

⁷⁹ Jan Kott, *Shakespeare nostro contemporaneo*, p. 42.

⁸⁰ Che può essere guaritore da ἰᾶσθαι, ma pure feritore da ἵημι

Questo evoè ripetuto sancisce e festeggia la gioia

Il pritano, il presidente ateniese chiede al plenipotenziario spartano di concludere intonando *μοῦσαν ἔτι νέαν*, un canto ancora nuovo.

Lo Spartano dunque canta chiudendo la commedia,

Invoca la musa spartana che lasci l'amabile Taigeto e celebri Apollo il dio di Amicle, e Atena la dea *Χαλκίοικος* dalla dimora di bronzo, e i Tindaridi che giocano (*ψιάδοντι=ψιάζουσι*) presso l'Eurota.

Noi celebriamo Sparta cui sono care le danze *καὶ ποδῶν κτύπος* e il battere dei piedi, quando, come puledre le fanciulle –*ᾗτε πῶλοι ταὶ κόραι*- presso l'Eurota- *παρ τὸν Εὐρώταν* (1309) balzano (*ἀμπαδέομι-ἀναπηδάω*-) agitando celeri i piedi e scuotono le chiome *ταὶ δὲ κόμαι σείονται* come Baccanti che folleggiano con il tirso (1313)

Guida le danze la figlia di Leda santa e bella. Elena riabilitata dalle calunnie: quelle di Euripide, per esempio, nelle *Troiane*.

La Parodo delle *Baccanti* di Euripide termina con questi versi

Bacco sollevando

la fiamma ardente

dalla torcia di pino

come fumo di incenso di Siria

si precipita, con la corsa e

con danze eccitando le erranti

e con grida spingendole,

e scagliando nell'aria la molle chioma. 150

e insieme con urla di evoè grida così:

“O andate Baccanti,

andate Baccanti,

con lo splendore dello Tmolos aurifluente,

cantate Dioniso

al suono dei timpani dal cupo tuono,

celebrando con urla di evoè il dio dell'evoè

tra clamori e gridi frigi

quando il sacro flauto melodioso

freme sacri ludi, che si accordano

alle erranti al monte, al monte: felice

allora, come puledra con la madre

al pascolo, muove il piede rapido, a balzi, la baccante” (145- 167)

"τρυφερόν τε πλόκαμον εἰς αἰθέρα ῥίπτων"(*Baccanti*, v. 150) **scagliando nell'aria i riccioli molli**, un verso ravvisabile anche in un quadro di Picasso del 1922 *Deux femmes courant sur la plage* (Parigi, museo Picasso).

Cfr. anche Catullo, 64, 255: *Bacchantes...capita inflectentes*, le Baccanti scuotendo la testa.

Prima di arrivare a Catullo e Picasso si può vedere del resto la *Menade danzante* di Scopas (333 a. C.) della quale si trova una copia nella Skulpturensammlung di Dresda. Una piccola statua di 45 centimetri

Torniamo all'esodo della *Lisistrata*

Lo Spartano infine invita le donne della sua terra a cingersi le chiome con una benda e a balzare con i piedi come una cerva- ᾧ τις ἔλαφος 1319 facendo risuonare la terra in modo che essa asseconi la danza, e a celebrare Atena potentissima dea bellicosa (1320)

Atena è pure la dea poliade di Atene e la sua bellicosità non potrà essere invocata contro la città che protegge, bensì, casomai, contro i Persiani ricordati pochi versi fa.

Un appello simile di concordia tra gli Elleni e di guerra santa contro i Persiani troviamo nell' *Ifigenia in Aulide* di Euripide.

Avvertenza: il blog contiene 4 note e il greco non traslitterato

.

Bologna 29 marzo 2025 ore 11, 05 giovanni ghiselli.

p. s.

Statistiche del blog

Sempre1706644□

Oggi77□

Ieri311□

Questo mese13699□

Il mese scorso23432□